



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 69 - lunedì 10 marzo 2008 - Euro 2,00 l'Unità+M

www.unita.it

«Fini ha detto che il 13 aprile sarebbe il giorno della liberazione dalla sinistra. Non credo che sia una frase innocente. Vorrei ricordare



all'onorevole Fini che l'Italia l'ha già avuta la Liberazione, il 25 aprile del '45, dal fascismo. E grazie a quella liberazione oggi siamo una

Repubblica fondata sulla Costituzione e lo saremo anche dopo il 13 aprile»

Fausto Bertinotti, presidente della Camera dei Deputati, Ansa 9 marzo

Zapatero trionfa. Buon segno

La Spagna premia il buon governo dei socialisti vicini alla maggioranza assoluta Il premier: «Penseremo a chi ha di meno». Anche in Francia sconfitta la destra

I primi risultati arrivano in serata. Ed è un trionfo per José Luis Zapatero: prima gli exit poll, poi le proiezioni assegnano al Psoe percentuali attorno al 44 per cento, con 169 seggi. Il partito popolare di Mariano Rajoy si attesterebbe al 40 per cento (153 seggi). I socialisti arrivano a un passo dalla maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento, migliorando comunque le posizioni rispetto al successo del 2004. Dal voto escono dimezzate le altre formazioni, a cominciare da Izquierda unida. Buone notizie per la sinistra arrivano anche dalla Francia dove il Partito socialista si impone nelle amministrative in maniera netta e diffusa su tutto il territorio nazionale. Veltroni: «Comincia a soffiare un vento nuovo». Fontana e De Giovannangeli alle pagine 2, 3 e 4

Elezioni

MADRID E PARIGI CHIAMANO ROMA

GIANNI MARSILLI

José Luis Rodríguez Zapatero e Walter Veltroni non hanno molto in comune. Li divide la storia e il contesto politico dei rispettivi Paesi, e anche i profili personali. Ognuno dei due è cresciuto nella sua sinistra: nuova e scattante quella del premier spagnolo, più affaticata e imbrigliata dalla storia quella dell'aspirante premier italiano. Il primo, formatosi negli anni del vulcanico Felipe Gonzalez, ha fatto sua sin da giovanissimo l'idea e la cultura di governo, e porta con sé un netto tratto tecnocratico. segue a pagina 3



Militanti socialisti festeggiano la vittoria nelle strade di Madrid Foto di Bernat Armanque/Ap

Commenti

Sicurezza sul lavoro

DEI MORTI E DELLE PENE

NICOLA CACACE

Non mi pare che i regolamenti applicativi della legge 123/2007 sulla sicurezza del lavoro, approvati dal governo per combattere il primato italiano degli infortuni sul lavoro siano «inutilmente punitivi» e tanto meno che «privilegino le pene rispetto alla prevenzione e alla formazione» come improvvidamente viene sostenuto da alcuni. Che mostrano di non conoscere né la gravità dei dati, né i 303 articoli del testo che ha sostituito più di 1200 articoli precedentemente in vigore con varie normative. Anzitutto la gravità della situazione italiana è espressa dai dati che pochi media hanno ricordato. Sia il livello assoluto delle morti sul lavoro in Italia sia la tendenza alla riduzione vedono il nostro Paese in coda ai Paesi concorrenti, Francia, Germania, Gran Bretagna. Su questi dati nessun imprenditore italiano ha mai avanzato una spiegazione, in particolare su due aspetti. segue a pagina 10

Lo stile di Prodi: addio politica, nel mondo c'è tanto da fare

Il premier annuncia che alla fine del suo mandato abbandonerà la scena. Veltroni: si conferma un uomo di Stato

«Il futuro è sempre bello. Io ho chiuso con la politica italiana, forse ho chiuso anche con la politica. Ma il mondo è pieno di occasioni e di doveri, c'è tanta gente che aspetta una parola di pace e di aiuto, e quindi c'è più spazio adesso di prima». Con queste parole Romano Prodi conferma la sua decisione di lasciare la politica. Uno stile, quello del presidente del Consiglio, da vero uomo di Stato, come ha sottolineato Walter Veltroni. Andriolo a pagina 7

Il commento

LA LEZIONE DI UN GALANTUOMO

GIANFRANCO PASQUINO

No, Romano Prodi non è, come sostiene Galli della Loggia sul Corriere della Sera - quotidiano che lo aveva prima esplicitamente endorsed, appoggiato all'americana, per la penna del suo stesso direttore, poi, spesso, fatto acidamente criticare dai suoi editorialisti - un imbarazzante nonno che un ingrato centro-sinistra ovvero, meglio, gli smemorati, non a caso, ex-comunisti avrebbero già messo in soffitta, e non esclusivamente per ragioni elettorali. Non è neppure un disoccupato, un nonno per tutte le stagioni e per tutte le cariche, come ha pensato qualche fantasioso giornalista, a corto di idee, candidandolo a sindaco di Bologna. segue a pagina 25

L'UOMO DI PUNTA DEL PDL

Ma l'Italia si merita ancora Tremonti?

di Oreste Pivetta



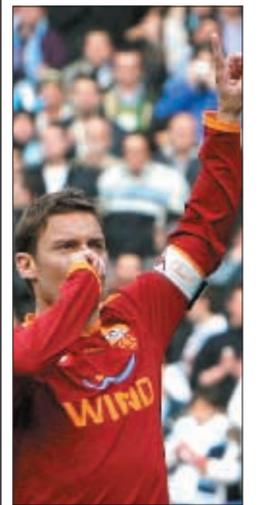
Giulio Tremonti vive ormai in televisione, inchiodato, ingessato, i capelli irrigiditi nell'immutabile onda argentea, l'aria di chi si concede accanto a inutili comprimari a milioni di telespettatori in attesa, la voce che detta argomentazioni necessarie all'esistenza del Paese, l'ambizione del motto di spirito... E qui Tremonti frana perché è uno di quegli individui totalmente privi di quel senso dell'umorismo di cui vorrebbero recar dono all'universo mondo e che producono catastrofi quando tentano di mostrane anche solo un'ombra. segue a pagina 9

Staino



CAMPIONATO DI CALCIO

La Roma tiene il passo: 2 a 0 a Napoli



nello sport

IL VATICANO E LE ELEZIONI

IL «MONITO» DI BERTONE

«RISPETTATE GLI IMPEGNI SUI CATTOLICI»

Monteforte a pagina 8



www.partitodemocratico.it

NON CAMBIATE UN GOVERNO. CAMBIATE L'ITALIA.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

BENVENUTI NELLA CASA DI AUGUSTO

STEFANO MILIANI

Un bel rosso fuoco steso sulla parete accende lo sguardo. L'ocra richiama il colore della terra. Poi del cinabro. Una colonna dipinta sorregge una sorta di vaso dagli strani fiori. Scorci architettonici richiamano astuzie prospettiche che 1400 anni dopo riemergeranno in pittori del primo Rinascimento come, azzardando, Masaccio. Tra le fasce di colore si intrufolano iridenti grifoni - mostri alati - a dimensioni ridotte. Alcune figure di donna sembrano conversare su un fondo azzurrognolo mentre altre sono probabilmente cadute in pezzi da un'altra finestra pittonica. segue a pagina 21

Noi & Loro

MAURIZIO CHERICI

La scoperta del Sudamerica

GUERRA SCONGIURATA, America Latina tranquilla. Venezuela, Colombia ed Ecuador amici più di prima. Crediamo di sapere tutto; non è vero. Nei piani della Washington di Bush (ma non solo di Bush) il continente spagnolo è destinato a diventare la grande stampella della prima potenza del mondo ormai impegnata ad armare il futuro nel timore che Cina, India o chissà chi, ne oscureranno il primato. L'analisi di Jorge Maifud, professore all'Università della Georgia, annuncia una solidarietà insospettata tra i padroni del giardino e giardinieri ormai disinvolti. «A metà del nostro secolo la superpotenza sparirà lasciando posto a contenitori geopolitici nei quali gradualmente confluiranno popoli e nuovi protagonisti. Porterà a una diminuzione degli squilibri sociali eliminando le incomprensioni che dividono le nazioni americane». Chiaro chi guiderà l'evoluzione e a quali mezzi affiderà il cambiamento non permettendo ai nazionalismi di guastare il disegno ormai tracciato: trasformazione civile-militare dei rapporti nord sud. segue a pagina 25



www.partitodemocratico.it

NON PENSATE A QUALE PARTITO. PENSATE A QUALE PAESE.



UN'ITALIA MODERNA. SI PUÒ FARE.

IL VOTO IN SPAGNA

Lo storico inglese: «Il leader socialista ha saputo accompagnare la crescita economica ed è stato coerente in politica estera»

«Nella lotta al terrorismo ha coniugato la fermezza con la determinazione a non intaccare i capisaldi di uno Stato di diritto»

Sassoone: diritti civili e laicità le carte vincenti del Psoe

«Aver favorito la crescita economica e aver esteso i diritti civili: è stata questa la "ricetta" vincente di Zapatero». A sostenerlo è Donald Sassoon, ordinario di Storia europea comparata presso il Queen Mary College di Londra, tra i più autorevoli studiosi della sinistra europea. «Il leader socialista - rimarca Sassoon - ha saputo far vivere una idea forte di laicità senza provocare lacerazioni nella società spagnola».

La Spagna ha rinnovato la sua fiducia al Psoe di Zapatero. Come leggere questo successo elettorale?

«Gli spagnoli hanno premiato un'azione di governo che aveva consolidato una svolta laica nel Paese; una svolta davvero impressionante se si pensa al peso che la Chiesa ha avuto per così tanti anni in Spagna. Quando parlo di svolta laica mi riferisco in modo particolare alle varie riforme nel campo dei diritti civili, tra le quali quella del matrimonio gay: se solo una decina di anni fa qualcuno avesse parlato di una cosa del genere lo avremmo tacciato di "pazzia" politica. E questa svolta, altro dato a merito di Zapatero, è avvenuta senza provocare lacerazioni insanabili nella società spagnola; certo, la Chiesa ha protestato ma questa innovazione progressiva nel campo dei diritti civili è stata talmente metabolizzata dalla società spagnola che anche il campo conservatore aveva affermato che quelle leggi così avanzate non sarebbero state cancellate nel caso di una sua vittoria».

Quale è stato un altro terreno centrale nello scontro politico in Spagna?

«L'economia. L'andamento dell'economia spagnola, al pari di quella delle altre maggiori economie europee, era stato positivo fino ad un anno fa, e di fatti se Zapatero avesse anticipato le elezioni ad ottobre, avrebbe probabilmente riportato una vittoria ancor più netta di quella, comunque ampia, che ha ottenuto. E significa anche che è sempre più difficile per i governi europei fare fronte a una economia che è sempre più globalizzata, per cui la crisi dei mutui che sta segnando profondamente l'economia statunitense si è subito proiettata sulle economie europee. E poi c'è un terzo terreno su cui Zapatero ha fortemente caratterizzato la sua azione di governo...».

Qual è questo terzo terreno?
«Quello dell'immigrazione, uno dei temi che più ha caratterizzato la campagna elettorale spagnola, così come da molti anni ha una particolare rilevanza in Gran Bretagna e in Francia. I par-

«Il premier ha impresso una svolta laica senza aver provocato una lacerazione nella società»

titi di sinistra non sono ancora riusciti a convincere pienamente il loro elettorato che in realtà il fatto che ci sia immigrazione è un segno che l'economia e il sistema-Paese funzionano; tradizionalmente l'immigrazione è una cosa che rende: la riprova sono gli Stati Uniti, un Paese che ha avuto una fortissima immigrazione negli ultimi trenta-quarant'anni, quasi pari a quella della fine dell'Ottocento, e che in questo arco di tempo ha avuto un fortissimo incremento. Gli immigrati portano prosperità, ma questo è un messaggio che la sinistra non ha saputo diffondere, finendo così per restare subalterna ad alcune parole d'ordine della destra».

Un altro tema scottante, soprattutto nell'insanguinata vigilia del voto, è stato il terrorismo.

«Un terreno su cui Zapatero ha mostrato una grande capacità di leadership. Il leader socialista ha saputo fare una cosa che è sempre riuscita difficile ai partiti della sinistra: fare del Psoe un partito che nella lotta al terrorismo non ha cedimenti, non è arrendevole, ma che allo stesso tempo tiene duro

di Umberto De Giovannangeli



Zapatero con la moglie Sonsoles Espinosa al seggio di Madrid. Foto di Angel Diaz/Ansa-Epa

LA TENDENZA SPAGNOLA Il fenomeno si è accentuato a partire dal 1993. Su 26 milioni di votanti, Psoe e Pp si dividono 20 milioni di consensi

Il bipartitismo si prende la scena, «piccoli» destinati a sparire

TONI FONTANA

Al barbuto Gaspar Llamazares, capo di Izquierda Unida, la stampa ha dedicato nei giorni scorsi titoli al vetriolo come «È tornato sulla terra». Il capo della sinistra radicale spagnola infatti ha condotto buona parte della campagna elettorale seduto davanti ad un computer e collegato da Internet ed ha partecipato a poche e «mirate» iniziative ben sapendo che, sul palcoscenico della campagna elettorale, sarebbe stato una comparsa, oscurata dai due grandi partiti. I «piccoli», non solo lui, hanno sofferto non poco in questa campagna elettorale che, concordano gli analisti, è stata dominata da due grandi formazioni, da due leader e da un «mercato bipartitismo».

Per dirla in cifre in Spagna votano circa 26 milioni di persone. Nel 2005 la partecipazione raggiunse quota 76%. Il Psoe ed il Pp raccolgono assieme 20 milioni di voti. Nel 2004 il partito di Zapatero vinse con un margine del 4,9% otte-

nendo 11 milioni di preferenze e 164 seggi. I popolari raccolsero 9,7 milioni di voti e 148 seggi alla Camera. Un complesso meccanismo elettorale, che risale al periodo della transizione e venne ideato con il proposito di tutelare le minoranze della Spagna «plurale» fa sì che alle Cortes c'erano fino a ieri 8 deputati Erc (indipendentisti catalani), 10 del Ciu (nazionalisti moderati catalani), 7 baschi del Pnv, 3 rappresentanti delle isole Canarie, uno per Ceuta ed uno per Melilla, le enclaves spagnole in Africa, due galiziani. La sinistra radicale aveva, nella passata legislatura, 5 seggi (nel 1996 ne aveva 10, 5% dei voti, nel 2004 ha ottenuto solo il 5% dei suffragi). Nel complesso, secondo i dati del 2004, la sinistra, Psoe e Iu, prende circa il 50% dei voti degli spagnoli, la destra il 40%, mentre nazionalisti e regionalisti si spartiscono il rimanente 10%. Una così marcata e diversificata

rappresentanza delle regioni, non ha però impedito la polarizzazione. «Mai, nella democrazia spagnola - scrive El País - il confronto dialettico tra le due principali formazioni politiche aveva dominato la scena». La conseguenza è stata che «mai come ora le formazioni più piccole sono state poste al margine ed isolate».

Lamazares ha provato in tutti i mo-

di, anche ricorrendo alla magistratura, ad impedire i due faccia a faccia tra Zapatero e Rajoy, ma non c'è riuscito. Il primo «cara a cara» è stato seguito da 13 milioni di telespettatori, il secondo da 12. I «piccoli» partiti sono stati così oscurati e la loro propaganda ha raggiunto una parte minoritaria dell'elettorato. La tendenza ad accentuare il bipartitismo è cresciuta a partire dal

1993. I due partiti maggiori hanno preso il 76,4% nel 1996, il 78,7% nel 2000, l'80,2% nel 2004. E, in un sistema «proporzionale corretto», i due giganti hanno sempre ottenuto molti seggi. In Spagna i poteri della Camera sono di gran lunga più estesi di quelli del Senato. I 350 seggi vengono ripartiti in 52 circoscrizioni. Tutte assieme eleggono 100 deputati, gli

altri 250 vengono assegnati sulla base di un complicatissimo calcolo (legge di Hondt, dal nome di un giurista belga) che conteggia i voti su base nazionale e li ripartisce. Spesso un seggio sfugge per una manciata di voti e ciò ha obbligato gli stati maggiori del Psoe e del Pp ad un estenuante partita a scacchi. Nel 2004 ad esempio il partito della destra perse il quarto seggio nella città Andalusia di Cadiz. Ad Aznar mancarono 1.019 voti di lista. Per non ripetere il flop, Rajoy ha messo in campo stavolta la sindaco della città marittima, Teofila Martínez, molto amata in città. Zapatero ha così dovuto giocare un asso ed ha messo in cima alla lista il ministro dell'Interno Alfredo Pérez Rubalcaba, uno dei suoi più stretti collaboratori. L'altra battaglia decisa tra Zapatero e Rajoy si è svolta in Catalogna. Nel 2004 ben 16 dei 15 seggi di vantaggio per i socialisti vennero assegnati a Barcellona che, non a caso, Zapatero ha frequentato molte volte fin dall'inizio della campagna elettorale.

BASSA AUSTRIA

Schiaffo per i socialdemocratici. Vacilla la Grande Coalizione di Vienna

VIENNA Il partito socialdemocratico (Spoe) del cancelliere Alfred Gusenbauer ha subito un duro rovescio nelle elezioni tenute ieri in Bassa Austria, scendendo per la prima volta dal 1945 sotto il 30% dei suffragi. Secondo le stime della televisione pubblica austriaca Orf, lo Spoe sarebbe al 26,4%, contro il 54% ottenuto dai popolari (Oevp) del vice cancelliere Wilhelm Molterer. Al partito di estrema destra Fpo sono andati il 10% dei voti con un sensibile aumento rispetto al 5,8 del 2003. Circa 1,4 milioni di elettori sono stati chiamati alle urne nel Land prevalentemente agricolo che circonda Vienna.

Alla luce del clima avvelenato che regna nella grande coalizione a Vienna fra lo Spoe di Gusenbauer e i popolari, gli osservatori pronosticano che la sconfitta dei socialdemocratici potrebbe portare alla caduta del governo federale con la convocazione di elezioni anticipate. Da settimana infatti il tema più gettonato dei commentatori politici è, non il se, ma il quando il governo federale cadrà. La lista dei litigi è lunghissima e l'atmosfera è tale che oramai cancelliere e vice cancelliere non si presentano più - come sempre finora - assieme alla stampa dopo la riunione del consiglio dei ministri il martedì bensì separati.

Donna contro donna, il piccolo esercito delle nemiche di Hillary presidente

Dall'editorialista del New York Times alla consulente di Obama, tutti i nomi dell'intelligenza rosa in campo per fermare la corsa della candidata alla Casa Bianca

di Roberto Rezzo / New York

In questa lunghissima campagna elettorale non s'è ancora visto un afro americano andare in televisione a fare a pezzi Barack Obama. Le donne che non sopportano Hillary Clinton tra i commentatori sono un piccolo esercito. Molto agguerrito. «Quando una donna mira al cuore di un'altra donna, difficilmente lo manca, e la ferita è inevitabilmente fatale», ammoniva Madame Isabelle de Merteuil, la cinica marchesa protagonista de «Le relazioni pericolose». In questi giorni gli uomini di Obama hanno discusso quale fosse la strategia migliore per sferrare colpi bassi a

una signora di sessant'anni senza dare l'impressione di essere antifemministi o soltanto maleducati. La soluzione come sempre è arrivata dalle donne. Tutte intelligenti, brillanti, di successo. Incuranti di essere in controtendenza con la maggioranza dell'elettorato femminile democratico. Disinvolte e spiritose nel maneggiare stereotipi che cominciano a essere tabù anche tra i coltivatori di tabacco della Louisiana.

«Se Obama pensa di essere stato maltrattato, figuriamoci cosa lo aspetterebbe come vice presidente di Clinton», commenta la giornalista Robin Morgan. E viene su-



Hillary Clinton. Foto Ap

bito in mente Hillary col mattarello in mano. «Hillary è un mostro - ha dichiarato Samantha Power, l'esperta di diritti umani della Harvard University - non si ferma davanti a nulla». Ha dovuto lasciare l'incarico di consulente per la politica estera nella campagna di Obama ma intanto hanno vinto in Wyoming. Non devono averle perdonato di aver parlato «off the record». Perché non ha detto nulla sui cui non siano già stati versati fiumi d'inchiostro. Maureen Dowd, editorialista del New York Times e icona dell'intelligenza snob, chiama Hillary «Godzilla». Più di un mostro, «Il Re dei Mostri», come recita la locandina originale del film

nel 1954. Il nome nasce dalla fusione della parola occidentale «gorilla» e quella giapponese «kujira», che significa balena. Godzilla ha il corpo ricoperto da scaglie color verde scuro, possiede della pinne ossee sul dorso, una lunga coda, due braccia e quattro dita per mano. E non si ferma davanti a nulla. Toni Morrison, la scrittrice afro americana che aveva definito Bill Clinton «il primo presidente nero», ha deciso di sostenere Obama perché la sua è «la prima candidatura femminile». Tutto chiaro: Hillary non è solo bianca, è anche un uomo. Candy Crowley, corrispondente della Cnn di malcelate simpatie repubblicane,

ostenta un'espressione compiaciuta davanti alle telecamere ogni volta che Clinton perde uno Stato alle primarie. Come stesse gustando un pasticcino. Sul sito cafePress.com si possono acquistare magliette, adesivi e spille con lo slogan: «Hillary mi fa paura». Tutti ideati e realizzati dal gruppo Donne contro Hillary Clinton. La loro missione: «Gli elettori devono essere avvisati, educati e protetti. Se Hillary sarà eletta presidente, la grande America che conosciamo sarà finita per sempre». Non è un mistero che la candidatura di Clinton ha provocato un profondo malessere nei circoli femministi americani. Degli

scontri tra sostenitrici di Clinton e sostenitrici di Obama si sono occupati anche il Wall Street Journal e il Washington Post. Erica Jong, autrice di «Paura di volare», non si raccapezza: «Cerchiamo di essere onesti. Non sappiamo come si comporterebbe una presidente degli Stati Uniti. Lo so che l'America è un Paese provinciale, ma diamo un'occhiata in giro. Possiamo guardare a Germania, Irlanda, Inghilterra, Pakistan, India, Argentina e Finlandia. Solo per citarne alcuni. E tocca domandarsi perché - tra tutte le cosiddette nazioni civilizzate - gli Usa hanno così maledettamente paura di un presidente donna». Donne comprese.

IL VOTO IN SPAGNA

«La vittoria - ha detto Blanco, collaboratore del premier - è della democrazia ed il nostro primo pensiero va a Carrasco ucciso dall'Eta»

È stata sconfitta la destra di Rajoy Registrata un'affluenza alle urne del 75,3% leggermente superiore a quella del 2004

La Spagna si fida, vince ancora Zapatero

Il premier sfiora la maggioranza assoluta: «Governeremo per tutti a cominciare da chi ha di meno»

di Toni Fontana inviato a Madrid

HA VINTO ZAPATERO, ha vinto la Spagna delle riforme e del cambiamento. Ha vinto la Spagna che non si piega al ricatto del terrore dell'Eta. La destra arroccata e aggressiva

perde, ma non viene umiliata; la carriera di Mariano Rajoy, modesto e incolore suc-

cessore di Aznar appare tuttavia giunta al termine e già, nel Pp, è iniziata la resa dei conti. Zapatero, secondo i dati diffusi ieri sera dalla vicepresidente del governo Maria Teresa Fernandez de la Vega e dal ministro dell'Interno Rubalcaba aumenta considerevolmente la rappresentanza parlamentare conquistando il 43,7% dei voti, ossia 169 seggi, 5 in più rispetto ai 164 della passata legislatura. I popolari vengono sonoramente sconfitti, ma con il 40,1%, aumentano a loro volta il numero dei deputati (da 148 a 153, 5 in più). Dal voto escono a pezzi alcuni tra i piccoli partiti ed in particolare la sinistra radicale (da 5 a 2 deputati) di Gaspar Llamazares che è apparso nella sala stampa di Izquierda Unita ammettendo «il cattivo risultato del quale - ha detto - mi assumo tutta la responsabilità». Llamazares ha puntato il dito contro il «bipartitismo».

Festa grande, lacrime e bandiere al vento invece in calle Ferraz. Davanti alla sede del Psoe si sono riuniti migliaia di militanti festanti che, fino a tarda notte, hanno cantato e chiamato Zapatero alla finestra. Il leader, sorridente, è apparso poco prima delle 23: «Isaías dovrebbe essere qui» ha detto leggendo i nomi delle vittime dell'Eta degli ultimi quattro anni. «Grazie - ha poi aggiunto - ai cittadini che hanno dato una vittoria chiara al partito socialista. La Spagna ha deciso di aprire una nuova tappa che non sarà fondata sulla contrapposizione, in quanto noi correggeremo gli errori e governeremo con il consenso sociale e la collaborazione. Governeremo per tutti, pensando prima principalmente a co-

Questi i dati diffusi a tarda sera: Psoe al 43,7% (169 seggi); popolari al 40,1% (153 seggi)

loro che hanno di meno, governeremo pensando ai diritti delle donne, interpretando le speranze dei giovani, governeremo per mantenere gli impegni con l'Europa e con la pace, difenderemo la convivenza, la tolleranza, cammineremo verso il futuro tutti assieme». La vittoria è apparsa chiara fin dai primi minuti dopo la chiusura del

seggi, tutti gli exit poll hanno anticipato la vittoria del partito di Zapatero con un ampio margine e, nella prima fase, ipotizzando la maggioranza assoluta. Poi in calle Ferraz è apparso José Blanco, segretario organizzativo del Psoe che ha dedicato «alla democrazia e alla memoria di Isaías Carrasco» la vittoria dei socialisti, poi ufficialmen-

te confermata dai ministri de la Vega e Rubalcaba. Il dirigente socialista non ha risparmiato accuse alla destra sconfitta ed ha annunciato, riferendosi alle recenti polemiche di Rajoy sul terrorismo, che la prossima legislatura non sarà caratterizzata dalla «contrapposizione e dalla sealtà». Il Psoe si attesta sul 43,7% dei voti,

rafforza la sua maggioranza e, come ha ricordato Blanco «è ora nelle migliori condizioni per governare», anche se non dispone della maggioranza assoluta e dovrà negoziare con gli altri gruppi. Una novità è invece rappresentata dal movimento «per il progresso e la democrazia» fondato dal filosofo-scrittore Fernando Savater che,

con pochi mezzi e sostegni, ottiene un rappresentante in Parlamento. L'altro grande sconfitto delle elezioni è il radicalismo indipendente catalano rappresentato da Esquerra republicana de Catalunya, che aveva 8 seggi nel precedente Parlamento e ne otterrà invece 3. I moderati catalani confermano i 10 seggi ottenuti 4 anni fa. I primi dati sulla partecipazione erano stati diffusi poco dopo le 14 di ieri e hanno inizialmente suscitato qualche preoccupazione nello stato maggiore del Psoe. In serata però si è appreso che il numero dei votanti del 2008 (affluenza definitiva: 75,3%) ha superato quello del 2004. Più marcata rispetto al resto del Paese, la diminuzione dei elettori nei Paesi Baschi dove il calo degli elettori è stato del 8%. Alle 19 poco più della metà degli aventi diritto (54%) si era recato alle urne. In questo caso hanno pesato non poco i ricatti dei terroristi. L'Eta ed il suo braccio politico fuorilegge, Batasuna, hanno più volte lanciato oscuri messaggi nel corso del periodo elettorale con l'obiettivo di aumentare gli astenuti. Non ha ceduto ai ricatti della violenza, la famiglia di Isaías Carrasco, militante socialista e sindacale, assassinato venerdì a Mondragon. La figlia dell'ucciso, Sandra e la moglie, Mari Angeles Romero Ortiz, hanno votato tra i primi in un seggio poco distante da dove è stato ucciso Isaías. Le due donne hanno invitato gli elettori a non cedere ai ricatti dell'Eta e ad andare a votare. In diverse località della regione basca e della vicina Navarra gruppi di estremisti indipendentisti hanno compiuto ieri azioni di disturbo e provocazioni. A Pamplona è stata lanciata una bottiglia molotov contro un'auto della polizia, nessun ferito. In alcune località basche, nel corso della notte, sono state sigillate con il silicone le saracinesche di alcuni seggi. Le indagini sull'assassinio di Isaías Carrasco non hanno per ora condotto ad alcun risultato.

L'arma usata per il delitto non era mai stata utilizzata in precedenza dai killer dell'Eta che, appare chiaro, stava da tempo preparando l'agguato e sapeva che, dal mese di settembre, l'ex consigliere comunale socialista, era senza scorta dopo aver rifiutato la protezione che era stata offerta dai dirigenti socialisti locali.

Astensionismo più marcato nei Paesi Baschi dove il calo degli elettori è stato dell'8%



La figlia, e la moglie in alto, di Isaías Carrasco, assassinato dall'Eta. Foto Ansa/Ag



PAESI BASCHI

Al seggio la vedova e la figlia del politico socialista ucciso dall'Eta

MADRID Mari Angeles Romero Ortiz, vedova dell'ex consigliere socialista Isaías Carrasco, ucciso venerdì dall'Eta, si è recata a votare in un seggio di Mondragon che si trova a pochi metri dal luogo dell'attentato. La signora Carrasco è arrivata verso le 9,20 a Ikastola Arrasate, nel quartiere di San Andres, accompagnata dal portavoce del Pse ad Arrasate,

Francisco Garcia Raya. Il seggio si trova vicino a via Navas de Tolosa, dove i terroristi hanno sparato cinque colpi contro il marito che si trovava in auto. Sabato la figlia Sandra aveva chiesto agli spagnoli di andare a votare «in massa» per onorare la memoria del padre e di non permettere la vittoria dei terroristi «codardi».

ELEZIONI Il premier spagnolo e il candidato Pd uniti dal desiderio di modernità. Guardano avanti anche i francesi Royal e Delanoë

Madrid e Parigi chiamano Roma

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo è da vent'anni uno dei protagonisti della mutazione della sinistra italiana. Ha governato anche Veltroni, eccome, in Italia e a Roma. Ma è adesso, nel 2008, che corre per diventare capo dell'esecutivo. Il primo, nel 2004, poteva contare su di un partito già sperimentato e ben strutturato. Il secondo, come sappiamo, è alla testa di un partito che tra un mese si sottoporrà alla sua prima prova elettorale.

Tuttavia c'è qualcosa che unisce i due uomini, come li unisce ad altri protagonisti della scena europea: il desiderio e l'ambizione di modernità. Si vogliono ambedue contemporanei, e non perennemente genuflessi ai piedi delle icone e degli ingombri del passato. Se Zapatero ha vinto, è soprattutto perché ha saputo

guardare avanti. Gli spagnoli hanno premiato colui che ha preso in conto le loro reali esigenze di cittadini ed individui, qui ed ora. E che nel contempo ha conservato quel che di valido c'era stato nel doppio mandato di Aznar: la vivacità e la libertà economica, la fungala imprenditoriale, la modernizzazione dei servizi pubblici, una certa fluidità del mercato del lavoro. In quattro anni, Zapatero non ha lanciato nessuna crociata di sapore ideologico, come invece ha fatto la destra spagnola. È rimasto socialista, ma senza impiccarsi alla parola. Tant'è vero che preferisce definirsi «democratico sociale»: dizione più vicina a quella di social-liberale che a quella, gloriosa ma ormai scolastica, di socialdemocratico. Nell'un caso come nell'altro, vi è coscienza piena del mutamento d'epoca. I

campi l'un contro l'altro ferocemente contrapposti, in Spagna come in Italia, sono campi diventati sterili. Nell'azione di governo si vedrà, ma già nei primi passi del candidato Veltroni è chiara e netta la voglia di pensare all'avvenire dei figli più che al passato dei nonni: la vicenda De Mita docet, il viaggio nel nord-est conferma. I due, lo spagnolo e l'italiano, forse non si assomigliano, ma il loro sguardo politico si.

Aveva promesso di guardare avanti

In quattro anni Zapatero non ha lanciato nessuna crociata di sapore ideologico

anche Nicolas Sarkozy, e proprio per questo i francesi, e non solo, gli avevano dato fiducia. Si è impantanato in un gran polverone: personale, ma anche politico. Le riforme sono state annunciate a gran voce in nome della «rupture», ma non sono state nemmeno avviate. Le liberalizzazioni predicate dalla commissione Attali? Uccise dalla protesta dei tassisti. L'aumento del potere d'acquisto? Solo per i grandi manager, gonfi di stock options più di tutti i loro colleghi europei. Ieri il primo avvertimento: le amministrative hanno premiato la sinistra, che dieci mesi fa pareva avviata al definitivo tramonto. Oggi la Francia si trova in un limbo: la modernità predicata da Sarkozy non ha mai visto la luce, quella dei socialisti è ancora balbettante, qua e là intrisa di vecchie tribuzioni, di demagogia frontista. Ma vi sono persone come Bertrand Delanoë, o Ségolène

Royal, più di altri consapevoli di vivere nel XXI secolo. Il futuro della sinistra o del centrosinistra francese, inevitabilmente, apparterrà a loro, perché guardare avanti vuol dire essere più generosi, non solo lungimiranti. La sinistra (ricordate un certo Tony Blair alla fine del '90? E un certo Gerhard Schröder, le cui riforme pagano oggi?) vince quando smette le sue forme di conservatorismo, che sono tante. È accaduto anche ieri in un'Europa che pareva ineluttabilmente promessa alla destra, tra un mese potrebbe accadere in Italia. Il primo a saperlo, malgrado i sondaggi che sventolano, è quel signore che strappa i programmi altrui e che tradisce i suoi. Anzi, è proprio per questo che ricorre a gesti d'altri tempi. È nervoso, e gli viene spontaneo ricorrere al suo vecchio armamentario: la demagogia, che ha bisogno di nemici e non di avversari.

IL RITRATTO

GIANCESARE FLESCA

Rajoy, il clericale sconfitto due volte

ricordare che nel 2001, quando era ministro degli Interni dell'ultimo governo Aznar, lui aveva riportato grandi successi contro il terrorismo, smantellando comandi come «Buruntza», «Aranba» «Gaua» e altri ancora. D'altra parte la fobia (o la follia) anti-basca del partito popolare lo ha portato all'inopinata sconfitta del 2004. Mariano Rajoy è un «gallego», il che in Spagna ha un significato del tutto particolare, per le origini celtiche dell'impervia Galizia. Rajoy è fin da ragazzo di saldissima tempra cattolica.

Nasce nel marzo del 1955 a Santiago de Compostela, dove sorge un importante santuario mariano. Ha incontrato sua moglie Elvira Fernandez Balboa in una sera della Settimana Santa del 1992. L'ha sposata quattro anni più tardi nel Giorno degli Innocenti. Al governo come all'opposizione ha seguito la linea dell'episcopato spagnolo, più retrivo perfino del nostro. Ha chiesto di rinunciare alla legge sulla memoria. Ha tentato di far prevalere la scuola cattolica su quella pubblica, di impedire in

ogni modo il matrimonio omosessuale introdotto da Zapatero, di restare nel solco dell'ortodossia cattolica alla quale si è dedicato fin dal 1981, quando entrò, e in seguito fece carriera in Alleanza Popolare, un partito di estrema destra, poi confluito nel Partito popolare, ma del quale Mariano ha conservato le stimmate. Di recente dopo un aspro confronto ha escluso dalle liste elettorali il sindaco di Madrid Alberto Ruiz Gallardón, considerato un centrista troppo innovatore. La cupola



Mariano Rajoy. Foto Ansa-Epa

conservatrice del partito è formata da Rajoy stesso, da Angel Acebes, e da Eduardo Zaplana. Ma a differenza di quella italiana, la destra iberica non ha nel suo Dna la concezione personale del potere. Alcuni temi sono comuni e ricorrenti. Negli scorsi

anni Rajoy, fra le altre accuse, ha condannato il governo socialista per il ritiro dall'Iraq, per la freddezza dei rapporti con gli Usa di Bush e con la Polonia dei fratelli Kaczynski nonché per l'eccessivo calore nei confronti del Venezuela di Hugo Chavez, della Bolivia dell'indio Evo Morales e naturalmente con Cuba. Se avesse vinto «il gallego» aveva proposto di cancellare gran parte delle scelte di politica interna e di politica estera di Zapatero. Il suo slogan elettorale è stato, sullo stile di Obama e di Veltroni ma da un'opposta angolatura, «Con Rajoy è possibile». Stando alle sue promesse, la vittoria avrebbe reso di fatto possibile

una autentica restaurazione. Non a caso negli ultimi mesi la sua immagine, che era quella di un politico serio, tranquillo, astuto, riflessivo, si è trasformata in quella di un capopopolo pronto a scendere in piazza con i vescovi o con i parenti delle vittime del terrorismo. Mantiene invece un low profile e un atteggiamento di riserbo sua moglie Elvira, nonostante la copertina che il settimanale Tempo le ha dedicato in questa occasione, come già aveva fatto nel 2004. Lei però non ama la notorietà, pensa a crescere Mariano jr. di 8 anni e Juan di 2. Ma sotto sotto pare sia molto ascoltata dal marito.

IL VOTO IN FRANCIA

Netta avanzata della gauche
Molte le città cadute in mano socialista
fin dal primo turno

Parigi resta a Delanoë che
al prossimo congresso del Ps sarà quasi
certamente candidato alla segreteria

Rimonta socialista, la Francia punisce Sarkozy

Amministrative, la sinistra al 47,5%. Il partito del presidente cala al 40%. Ségolène: è un voto di speranza

di Gianni Marsilli / Parigi

LO SCHIAFFO C'È STATO Per capire se si sia trattato di un vero manrovescio bisognerà aspettare il secondo turno, ma l'avvertimento a Nicolas Sarkozy è senza equivoci.

Le prime stime globali (dell'istituto Csa) situavano ieri sera la sinistra al 47,5% e la

destra al 40%. Cifre che non cambiano i rapporti di forza nazionali, stabiliti per cinque anni dalle presidenziali e dalle politiche l'anno scorso, ma che testimoniano della sanzione che i francesi hanno voluto infliggere al presidente attraverso il rinnovamento di 36mila consigli comunali e l'elezione di altrettanti sindaci. La spinta a sinistra è stata netta e forte, e sono numerose le città cadute in mani socialiste fin dal primo turno. Ségolène Roy commenta: è un voto di speranza.

Stentorea è l'affermazione del sindaco di Parigi Bertrand Delanoë, che le prime stime davano oltre il 40%. La sua avversaria di destra, Françoise de Panafieu, arranca sotto il 30%. In terza posizione, con il 13%, Marielle de Sarnetz, che è il numero 2 del MoDem, il partito centrista di François Bayrou. La capitale è dunque destinata a portare ancora i colori socialisti, e il futuro nazionale di Delanoë prende decisamente forma: al prossimo congresso del partito sarà quasi certamente candidato alla segreteria. È in ballottaggio il sindaco Ump di Strasburgo Fabienne Keller: domenica prossima la capitale alsaziana potrebbe tornare alla sinistra. Più difficile appare la sfida del socialista Jean Noël Guerin a Marsiglia: spodestare il sindaco Jean Claude Gaudin, peso massimo dell'Ump. Si andrà comunque al ballottaggio: le due liste ieri sera erano appiate attorno al 40%, e il Fronte nazionale in terza posizione con il 10%. I lepenisti potrebbero giocare un brutto scherzo a Gaudin, mantenendosi al secondo turno e favorendo Guerin. In bilico anche Tolosa, da mezzo secolo saldamente

Strasburgo andrà al ballottaggio così come Marsiglia. In bilico Tolosa. Hollande eletto a Tulle

in mano alla destra, dove il candidato socialista Pierre Cohen conduce la corsa in testa, seppur di poco. Ma gode di importanti riserve alla sua sinistra, che domenica prossima potrebbero risultare decisive. François Hollande ha potuto esibire «con grande fierezza» il suo bottino di guerra personale: è stato rieletto sindaco di Tulle già ieri sera

con il 72 per cento dei consensi. Ma soprattutto ha potuto vantare una conquista simbolica: per la prima volta da un quarto di secolo è tutto il dipartimento della Corrèze a passare a sinistra. È la piccola patria dei coniugi Chirac, dove anche Bernadette è eletta da decenni. Il segretario socialista attribuisce «alla questione del potere d'acqui-

sto il monito ricevuto da Nicolas Sarkozy», ed invita alla mobilitazione per domenica prossima. Quanto alle alleanze, ha ribadito la posizione tenuta in questa campagna elettorale: «Siamo pronti ad unirci con tutti coloro che accettano i nostri programmi e che si oppongono chiaramente a Sarkozy e al suo governo. A loro diciamo: benvenu-

ti nel paese della sinistra». Le prime letture incrociate del voto a sinistra del Ps sembravano testimoniare di una forte erosione di comunisti, verdi, trotzkisti, in linea con una tendenza continentale. Quanto ai centristi del MoDem, il loro leader François Bayrou, che mira al municipio di Pau nei Pirenei, è spalla a spalla (attorno al 33

per cento) con la candidata socialista. La destra accusa il colpo, anche se tenta di relativizzarlo giudicandolo poco politico e molto territoriale. Il primo ministro François Fillon ritiene che il voto sia stato «più equilibrato di quanto ci avevano annunciato», ed ha escluso qualsiasi influenza del risultato sulla sua politica: «Manterremo il timone delle riforme». Certo, ma sarà meno facile. Da ieri si disegnano nuovi importanti bacini di consenso a sinistra. Soprattutto al nord, dove alle ultime elezioni, non solo comunali, la sinistra era apparsa in grande difficoltà. Per esempio a Rouen, passata a sinistra già ieri sera con il 55,5 per cento dei voti. Per non parlare di Lilla, dove il sindaco Martine Aubry consolida le sue posizioni: aveva ottenuto il 34 per cento alle elezioni del 2001, ha avuto il 46 per cento ieri. La sua rielezione a questo punto appare blindata. La destra puntava a impadronirsi della città di Tourcoing, grosso centro industriale non lontano da Lilla, al fine di far saltare tutto il sistema di potere della gauche nel nord del paese. Impresa fallita miseramente, Tourcoing resta a sinistra grazie ad un sonante 53 per cento dei voti.

Il Ps mobilitato per il voto di domenica prossima: pronti a unirci con chi è contro Sarkozy



Il presidente francese Nicolas Sarkozy al seggio parigino dove ha votato. Foto Ansa-Epa

FIRST LADY

Carla Bruni non ha votato

PARIGI La nuova first lady di Francia ieri non ha votato per il primo turno delle elezioni comunali. Carla Bruni non aveva infatti ritirato nei tempi utili - aveva tempo per iscriversi alle liste elettorali del suo comune fino al 31 dicembre 2007 come tutti i francesi e gli stranieri comunitari residenti - la tessera elettorale. Nei giorni scorsi l'Eliseo aveva reso noto che Bruni diventerà presto francese. Le procedure per ottenere la nazionalità del Paese di adozione, dopo le nozze con il presidente Nicolas Sarkozy avvenute lo scorso 2 febbraio, sono infatti già avviate. La ex modella italiana non ha nemmeno accompagnato Sarkozy alle urne.

Pechino denuncia: i terroristi minacciano le Olimpiadi

Arrestati due ribelli della minoranza musulmana. A gennaio ucciso un gruppo di dirottatori

/ Pechino

I TERRORISTI MUSULMANI della minoranza etnica degli uighuri sono attivi e minacciano da vicino le Olimpiadi, che si terranno in agosto a Pechino. Lo ha

detto un alto dirigente del Partito Comunista Cinese, il membro dell'Ufficio Politico e numero uno del Partito nella Regione Autonoma del Xinjiang, Wang Lequan. Le sue dichiarazioni sono state confermate da Nuer Baikeli, governatore della Regione. Gli uighuri sono circa dieci milioni, sono di et-

nia turcofona e di religione musulmana e sono la maggioranza degli abitanti del Xinjiang, che chiamano Turkestan Orientale. Wang, parlando con un gruppo di giornalisti ai margini dei lavori dell'Assemblea Nazionale del Popolo (Npc), ha raccontato che venerdì scorso due «terroristi uighuri» sono stati arrestati dopo aver tentato di impadronirsi di un aereo della South China Airlines in volo da Urumqi, capitale della Regione Autonoma del Xinjiang, a Pechino. Inoltre, Wang ha rivelato che i due terroristi uccisi a gennaio in uno scontro a fuoco ad Urumqi stavano preparando un attentato contro le Olimpiadi. Le

denunce di atti terroristici nel Xinjiang vengono regolarmente contestate dai dissidenti uighuri in esilio, secondo i quali si tratta di propaganda volta a giustificare la repressione nella regione più chiusa di tutta la Cina. Per quanto riguarda il primo episodio, Wang ha spiegato che i due «terroristi» hanno costretto l'aereo ad atterra-

Gli uighuri sono circa dieci milioni di etnia turcofona e di religione islamica

re a Lanzhou e che sono stati sopraffatti dall'equipaggio prima di poter mettere in atto il loro piano di «creare un disastro aereo». Il dirigente cinese non ha fornito altri dettagli, limitandosi ad affermare che i due sono stati arrestati e che «si sta indagando» sull'episodio. La notizia di uno scontro a fuoco avvenuto in gennaio ad Urumqi si era diffusa dopo un paio di settimane. La polizia cinese aveva affermato di aver attaccato un «covo di terroristi», che avrebbero resistito sparando colpi di arma da fuoco e lanciando delle bombe a mano. «Ovviamente, il gruppo aveva pianificato un attacco contro le Olimpiadi; le Olimpiadi sono un grande evento internazionale e ci sono sempre delle perso-

ne che cospirano per sabotarle, ora questo non è più un segreto», ha detto oggi Wang. «I terroristi» ha aggiunto - collaboravano con il Movimento Islamico del Turkestan Orientale, un gruppo che affiliato all'Internazionale del terrorismo islamico che fa capo ad Bin Laden. Oltre ad aver ucciso due terroristi la polizia ha sostenuto di

I dissidenti respingono la versione ufficiale cinese: approfittano dei Giochi per perseguitarci

averne arrestati altri 15, mentre 5 poliziotti sarebbero rimasti feriti nella battaglia. In un comunicato diffuso pochi giorni dopo la Uygur American Association, fondata dalla dissidente Rebya Kadeer, ha respinto la versione del governo. «Noi - ha affermato - aboriamo la violenza, il popolo uighuro ha sempre risposto alla persistente violenza della Repubblica Popolare Cinese con mezzi pacifici». «Però, sappiamo che il governo cinese usa la minaccia del «terrorismo» per perseguitare ed intimidire gli uighuri». L'associazione ha ricordato che non ci sono versioni indipendenti dei fatti e che un giornale di Hong Kong ha scritto che i morti sono stati 18, tutti uighuri.

L'INTERVISTA YASSER ABED RABBO L'ex ministro dell'Anp: il mondo non ha condannato la strage dei palestinesi a Gaza con la stessa forza usata per quella di Gerusalemme

«Israele sta indebolendo Abu Mazen, Hamas così sarà sempre più forte»

di Umberto De Giovannangeli

«Non basta evocare lo «spirito» di Annapolis. La strada dei fallimenti dei negoziati di pace è costellata di buone intenzioni contraddette dai fatti. Nei Territori cresce rabbia e frustrazione. E in questa situazione hanno gioco facile coloro che si oppongono con ogni mezzo ad una pace equa, duratura, tra pari». A parlare è Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp, già ministro dell'Autorità nazionale palestinese. In questa intervista a l'Unità, Rabbo denuncia: «Israele ci impedisce di riportare ordine in Cisgiordania e fa del suo meglio per indebolire l'Anp».



Il presidente Abu Mazen ha condannato con forza la strage alla scuola rabbinica di Gerusalemme.

«Esecutori e mandanti sono nemici della causa palestinese, ne infangano l'immagine nel mondo ed espongono la popolazione civile palestinese alla rappresaglia israeliana. La nostra condanna dell'attentato di Gerusalemme è netta, totale, ma avremmo voluto che la comunità internazionale avesse usato lo stesso metro di misura nel condannare la strage di innocenti compiuta da Israele nei giorni scorsi a Gaza. Ciò purtroppo non è avvenuto e questo doppiopeso non aiuta il dialogo...».

Dopo la strage di Gerusalemme,

il primo ministro israeliano Ehud Olmert ha ribadito la sua volontà di proseguire nei negoziati con l'Anp; una scelta confermata dal suo portavoce, Avi Pazner in una intervista a l'Unità.

«È una presa di posizione importante ma non sufficiente. Importante, perché Olmert ha compreso che Israele non può fondare la sua sicurezza sull'esercizio della forza; ma non sufficiente, perché il negoziato fatica a fare passi in avanti, mentre sul campo la situazione peggiora sempre di più».

Israele insiste nell'addossare le responsabilità di questa situazione ad Hamas.

«Lei sa bene cosa penso di Hamas, del suo avventurismo, della logica golpista che ha animato i suoi leader, così come

penso che Hamas debba essere sconfitto politicamente e non con le armi. Israele non può ripetere con Hamas lo stesso «gioco» operato ai tempi di Arafat...».

Vale a dire?

«Farne il pretesto per giustificare scelte unilaterali e una politica dei fatti compiuti che vanifica il senso stesso del negoziato: penso agli oltre 500 checkpoint in Cisgiordania, ad una colonizzazione che non si è mai interrotta, penso alle punizioni collettive inflitte alla popolazione di Gaza: Israele non può giustificare tutto con la lotta al terrorismo, perché la colonizzazione della Cisgiordania, l'esproprio di terre palestinesi, non hanno nulla a che vedere con la sicurezza. Il pugno di ferro non indebolisce il campo estremista ma al contrario lo rafforza. Hamas e Israele stanno contribuendo a

peggiore la situazione allo scopo di separare la Striscia dal resto dei territori occupati e passarla al controllo dell'Egitto».

Da dove si dovrebbe ripartire per ridare slancio al processo di pace?

«Non c'è da esercitare alcuna fantasia negoziale: i contenuti di un accordo di pace sono già indicati nelle risoluzioni Onu, nell'elaborazione dell'Iniziativa di Ginevra, nella stessa Road Map, così come è indicato lo sbocco: quello di due Stati. Ciò che va verificata e messa alla prova è la volontà politica di giungere in un tempo certo ad una pace globale».

C'è chi teme che la strage al collegio rabbinico sia l'inizio della terza Intifada.

«Ad Annapolis diversi leader arabi ave-

vano messo in guardia sulle conseguenze disastrose di un fallimento del negoziato di pace. Non è allarmismo, è la verità. Stavolta, però, ad esplodere non sarebbero solo i Territori ma l'intero Medio Oriente».

A seguito della strage alla scuola rabbinica, il parlamentare laburista ed ex capo del Mossad, Dani Yatom, ha proposto di realizzare un Muro a Gerusalemme per proteggerci dai palestinesi della parte araba.

«Il Muro in Cisgiordania, ora il Muro a Gerusalemme, Gaza isolata dal mondo e trasformata in una gabbia con dentro un milione e mezzo di palestinesi: non è imprigionando un popolo che nascerà la pace in Palestina».

I DUE VOTI IN ITALIA

Per il Pdc la riconferma del leader spagnolo rappresenta «la vittoria dei laici e dei cattolici democratici contro le ingerenze del Papa»

Anche Boselli, segretario dello Sdi esulta per il doppio risultato dei socialisti in Spagna e nelle amministrative in Francia

«Spagna, Francia e Usa: c'è un vento nuovo»

Veltroni esalta Zapatero: la sua vittoria premia forze che sanno coniugare crescita ed equità

■ / Roma

VENTO NUOVO «Mettendo insieme il voto spagnolo e quello amministrativo francese si può dire, anche con uno sguardo agli Usa, che comincia a spirare un vento nuovo»: così

Walter Veltroni commenta a caldo i primi exit poll sulla vittoria di Luis Zapatero, premier spagnolo riconfermato dal voto. Il partito socialista, il Psoc, vince sfiorando la maggioranza assoluta dei seggi (ne servono almeno 176 e secondo gli exit poll in tarda serata potrebbe averne 171) rispetto al Partito Popolare avversario. Il segretario del Pd, valuta la riconferma positivamente «se si pensa che in Italia da 15 anni un governo non è mai stato confermato alle elezioni successive». Qui sta la differenza con il resto d'Europa: in Spagna gli elettori premiano «un governo responsabile e innovativo». Insomma, Veltroni avverte quel clima positivo che si senti

«anche negli anni 90», in uno di quei «cicli politici, come questo, in cui i cittadini guardano con più fiducia a chi può tenere insieme crescita ed equità». Il «vento nuovo», per Veltroni, ha un'eco anche nella «straordinaria novità dalla competizione tra Barack Obama e Hillary Clinton negli Usa. Chiunque dei due vinca fra i democratici, restituirà una «leadership morale» non solo agli Usa: «Se sarà eletto un presidente nero, sarà una grande svolta per gli Usa e per il mondo intero, che sancirà

il leader del Pd: il successo dei socialisti francesi è la conferma della delusione del governo di Sarkozy



Il segretario del Pd Walter Veltroni con la moglie Flavia ospiti della famiglia Favaretto a Martellago. Foto di Andrea Merola/Ansa

rà i diritti e il rispetto di tutti. Se vincerà Hillary Clinton, la prima donna presidente, sarà un dato di fatto assolutamente straordinario che testimonia la grande trasformazione della società e del ruolo della donna». Veltroni è contento anche del voto amministrativo in Francia: «Il successo del mio amico

Bertrand Delanoë - sindaco di Parigi - manifesta una delusione verso i primi mesi di governo Sarkozy e del centrodestra». Il «vento» positivo degli exit poll di Madrid, nella serata di ieri, si è riflesso nei commenti della sinistra in Italia. Il primo ad esultare è il Pdc della Sinistra Arcobaleno, che con-

sidera la vittoria di Zapatero «un fatto storico e rappresenta la vittoria dei laici e dei cattolici democratici contro le ingerenze della chiesa spagnola e del Papa», segno che «i diritti civili non sono negoziabili». Lo afferma Jacopo Venier, responsabile Esteri Pdc. Per Aurelio Mancuso, presiden-

te dell'ArciGay, è «la vittoria del popolo dei diritti civili e delle libertà di tutto il mondo». E, «simbolicamente hanno vinto anche il matrimonio gay» o comunque quella parità di diritti che «rende nervosi» i politici italiani. «I socialisti spagnoli, come quelli di tutta Europa - conclude Mancuso - si sono resi protagonisti di un cambiamento culturale e sociale molto importante, che in Italia sembra impossibile per un centrosinistra e una sinistra «assolutamente timorose ed arretrate».

Ovviamente il voto spagnolo porta un'ondata di ottimismo nella sinistra italiana e marca anche le differenze sui temi etici che in Italia suscitano tante polemiche. Per Alfonso Pecorella Scania, ministro dell'Ambiente, la vittoria del premier socialista «è l'affermazione di Verdi e sinistra in Francia sono uno stimolo im-

portante per la Sinistra l'Arcobaleno». E Zapatero, «con il suo innovativo programma sui diritti, i giovani e le politiche energetiche, è molto più vicino alla Sinistra Arcobaleno che al Pd, simile, invece, a Sarkozy», è la freccia che il leader verde rifila al Pd. Esulta per la «doppia vittoria dei socialisti in Spagna e nelle amministrative in Francia», Enrico Boselli, segretario dello Sdi. Innovazione dell'economia, grandi battaglie sulla laicità e il rispetto dei diritti civili sono, secondo il leader socialista italiano, «di esempio per tutte le altre democrazie europee a cominciare dall'Italia. Questo risultato rafforza una grande tradizione di libertà e di democrazia che ha un valore anche per il futuro».

Evidentemente deluso dal risultato degli exit poll, Giuliano Ferrara sul «Foglio» bacchetta la campagna elettorale del Partito popolare di Rajoy, basta sul «non parliamo di famiglia, di aborto, di bioetica e di altre questioni decisive sulle quali Zapatero ha imposto la sua egemonia culturale. Risultato: la vittoria di Zapatero. Chi non ha convinzioni non convince». Come dire: meno male che in Italia ci penso io, l'Elefantino, a dare zampate sull'aborto...

Mancuso, Arcigay «Vittoria simbolica del matrimonio gay In Italia sinistra timorosa e arretrata»

UN'INDAGINE APPROFONDATA CHE SVELA I RETROSCENA INTERNI ED INTERNAZIONALI DEL DELITTO MORO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 15 marzo

in occasione del 30° anniversario del rapimento di Aldo Moro a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.

GIUSEPPE DE LUTIIIS

IL GOLPE DI VIA FANI



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

MENO PILE  PIU' AMBIENTE



Crono Strap. Trama appassionante.



Eco-Drive

LA TECNOLOGIA CHE RISPETTA L'AMBIENTE



Il sistema Eco-Drive

Cattura la luce

La converte in energia

Accumula una riserva di carica inesauribile

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce infinita elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo alla salvaguardia dell'ambiente.

Movimento Eco-Drive (a carica luce infinita) con riserva di carica fino a 150 giorni.
Cronografo, visualizzazione 24 ore.
Cassa in acciaio, cinturino tecnico in nylon.
Fondo serrato a vite, WR 10 bar



175 €

CITIZEN[®]
BEYOND PRECISION

www.citizen.it

VERSO IL VOTO

L'annuncio del Professore a un mese dal voto politico. Letture polemiche della scelta subito smentite dal suo staff. «Il mio progetto è fallito»

Gli elogi di Veltroni e Fassino. «Romano conferma di essere uomo di Stato». Nel suo futuro possibile un incarico alle Nazioni Unite

Prodi, addio alla politica «Nel mondo c'è molto da fare»

di Ninni Andriolo / Roma



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Addio alla politica? «Ho chiuso», spiega Romano Prodi. E le sue parole, a sentire gli amici più fidati, vanno interpretate alla lettera perché sanciscono una scelta definitiva. «Né astiosa né polemica», maturata anzi «con grande serenità». Il rincrescimento, se c'è, è per chi «ha tradito». Per quei compagni di viaggio dei quali il Professore si era fidato e che, invece, hanno mandato «a gambe per aria un'esperienza di governo che stava dando frutti concreti». Prodi non avrebbe mai creduto nel «colpo di grazia» di Mastella, in poche parole. Acqua passata però. E adesso, dai microfoni di Sky Tg24 - e non da quelli della Rai, che sembra averlo dimenticato - il premier ancora in carica annuncia di aver «chiuso con la politica italiana e forse con la politica in generale» e dà voce, pubblicamente, al ragionamento che ripete spesso in privato ai suoi collaboratori. «Il mio progetto è fallito, e adesso tocca ad altri portare la croce». La stagione del centrosinistra, così come Prodi l'aveva immaginata, è tramontata. Una coalizione composita, che pure si era ritrovata in un programma comune, non è stata capace «di produrre governabilità adeguata ai bisogni del Paese». Non a caso il Professore aveva creduto nel Partito democratico come «forza di stabilizzazione» dell'Unione. Ma lo sforzo di tenere unita la maggioranza e di mandare avanti contemporaneamente il Pd ha determinato, alla lunga, una contraddizione. Un'ambiguità politica probabilmente inevitabile per chi incarna il doppio ruolo di socio fondatore del Pd e di leader di un centrosinistra che guarda con sospetto al nuovo soggetto politico. Prodi ha mediato fino a quando ha potuto, e nell'equilibrio precario che si era determinato nella maggioranza ha fatto «il miracolo» di risanare i conti dello Stato. Ma l'Unione era troppo disunita per poter reggere oltre la sfida. «Sarebbe stato necessario un impegno straordinario per mettere da parte ogni

particolarismo e ogni spinta alla visibilità politica da parte di questo o di quel partito». Così non è stato e il Professore oggi deve prendere atto di aver perso la scommessa. Una delle scommesse, perché l'altra, il Pd, «va avanti», anche se con il Pd si cambia scenario e fase. Non è un Avventino bolognese quello annunciato ieri dal Professore. Nessuna polemica con i democratici, tanto meno con Veltroni. «Walter sta facendo una bella campagna elettorale», ripete Prodi, contento che il leader del Pd non perda occasione per mettere in risalto i risultati del suo governo. «Romano conferma di essere un uomo di Stato - ricambia Veltroni - Per due volte ha risanato i conti pub-

blici e da premier e da presidente della Commissione europea ha dato lustro e prestigio all'Italia». E Piero Fassino riconosce a Prodi «tutti i meriti che ha avuto, perché i 20 mesi del suo governo sono stati utili per il Paese». Perfino il leghista Calderoli concede al Professore «l'onore delle armi», come «avversario capace e con gli attributi». Apprezzamenti che, a ben vedere, candidano d'autorità il premier per l'elenco delle grandi riserve della Repubblica, alle quali ricorrere in casi estremi e per i ruoli istituzionali di maggior peso. Da ieri, comunque, è certo che da maggio in poi - scadenza post elettorale di un'ordinaria amministrazione - governativa tanto «lunga»

da creare «problemi al Paese» - il Professore non si dedicherà esclusivamente al mestiere di nonno. Lui, infatti, il futuro che lo riguarda lo dipinge «sempre sereno perché ci sono cose da costruire in un mondo pieno di occasioni, dove c'è gente che aspetta aiuto e pace». Parole che smentirebbero l'ipotesi in circolazione di una candidatura Prodi alle europee 2009 in vista, magari, di una futura presidenza del Parlamento europeo. Il Professore - in realtà - vorrebbe ritagliarsi un ruolo di «facilitatore», di «mediatore internazionale in certi teatri di crisi». Emissario Ue in zone difficili, forte dell'esperienza che ha consentito all'Italia di giocare un ruolo chiave in Libano? Contatti e buoni rapporti intrattenuti con i leader politici di ogni parte del mondo potrebbero costituire credenziali indispensabili per «un impegno a favore della pace». E contro fame e sottosviluppo, battaglie di cui si occupano fondazioni diverse, come quella di Bill Clinton. Impegni, a ben vedere, che sono prossimi a futuribili ruoli di prestigio da ricoprire alle Nazioni Unite. Ma che non escludono rientri in Italia con tutti gli onori. Palazzo Chigi, in fondo, venne riconquistato dopo cinque anni di presidenza Ue e mancano cinque anni alla scadenza del settennato di Napolitano. Ma i collaboratori di Prodi smentiscono decisamente l'obiettivo. Colle «totalmente lontano dall'orizzonte del Professore».

«Ho ricevuto telefonate di tutti i tipi, ma non ho preso impegni - spiega intanto il premier - Fino a metà maggio il mio lavoro rimane a Palazzo Chigi». In Italia, nel frattempo, continuerà a ricoprire l'incarico di presidente del Partito democratico. E «con responsabilità» aiuterà il processo di rinnovamento. Ma senza andare oltre i compiti prettamente onorifici. Perché, spiega Prodi, «la responsabilità è come la fiaccola olimpica che gira di mano in mano. E dalla mia oggi passa a quella di un altro».

MASTELLA

«Ringrazio Boselli, ma non mi candido»



ROMA «Ringrazio Boselli per la sua offerta di candidatura e lo ringrazio per aver esercitato un atto di generosità rispetto a relazioni umane e politiche da me vissute in questo periodo dove il cinismo, il venir meno alla parola data e le ipocrisie hanno prevalso sul buon senso, sulla correttezza e sulla politica. Ho deciso però di non giocare questa partita». Lo afferma il segretario dei Popolari Udeur Clemente Mastella. «Non voglio dare l'idea ostinata di rincorrere a tutti i costi il mandato parlamentare. La politica e i miei valori possono trovare altri modi di espressione. Non sciolgo però il mio partito anche se lo rinnoverò dalle fondamenta puntando su nuovi modelli e sull'attenzione seria al sud, e non solo - continua Mastella - Ciò che invidio a Boselli è la dignità e la compattezza del suo gruppo dirigente che, nonostante una legge elettorale infame, fa la sua battaglia con grande serietà e convinzione. Per quanto riguarda me, ritengo che i fatti di questi giorni dimostrino a sufficienza come sia stato forzato il corso delle cose e come tutti gli eventi mediaticamente, politicamente e giudiziariamente siano stati ad arte piegati contro di me».

D'ALEMA

«Se Berlusconi avesse letto il programma Pd si sarebbe fatto una cultura»

ROMA Se il leader del Pdl Silvio Berlusconi invece di stracciare il programma del Partito democratico lo avesse letto, si sarebbe accorto che è «pieno di proposte innovative» e quindi «gli sarebbe stato utile» perché «si sarebbe fatto una cultura». Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema condanna il gesto compiuto l'altro ieri dal Cavaliere a Milano nel suo comizio elettorale e ribadisce la validità della proposta fatta dal Pd. «Il programma del Pd è pieno di proposte innovative - dice D'Alema a Venezia, a margine di un convegno su Autostrade dell'Europa organizzato da Asceap - Purtroppo Berlusconi lo ha stracciato, ma se lo avesse letto e non l'avesse stracciato si sarebbe fatto una cultura». Infatti, continua il ministro, «avrebbe dovuto leggerlo, gli sarebbe stato utile. Sempre meglio leggere le cose scritte invece che stracciarle». «Noi possiamo crescere man mano che si valuterà la novità del Pd». Se ne dice convinto il vicepresidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che a margine dei lavori del convegno dell'Asceap a Venezia sulle reti autostradali in Europa, sottolinea che la «la campagna elettorale sta per iniziare ora. Nel momento in cui verranno depositate le liste inizierà per davvero la campagna elettorale e noi abbiamo dei buoni argomenti da presentare al paese: una proposta effettivamente nuova».

«Wolontari» cercasi, il Pd fa casting ad aspiranti collaboratori

Video di pochi minuti per raccontare la propria storia. L'idea «cinematografica» a sostegno della campagna elettorale

di Eduardo Di Blasi / Roma

AL TEATRO Pasquale De Angelis, nel Polo Civico di Via Ballarin 102, a Roma, le audizioni sono iniziate ieri mattina alle 11. Davanti al regista Vincenzo Condorelli, a raccontarsi e a spiegare le ragioni del perché, alle 11 di una mattina di domenica e con il tempo che non verte neanche al bello, si decide di andare a raccontare la propria esperienza politica e di vita sperando di essere utili alla causa, sono sfilate una cinquantina di persone. Altre cinquanta si sono presentate direttamente davanti al loft di piazza Sant'Anastasia, sperando che il teatro fosse nei pressi o che comunque si potesse fare il casting stesso lì (saranno provati nei prossimi giorni). Faccie da «Wolontari», i volontari del Pd che vogliono collaborare alla campagna elettorale di Walter Veltroni e che trovano nel blog apposito (<http://wolontari.ilcannocchiale.it>) una prima interfaccia con il neonato partito, si sono messi in moto con entusiasmo. L'invito a partecipare al progetto «cinematografico», che consiste nel costruire un video a sostegno della campagna che abbia per soggetto le persone che credono nel progetto del Pd, è partito tre giorni prima, tramite una mailing list che ha contattato settecento persone. Le risposte sono state immediate: quasi

600. Tra le altre anche quella di Monica Guerritore che ha scherzosamente chiosato che apprezzava l'idea ma, essendo un'attrice professionista, non voleva approfittarne. E di Marianna Madia, capolista del Pd nella lista Lazio 1, che sperava di trovare un ritaglio di tempo per partecipare al casting tra un appuntamento elettorale e l'altro. L'obiettivo, spiegava Condorelli alle persone che facevano capannello per provare a capire meglio cosa gli si chiedesse, è quello di costruire una storia pescando nel vissuto dei «wolontari».

Una serie di clip da uno-due minuti ciascuna che saranno girate tra il 12 e il 18 marzo e che dovranno essere montate in un prodotto di una ventina di minuti entro il 23. Ecco perché il casting. Età diverse, storie diverse, anche idee politiche, apparentemente, diverse. Nella platea del piccolo teatro, seduti gli uni vicini a gli altri pronti a dare una mano al partito (i circoli patiscono qualche difficoltà a mettersi in moto durante una campagna elettorale così veloce), siedono la sorridente Giulia, studentessa in Scienze politiche, che vorrebbe essere «comunista», ma che

non vede il termine, così come lo intende, rappresentato nell'aggregazione della Sinistra Arcobaleno e Paola, che ha superato i 60, e ritiene che la società, e anche i partiti, stiano scivolando verso un'idea di «nuovo» forse un po' troppo sganciato dalle proprie radici, lasciando per strada tutto quello che vuol dire, in termini anche di debolezza politica, l'essere anziani. C'è l'insegnante che, dopo 20 anni di precariato, è stata assunta l'anno scorso in una scuola pubblica, alla tenera età di 57 anni dovendo partire dal livello salariale più basso, e il giovane consulente d'azienda, assunto a tempo indeterminato e con uno stipendio adeguato alle proprie mansioni.

C'è il diciannovenne, arrivato a Roma dalla Mezzogiorno, che soggiorna all'Opus Dei, è cattolico osservante e ritiene che la discussione sui temi etici all'inter-

no di uno stesso partito sia una buona conquista della democrazia, e l'informatico con partita Iva, già militante del Pci e di Rifondazione, che mal sopporta la presa di posizione dei cattolici «integralisti» all'interno del Pd. Ci sono il medico e il disoccupato. Anche una ragazza che ha lavorato per Carlo Giovanardi. Tutti insieme, con indice e medio delle due mani in posa per comporre la «W» di Walter, sono la prova concreta di come la «Nuova stagione» possa cominciare con facce sorridenti, diverse, poco interessate alla «carriera politica», pulite. E che, forse, il «ma anche» è nel Paese.

GIARDINELLA NUOVA SI PUO' FARE MA...
Province 35
 visitate
 UDINE
 PORDENONE
 VICENZA PADOVA
 FERRARA
 da visitare
74

Valeria Marini e le possibili «seduzioni» parlamentari

«Compresa la legislatura che verrà, Berlusconi entra nella storia italiana segnando un periodo lungo come il fascismo e metà dell'era democristiana». Nell'impeto del supporter Gianfranco Rotondi dà i numeri. Anche Valeria Marini potrebbe decidersi a portare il proprio contributo sulla scena, non del Bagaglio ma della politica italiana. Per il momento la monumentale attrice si limita a tifare per un ritorno in Senato del suo ex compagno, il produttore Vittorio Cecchi Gori, che non abbandonò ai tempi dei noti guai giudiziari e con il quale, poi, ha conservato ottimi rapporti nonostante la separazione. Potrebbe toccare anche a lei uno scranno in Parlamento, non nega di essere stata già contattata da diversi partiti. «Spero in futuro di potermi impegnare nella tutela dei diritti delle donne» rivela soddisfatta. C'è da mettere in conto, dunque, un disinvolto passaggio dalla guepierre alle proposte di legge, dato che la Marini da alcuni anni è impegnata nel disegno e nella produzione di biancheria intima femminile dall'accattivante etichetta «Seduzioni».

Marcella Ciannelli

Par condicio tv: dalle tribune ai faccia a faccia di gruppo

Da oggi nuove regole che la Vigilanza potrebbe cambiare: la Rai perde spot. E Di Pietro attacca l'Agcom

di Roma

La commissione di Vigilanza sulla Rai ha ceduto alle resistenze berlusconiane e ha cancellato i faccia a faccia in tv dal regolamento sulla par condicio. Oggi scatta la seconda fase valida fino alle 24 del 14 aprile. Contro l'Authority delle Comunicazioni, che ha varato analogo regolamento per le tv private, insiste Antonio Di Pietro che critica la nomina politica dei commissari Agcom: «È indubbio che il controllore non ha gli occhi bene aperti per controllare». Il leader dell'Idv contesta le «disparità di trattamento» fra partiti, problema sollevato an-

che dal socialista Boselli. La Vigilanza potrebbe cambiare il suo regolamento: le maxi conferenze stampa con tutti i candidati premier costerebbero alla Rai dai 40 ai 50 milioni di pubblicità persa, allarme lanciato dal direttore generale Cappon. **Confronti** In diretta su RaiUno, tra le 21 e le 22,30, un'ora e mezza di confronto fra tutti i candidati premier, con «parità di tempo e di trattamento» moderato da un giornalista Rai ma aperto a esterni. Per le tv private il confronto è facoltativo. **Informazione** Per i tg, i Gr e i programmi di approfondimen-

to le regole sono quelle del rispetto del pluralismo, completezza e imparzialità. Norme che l'Agcom specifica al dettaglio per le tv private. Vietata la partecipazione dei politici nei programmi di intrattenimento. **Comunicazione** Spazi ripartiti in modo paritario per le forze

politiche, sia alla Rai che nelle private (dalle 7 alle 24). **Tribune** Solo alla Rai: un max di 45 minuti per un confronto fra una media di 4 partecipanti (da 3 a 6), da mandare in onda prima o dopo i principali tg. **Interviste** di 20 minuti ai rappresentanti nazionali di ogni lista, in ordine crescente a seconda della rappresentatività (il presidente del Consiglio chiude); in onda tra le 22 e le 23,30. **Conferenze stampa** dei candidati premier, solo nelle ultime due settimane prima del voto: 60 minuti tra le 21 e le 22,30 su RaiUno con un max di cinque giornalisti, anche esterni, scelti dalla Rai.

Non ci saranno confronti a due. Si torna alle tribune politiche, più interviste e conferenze stampa

VERSO IL VOTO

La Chiesa valuterà i programmi e l'aderenza con i pronunciamenti sui valori dei candidati. Un monito e una ingerenza

Ratzinger sull'embrione. «Pur facendo parte del biocosmo l'uomo lo trascende: mantiene tutta la sua dignità, anche se è un embrione, o in coma»

IN FONDO A DESTRA

Mastella family

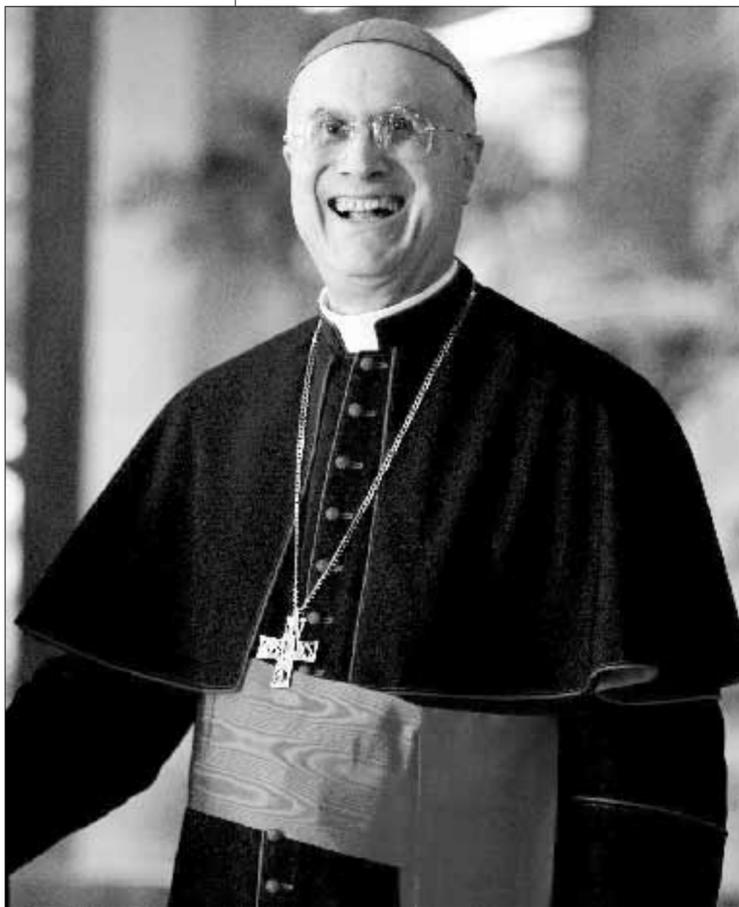
di Marcella Ciarnelli

È meno male che a Piazza San Giovanni il giorno del Family day Clemente Mastella ed i suoi cari non avevano fatto mancare l'appoggio all'iniziativa in nome della difesa della famiglia. A ogni costo. Che dagli estranei una coltellata alla schiena te la puoi sempre aspettare ma dai congiunti no, proprio no. E invece nella famiglia Mastella, dopo il rapido declino del capostipite nonché capo partito, è in atto una guerra che quella dei Roses sembra una schermaglia.

Ufficialmente l'Udeur in Parlamento per questa volta non dovrebbe esserci. Un arrivederci, non un addio su cui Clemente Mastella si è impuntato. Ha ringraziato ma non ha accettato l'invito di Boselli a candidarsi. Lui resta fuori. E gli altri devono seguire il suo destino. Altrimenti la porta è quella e tanti ringraziamenti. C'è chi l'ha infilata di gran carriera, la «ciurma» come l'ha definita sdegnata lady Mastella, e ha cambiato casacca e chi sta ancora in queste ore cercando di salvare la poltrona senza fare uno sgarbo al capofamiglia che «è rimasto vittima di uno tsunami mediatico» che «lo ha ammazzato politicamente» sempre secondo la signora.

Affari di famiglia. C'è il cognato del leader dell'Udeur, marito della sorella di Sandra Lenardo, che proprio non ci sta a rinunciare al Parlamento dopo neanche due anni. Pasquale Giuditta rivendica con forza la validità del contratto sottoscritto anche alla sua presenza con Silvio Berlusconi. I posti per l'Udeur, in segno di riconoscenza politica per lo sgambetto fatto a Prodi, dovevano essere tre nelle liste del Pdl e tre in quelle dell'Mpa di Raffaele Lombardo che ovviamente ha risposto picche quando gli è stato proposto, per la Campania, di lasciar fare a Mastella. Al riparo della forza proclamata del leader siciliano dovevano trovare conferma le aspirazioni politiche dello stesso Giuditta e quelle fresche ed ancora inesprese del figlio del leader, Pellegrino. Poi gli eventi sono precipitati. Ed ancora sulla villa di Ceppaloni si sono addensate nuvole nere di una tempesta imprevista. E Giuditta non ha perso l'occasione per dire ai quattro venti che «Clemente l'ha rovinato la moglie» quando ha deciso di dedicarsi, stanca di fare la first lady in quel di Ceppaloni, alla politica in prima persona «facendo sgretolare le cose». E Clemente ha pagato per la moglie e «qualche altro parente». Nel novero potrebbero

entrare anche i due figli, Elio e Pellegrino, poiché pare che tutti e due fossero interessati ad una candidatura. Non ce n'è per uno, figuriamoci per due anche se



Il segretario di Stato cardinale Tarcisio Bertone. Foto di Javier Galeano/Ansa/Epa

l'Udeur smentisce qualunque tipo di interessamento. Ma la tensione c'è. Ed è tangibile. Anche perché, come spesso accade in politica, c'è anche una questione di soldi. Per la legge sul finanziamento dei partiti l'Udeur ha diritto a quattro milioni di euro di rimborsi elettorali per la pur breve, passata, legislatura. E quelli servono.



Bertone: «Verificheremo chi rispetterà i cattolici»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«Verificheremo che gli impegni siano stati rispettati». Lo annuncia il segretario di Stato vaticano, cardinale Tarcisio Bertone al termine della sua visita in Armenia e Azerbaigian, alla vigilia del suo rientro in Italia. Il Vaticano verificherà se «i leader dei vari schieramenti» che si presentano alle elezioni sono stati coerenti con il «rispetto promesso ai valori cristiani». Ma questo non basta al segretario di Stato, che è persona concreta. Al suo rientro vorrà verificare anche quale ruolo stiano assumendo i candidati che si riconoscono in questi valori nei diversi schieramenti. La Chiesa vuole che il mondo cattolico con i propri valori siano adeguatamente rappresentati nel prossimo Parlamento. E' un'attenzione «trasversale» quella della Santa Sede alle vicende politiche italiane. Un'attenzione, sicuramente «tempestiva». Visto che il più stretto collaboratore del pontefice lancia il suo annuncio proprio alla vigilia della deposizione delle liste elettorali e il giorno prima della prolusione con la quale il presidente della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Angelo Bagnasco aprirà un Consiglio Permanente della Cei particolarmente atteso, perché ha all'ordine del giorno l'indicazione dei vescovi per le prossime elezioni. Terreno scivoloso e di contrasto anche interno alla Chiesa italiana. Un terreno sul quale, fa intendere chiaramente il cardinale Bertone, la segreteria di Stato ha intenzione di dire la propria. «Ri-

tornando in Italia - ha scandito da Baku - mi tufferò di nuovo anche nei problemi italiani, e vedrò se i cattolici stanno emergendo a sinistra, al centro, a destra. E se i valori cristiani sono veramente supportati da un vero impegno: sia da un impegno dei cattolici presenti nei vari schieramenti, sia dal rispetto promesso dai leader di quegli schieramenti». Insomma, il Vaticano non starà alla finestra. Sì, no ad oggi hanno parlato i media cattolici, oltre al quotidiano l'Avvenire, il settimanale dei Padri "Famiglia cristiana" che ha polemizzato con il Pd in "salsa pannelliana", colpevole per aver aperto ai Radicali, ricevendo una risposta rassicurante dal candidato premier Walter Veltroni: difesa della laicità, rispetto dei valori di cui è portatrice la Chiesa e nessuna sbandata sui temi etici. Il settimanale cattolico ha anche polemizzato con il centrodestra per la scarsa attenzione ai valori della legalità e della solidarietà, ottenendo risposte di maniera e meno convincenti.

Ma sui temi etici, sulla difesa della famiglia e della vita è Benedetto XVI praticamente ogni giorno

La Chiesa vuole che il mondo cattolico con i propri valori siano adeguatamente rappresentati

no ad indicare quale debba essere la bussola da seguire. Sabato ha condannato edonismo e relativismo che toccano anche la Chiesa, ieri è tornato a parlare dell'uomo che «rimane uomo con tutta la sua dignità, anche quando è un embrione o in stato di coma». Lo ha affermato durante la messa con i giovani del "Centro Internazionale San Lorenzo" tenutasi nei pressi del Vaticano. E' stata un'occasione per rinnovare il fermo no della Chiesa verso aborto ed eutanasia. Parlando a braccio papa Ratzinger ha spiegato che l'uomo appartiene, come tutto il resto del creato, alla «biosfera». «Pur facendo parte del biocosmo - ha osservato - l'uomo lo trascende; l'uomo rimane uomo e mantiene tutta la sua dignità, anche se è un embrione, o in stato di coma». «L'uomo ha sete di conoscenza dell'infinito, vuole arrivare - ha proseguito il Papa - alla fonte della vita, vuole trovare la vita stessa». «Potremmo dire - ha aggiunto - che tutta la scienza è una grande lotta per la vita, tutta la medicina è una lotta della vita contro la morte, per trovare la medicina dell'immortalità». Ma anche se la medicina, ha ipotizzato il Papa, trovasse «una pillola della immortalità» essa rimarrebbe una «pillola della biosfera»: il mondo - ha proseguito Benedetto XVI - si «riempirebbe di vecchi, non ci sarebbe più spazio per i giovani». La conclusione di papa Ratzinger è dunque che è meglio non sperare nel «prolungamento infinito della vita biologica», visto che la sola eternità «si trova nell'incontro con Dio».

Dai giudici alle attrici, il puzzle delle liste

Pdl in cerca degli ultimi nomi. In pista Matone e Priore. Ammessi Ferrara e Rossi

di Federica Fantozzi / Roma

ULTIME ORE Scade stasera il termine per le liste e al mosaico del Pdl mancano molti tasselli. Ammessi Ferrara e Rossi dalla Corte d'Appello. Magistrati in pista: da Simonetta Matone al giudice di Ustica Priore alla Ferranti del Csm. C'è tempo fino alle

20 di stasera per presentare le liste, ma molti - soprattutto i «piccoli» - hanno già provveduto ieri. A Roma, il primo è stato il Movimento Italiani all'Estero (che ha portato in Parlamento *el senador* Pallaro) presentandosi di buon'ora presso la circoscrizione della Corte d'Appello: capolisti gli imprenditori con base in Argentina **Ricardo Merlo** alla Camera e **Mirella Gai** al Sena-

to. Hanno battuto **Giuliano Ferrara**, che ha presentato la sua lista «Aborto? No grazie» - solo alla Camera: dopo il direttore del *Foglio*, aspiranti onorevoli **Olimpia Tarzia** del Movimento per la Vita e l'attrice **Ilaria Occhini**.

La lista ha evitato di raccogliere le firme grazie al sostegno di tre senatori forzisti (Iannuzzi, Sterpa e Biondi: nessuno ricandidato). I Radicali hanno protestato per l'escamotage, ma la Corte d'Appello ha ammesso sia Ferrara che la lista «Per il bene comune» presentata dall'ex Pdci **Fernando Rossi** con l'appoggio di due parlamentari (Franca Rame e Giulietta Chiesa). Rossi sarà in pole position per il Senato, il giornalista **Marco Finelli** per la Camera. L'altro «dissidente», l'ex Rc **Turigliatto**, è capalista di Sinistra Critica con **Flavia D'Angeli** (quarto per la Camera è l'uscente **Salvatore Cannavò**).

L'Udc candida **Lorenzo Conti** il figlio dell'ex sindaco di Firenze Lando ucciso dalle Br. «Tra le nostre priorità c'è la lotta al terrorismo» ha detto Casini. I centristi schierano anche **Andrea Fornasiero** (ex capo di stato maggiore dell'aeronautica militare), **Giulio Venturi** (nipote di Enzo Biagi), **Gennaro Ferrara** (rettore dell'Università Partenope di Napoli), **Walter della Costa** (leader Confindustria Veneto). Clemente Mastella declina l'in-



Silvia Della Monica e Simonetta Matone



Rosario Priore e Lorenzo Conti

vito dei Socialisti e smentisce «l'ennesima malignità»: il primogenito Pellegrino non correrà con il Pdl. L'ex Guardasigilli vuole «stare fermo un giro, non è poi la fine del mondo» ma si sfoga contro gli abbandoni udeurini: «A Boselli invidio la compattezza e la dignità del suo gruppo dirigente». IdV schiera in Sicilia **Leoluca Orlando** seguito da **Di Pietro**, al Senato l'uscente **Fabio Giambone**. **Sonia Alfano** è la candidata di Beppe Grillo nell'Isola. La Sinistra Arcobaleno ha scelto le teste di serie per la Lombardia: alla Camera **Fabio Mussi** (Lombardia 1), **Maurizio Zippone** (Lombardia 2) e il magi-

strato **Gianfranco Amendola**, procuratore aggiunto a Roma ed ex eurodeputato Verde (Lombardia 3). Al Senato capolista sarà **Rita Borsellino**. La sinistra radicale aprirà la campagna elettorale il 14 marzo al Teatro Smeraldo di Milano con Mussi e Bertinotti.

E Amendola non è l'unico magistrato che sarà in campo il 13 aprile. Capolista del Pd nel Lazio è il segretario del Csm **Donatella Ferranti**. Da Palazzo dei Marescialli arriverebbero anche il laico dell'Udc **Ugo Bergamo** e (nel Pdl) il consigliere della Cassazione **Rosario Priore** che fu giudice istruttore del caso Ustica. Hanno ricevuto l'aspettativa anche **Matteo di Giorgio**, pm di Taranto e il direttore generale del civile di Via Arenula **Alfonso Papa**, entrambi nel Pdl. È in lista per il Pd in Toscana **Silvia Della Monica**, capo dipartimento del ministro Pollastrini. Polemica di Arcidonna in Sicilia contro il Pd: l'associazione lamenta che la quota del 33% di elette donne non sia raggiunta, fermandosi all'11% in Sicilia Orientale e al Senato. Mancano ancora tessere al puzzle del Pdl. **Berlusconi** e **Fini** saranno capolisti dappertutto. **Mara Carfagna** è terza in Campania 2. Il «governatore» **Galan** guida la corsa al Senato in Veneto. Non si ricandida l'ex Radicale **Daniele Capezone** ma sostiene il progetto del Pdl.

Pacifici: non c'è nulla di male a votare Veltroni

«Ha fatto una scelta coraggiosa tagliando i ponti con quella sinistra sempre contro Israele»

ROMA «Non c'è nulla di male a votare Walter Veltroni visto che ha fatto una scelta coraggiosa di presentarsi a questo appuntamento elettorale tagliando i ponti con quella parte della sinistra radicale sempre ostile e critica qualunque sia il governo in Israele». Così il vicepresidente della comunità ebraica romana Riccardo Pacifici ha spiegato la sua posizione intervenendo oggi a Firenze alla Assemblea dei delegati del congresso dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Nel dibattito incentrato per una parte sulla incompatibilità tra incarichi politici e incarichi istituzionali nella Giunta e nel Consiglio dell'Unione, Pacifici ha detto riferendosi alle prossime elezioni di aver voluto spiegare come «l'evoluzione e la semplificazione oggi nel panorama politico italiano sia un fatto positivo. La politica estera, in particolar modo quella su Israele, sia per Vel-

troni sia per Berlusconi e Casini unisce il Paese e non lo divide. Un successo, questo, frutto anche dei nostri costanti stimoli». Pacifici ha poi sottolineato: «La mia dichiarazione va presa come esempio, certo non per fare una campagna da una parte ma per chiarire come non possano più esistere pregiudizi per nessun schieramento, a cominciare da quello del Popolo della Libertà». Le elezioni di aprile e l'incompatibilità tra incarichi partitici e responsabilità ai vertici dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei). Questi - oltre l'intervento del ministro Amato sulla Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione - sono stati i temi che hanno segnato a Firenze l'Assemblea dei delegati del congresso dell'Unione. Una riunione catalizzata in parte dalle prossime elezioni e dal problema delle incompatibilità, scattate per esempio per Alessandro

Ruben, membro di Giunta dell'Ucei, candidato per il Pdl in Piemonte, così come per l'ex vicepresidente dell'Unione Claudio Morpurgo, ora assessore per le Relazioni internazionali della Regione Lombardia. Ma il problema sollevato da alcuni delegati è stato proprio quello dell'opportunità di candidarsi, indipendentemente dall'incompatibilità. Sarebbe meglio - è stato detto - far passare un lasso di tempo dal termine del mandato in Giunta o nel Consiglio. E su questo tema l'Unione tornerà a discutere nel futuro, così come sulla riforma del metodo elettorale dell'Ucei. Il presidente Renzo Gattegna, ribadendo la norma non scritta dell'incompatibilità, ha rivendicato, nel suo intervento, come l'impegno politico «sia qualcosa di altamente positivo» e che vada incoraggiato «perché è giusto che gli ebrei possano far sentire la propria voce in parlamento».

VERSO IL VOTO

Se gli va bene farà quello che ha già fatto il ministro dell'Economia. Niente Esteri e soprattutto niente premiership

Intanto fa il presentista prendendosi molto sul serio. E pubblica un libro sulle sue verità economiche. Un frullatore ideologico, da Marx al protezionismo

Riecco Tremonti il Fenomeno È tutto e il contrario di tutto

di Oreste Pivetta / Segue dalla prima

Era difficile sopportarlo prima, quando sedeva alla scrivania di un ministero. Peggio adesso quando è la ripetizione, ma senza il ministero. Che magari riarà, perché in questo paese può succedere di tutto. In realtà Giulio Tremonti non avrebbe voluto un ministero. Avrebbe atteso ancora un paio di anni, avrebbe atteso volentieri la fine naturale del governo Prodi, avrebbe atteso che Berlusconi fosse invecchiato un poco ancora. Sarebbe salito così in alto, fino all'ufficio del capo del governo. Invece si ritrova umiliato nell'attesa di una successione, in una sfida che gli mette tra gli intralci persino la Brambilla.

Dopo anni di condoni e di gite in bicicletta con Umberto Bossi a progettare la grande strategia nordista, si ritrova al punto di partenza: fermo, fermissimo, con la speranza di rifare tuttalpiù quello che ha già fatto (anche nella corsa alla Farnesina si ritrova davanti qualcuno: Formigoni), senza l'entusiasmo del neofita, quasi con rassegnazione come lascia capire attraverso le dotte pagine di un suo libro quando scrive che di fronte alla crisi si sono buttati via dieci anni (una buona parte dei quali trascorsi con Berlusconi).

Il libro in questione si intitola "La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla". Centoventi pagine, sedici euro. Lo pubblica Mondadori, che spera probabilmente più che negli incassi in un futuro sgravio fiscale. Leggerlo pare di trovarsi accanto il solito compagno di panchina, uno di quei tipi acidi che parlano di tutto e che concludono, per dirla con Fazio il presentatore, che le stagioni non sono più quelle di una volta e che i cinesi ci tolgono il pane. Non che faccia il destro, non che faccia il berlusconista. Non si sa che cosa faccia. Seguendolo nella pratica dell'iterazione e dell'elencazione (una be-

stemmia, si dovrebbe lasciare in pace il grande Pirelli) lo si potrebbe definire all'interno di un apertissimo range di ismi, cioè di ista: anticonsumista, antimercatista, colbertista, protezionista, citazionista, ambientalista, familista, federalista, catastrofista, globalista, antiglobalista, localista, futurista, nuclearista, tributarista, fiscalista.

Se proprio volete mettervi alla prova con la lettura di Tremonti, siate forti perché si comincia con la "paura". Alla prima riga scoprirete che «è finita in Europa l'età dell'oro». Che è finita la fiaba del progresso continuo e gratuito. Attenti: «Il tempo che sta arrivando è un tempo di ferro». Dove qualcuno potrebbe supporre che

Il libro si intitola «La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla»

stia arrivando anche il fuoco e che quindi ci si possa ritrovare al più presto nel mezzo di una bella guerra... Ma no: è solo il fantasma della povertà che si sta affacciando alla nostra porta... Colpa del mercatismo, dell'idea cioè che tutto si possa chiudere den-



Giulio Tremonti responsabile economico del Partito della Libertà Foto di Claudio Onorati/Ansa

tro le regole del mercato: una «fatica forzata», secondo Tremonti, sublime critica al capitalismo (ma s'era già fatto sentire un paio d'anni fa, in tono, ad un convegno di Gianni Alemanno). Da un estremo all'altro, sintetizza Tremonti, from Marx to

market, comincia a dettare, dall'utopia comunista all'utopia mercataria, a «un territorio - leggete - popolato da nuovi simboli, da nuove icone, da nuovi totem: pop, rap, jeans, reality, ecstasy, pc, online, e-commerce, e-bay, i-pod, dvd, facebook,

r'n'b, disco, tecno, tom tom, ecc...». Mai come in questo caso si sentiva la necessità dell'eccezione... L'eccezione che ci conduce alla... «Possiamo... chiamarla come vogliamo: turbamento, crisi, tempesta, collapse, storm, turmoil, distress, crunch». Dentro

la crisi o il turmoil o il distress una parte hanno avuto le nuove megabanche e i loro subprime, «il primo anello di una lunghissima catena di fuga dal rischio e di corsa ai profitti». Lo dice Tremonti. «Una fuga e una corsa fatte con tanti altri strumenti: vehicle, conduit, asset-backed commercial papers, collateralized debt obligations, derivatives, monolines, hedge funds, ecc...». Un altro eccetera: altrimenti chissà dove sarebbe arrivato... «non si può più dire che questa sia linea giusta...». Sul mercatismo, però, la sinistra, la parte maggiore della sinistra, «cioè quella governista», «tace e acconsente». Sinistra «nuovista», che considera bello e buono tutto ciò che le ap-

Se proprio volete mettervi alla prova con la lettura di Tremonti siate forti perché si comincia con la «paura»

pare nuovo. Dunque sinistra trasformista, movimentista, populista, sincretista, relativista, liberista (per non dimenticare nell'ansia polemica il professor Giavazzi, colpevole d'aver scritto "Il liberismo è di sinistra"), una sinistra postessantottina (postessantotto-

tista), perché si dovrà pur criticare il Sessantotto (corre un decennale), che ha cancellato i bisogni e ha scoperto i desideri, senza rimediare ai suoi vizi statalisti: il mio impegno è il vostro desiderio, l'ope legis al posto del merito. Conseguenza: cadono i valori, cade l'autorità. Per rimediare, arrivando alle soluzioni tremontiane, bisogna ripristinare i valori e l'autorità e in più la famiglia e l'identità, l'ordine, responsabilità e, per concludere, il federalismo. Un'impennata: senza il ricorso a Bossi saremmo al lamento della panchina. Non ci sono più le stagioni di una volta, i giovani non rispettano l'autorità, l'ordine? dove sta l'ordine? con tutte queste leggi, chi le rispetta più? la famiglia con tutti questi divorzi e poi vogliono sposarsi anche tra di loro, l'orrenda famiglia orizzontale dei pacs, tutti alla pari (e cioè, testualmente: «cohabitation légale, wettelijke samenwoning, registeret partnerskab, pacte civil de solidarité, eingetragene lebenspartnerschaft, civil partnership»), nessuno si prende più le sue responsabilità. Miracolo: Tremonti non cita l'invasione degli immigrati, ma ci vorrebbe armati di balzelli e vincoli fiscali contro l'invasione degli ultracorpori asiatici (suscitando la curiosità di Panebianco, ieri sul Corriere, ennesima puntata del reality di via Solferino pro-Tremonti). Rivolgendoci lo sguardo l'ex ministro invoca una nuova forma di welfare. Affidandosi al volontariato, sotto il campanile, che è la piccola patria nella quale ciascuno di noi si può riconoscere, «ubi bene, ibi patria». Per uno che cita, in disordine, Platone, Hegel, Marx, Engels, Walter Rathenau, Luigi Einaudi, Malthus, Alessandro Manzoni, Dahrendorf, Paul Klee, Ulrich Beck, accanto agli innumerevoli scritti del medesimo professor Giulio Tremonti, è una fine misera, angusta, un po' egoista.

L'INTERVISTA ENRICO MORANDO

L'economista del Pd: noi scegliamo l'Europa come sede di apertura dei mercati, il partito di Berlusconi non dice nulla in proposito

«Dazi e aumento dei prezzi, dà ancora risposte imbarazzanti»

di Bianca Di Giovanni / Roma



«Non so davvero che tipo di politica economica prospetta Giulio Tremonti nel suo libro, ma sono certo che quello che scrive non c'entra nulla con il programma del Pdl». Enrico Morando individua la prima sfasatura del «Tremonti antimercatista» e il «Tremonti ministro di Berlusconi». Nell'ultimo libro scritto dal tributarista di Sondrio (La paura e la speranza, ed Mondadori) si dipana una lunga iperbole sui destini del mondo post-globalizzazione, tutta disseminata di frasi ad effetto (tipo: abbiamo i telefonini ma non abbiamo i bambini), che approssima a sette salvifiche parole d'ordine: valori, identità, famiglia, autorità, responsabilità, ordine e federalismo. In poche parole: fermare la globalizzazione, fermare il consumismo, recupe-

rare i valori fondanti una collettività nazionale. «Non ho ancora letto il libro, ne ho sentito però molto parlare», confessa Morando, precisando che proprio sul tema centrale segnalato da Tremonti, cioè la globalizzazione, il programma del Pdl è particolarmente lacunoso.

Dai segnali che Tremonti sta dando in questi giorni si capisce che tipo di politica economica propone per il Paese?

«C'è una notevole distanza tra quello che Tremonti sta dicendo e il programma Pdl». **Perché il programma è liberista e Tremonti no?**

«No, neanche il programma lo è veramente, se lo si sottopone ad una

elementare verifica di attendibilità. Ma almeno nelle parole d'ordine sembra così. Si parla di abolizione dell'Irap, non di diminuzione o di cambiamento di base imponibile, proprio abolizione, cioè esattamente l'idea del 2001, poi disattesa. Ancora avanti si parla genericamente di liberalizzazione dei servizi privati e pubblici. Anche qui, tasso di credibilità zero: ma se guardo questo tipo di impostazione si fa fatica a vedere la coerenza tra questa indicazione e quello che scrive Tremonti».

Sulla globalizzazione e sui dazi, però, forse la coerenza c'è...

«Proprio su questo la distanza è al massimo invece. Se il nostro problema è la globalizzazione e le sue conseguenze sul tenore di vita della popolazione più debole, sul sistema dei prezzi, sulle nostre imprese, nel

programma del Pdl non c'è nulla sulla posizione dell'Italia nel contesto internazionale. Cosa vuole fare l'Italia in Europa. E cosa nel Wto? Cosa nell'Onu? Quale relazione vogliamo stabilire con gli Usa? Quella che ha portato ad una sostanziale accondiscendenza verso l'unilateralismo di Bush, o c'è un approccio diverso? Insomma i discorsi di Tremonti evocano temi di governance mondiale su cui il programma non interviene se non per un aspetto».

Si, in effetti si chiedono dazi e quote contro la concorrenza dell'Asia.

«Questa è l'unica parte in sintonia con Tremonti. Ma la frasetta scritta nel programma è un po' poco se davvero la globalizzazione è il gran problema che dice Tremonti, che dice anche qualcosa di fondato».

Cosa ritiene fondato nella sua

analisi?

«Tre elementi fondamentali. C'è un tema di organizzazione di forme di governo globale, che affrontino i temi come il riscaldamento globale, i prezzi di carburanti e degli alimentari, il terrorismo fondamentalista. Le forme di governo mondiale attuali sono in ritardo e troppo deboli. Secondo: è vero che c'è concorrenza sleale dall'Asia. Terzo: c'è una iperregolazione europea. Queste le analisi giuste».

E le soluzioni?

«Ecco, se questi sono i problemi reali, allora sia Tremonti, sia il programma del Pdl danno una risposta talmente insoddisfacente da risultare imbarazzante. Sul deficit di governo mondiale, nel programma del Pdl rispetto al mondo che cambia, non c'è una parola. Il Pd spiega che sceglie il multilateralismo, Europa

massima possibile e non minima indispensabile, Europa come sede di apertura dei mercati per essere protagonista nel mondo. Il Pdl invece non dice nulla e sull'Europa si sente aria di euroscetticismo. Ma come pensa il Pdl di tutelare meglio l'interesse nazionale rispetto all'Asia?».

Non c'è contraddizione anche nel volere uno Stato che acquisti alimenti e li distribuisce ai poveri, ma che contemporaneamente elimini le tasse? Con quali risorse si acquistano gli alimenti?

«Sì, quello è un aspetto del conservatorismo compassionevole che abbiamo già conosciuto nell'era Bush. Tanto più che per i poveri le magliette cinesi magari risolvono di più. Questa è un'altra contraddizione, oltre naturalmente a quella sulle tasse».

SATIRA E POLITICA

L'esilarante imitazione di Corrado: la mia finanziaria? Ho una ricotta che vendo al mercato per 400 milioni di euro...

«48 ore di preavviso e... si vende la Sardegna!», Guzzanti interpreta il Giulio-pensiero

/ Roma

Stralci dell'imitazione che Corrado Guzzanti ha fatto di Tremonti nei giorni scorsi alla trasmissione di Serena Dandini Parla con me.

Serena Dandini: Avete inventato tante cose che non hanno funzionato. Diciamoci la verità anche questa cosa del condono no? Una previsione di incasso che poi non c'è stato!

Corrado Guzzanti/Tremonti: Io sono sempre stato contrario al condono. Sono stato contrario quando l'ho proposto, quando l'ho firmato...E quindi adesso voglio dire che quest'anno non ci sarà condono.

SD: Ah... non lo fate quest'anno? CG/T: Non ci sarà il condono, quest'anno non ci sarà condono tra l'8 e il 9 marzo.

SD: Mi scusi però voi avete delle aspettative d'incasso che poi non si avverano mai, anche questa storia delle cartolarizzazioni no?

CG/T: Dandini per quello che riguarda la capto, la carto, cartolarizz...porca puttana e porca troia, è una cosa della sinistra. Mi fate pronunciare delle cose...la capto...porca puttana, ci siamo capiti, dai...

SD: Questa è una finanziaria elettorale, su lo ammetta! CG/T: Non è elettorale... SD: Dica la verità qual è la filosofia allora di tutto questo?



CG/T: Io devo fare una finanziaria - la filosofia io gliela dico però non deve ridere. La filosofia qual è? Io ho una ricotta... SD: Prego?

CG/T: Ho una ricotta, domani vado al mercato e questa ricotta - dico - mi servono quattrocento milioni di euro - da questa ricotta ricavavo quattrocento milioni di eu-

ro... SD: Ma di che cosa sta parlando?... CG/T: La filosofia della ricotta, la ricotta è una ricotta europea che corrisponde ai parametri di Maastricht, al trattato di Schengen è una ricotta perfettamente...la vendo e...

SD: Ma che è la favola della ricottina? Ma quella sa come va a finire? Va a finire che la ricotta cade per terra...

CG/T: Ma c'è stato l'11 settembre non è colpa di...non puoi dire che... SD: Anche questa cosa...mai un responsabile, voglio dire, dovevate essere quelli del miracolo economico, della grande ripresa del paese e invece...

CG/T: Tanto allora...voi non siete mai in grado di fare una proposta fate soltanto una protesta. Perché allora sai che ti dico, se volete dialogare, questa finanziaria la butto, e rifacciamo da capo, la butto. Però dobbiamo parlare seriamente, io faccio una proposta però non mi dovete ridere in volto...io dico cambiamo tutto, ho un'idea, una proposta, la posso dire? Diamo via la Sardegna. Io ho detto vendiamo la Sardegna.

SD: Ma come... CG/T: La vendiamo. E un'isola che è lontana non serve a nessuno...

SD: Ma come è lontana??? Fa parte dell'Italia... CG/T: Sì ma è staccata dall'Italia -

posso dire? Parlano una lingua tutta strana...hai sentito Angius come parla... tutta una cosa con la pecore...che è una schifezza. Diamo 48 ore di preavviso alla popolazione e dico è stata venduta ai tedeschi e non c'è problema... SD: Ma come... è un'idea folle...una follia...

CG/T: Sì, ma guarda che non me ne sarei mai uscito con un'idea simile così, se ti dico vendiamo la Sardegna vuol dire che ho un compratore. Non è che dico così. Ho un compratore, un industriale. Scusa il telefono...adesso potete fare anche le domande...Fabrizio come è andato 'sto trotolino? Porca troia come se sto trotolino dai porca puttana...

LE RETRIBUZIONI

Sarà mantenuto l'impegno della finanziaria: i 10 miliardi della lotta all'evasione serviranno per ridurre le tasse ai salariati

Il meccanismo sarà l'aumento delle detrazioni per le spese di produzione dei redditi a partire dalle fasce più basse

Veltroni: «Così sosterremo il vostro potere d'acquisto»

Incontro tra Pd e sindacati per illustrare l'iniziativa «prioritaria» a sostegno dei salari e delle pensioni

di Marco Tedeschi / Milano

IMPEGNI La difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni come priorità del programma di governo del Partito democratico. «I redditi delle famiglie hanno molto sofferto, in questi anni, in primo luogo a causa della mancata crescita economica: è dai

primi anni novanta che l'Italia cresce la metà degli altri Paesi dell'euro», osserva il segretario del Pd Walter Veltroni che nei giorni scorsi insieme con il vertice del partito ha incontrato i sindacati dei pensionati di Cgil-Cisl e Uil. Nel corso dell'incontro il Pd ha illustrato il suo programma e in particolare la questione delle pensioni. Un tema su cui il partito sta

mettendo a punto una propria iniziativa per la rivalutazione delle pensioni, che dal 1993 ad oggi, a seguito dello sganciamento dalla dinamica salariale, hanno perso una parte consistente del loro potere d'acquisto.

«Abbiamo perso così 11 punti di potere d'acquisto. È come se ogni anno mancassero 170 miliardi di euro. Si deve portare la crescita a livelli europei»

prodotto interno lordo - dice Veltroni - è come se ogni anno mancassero all'appello 170 miliardi di euro. Portare il nostro ritmo di crescita al livello degli altri paesi europei è dunque una vera e propria emergenza nazionale, che il Pd intende affrontare rilanciando gli investimenti nelle infrastrutture, incoraggiando e defiscalizzando la contrattazione integrativa, aziendale e territoriale e incentivando fortemente l'occupazione femminile, oggi ai livelli più bassi d'Europa».

«La consistente riduzione - continua l'analisi di Veltroni - della spesa pubblica (esclusa la spesa sociale), prevista dal programma del Pd, consentirà inoltre una stabile riduzione delle aliquote Irpef su tutti i redditi. Queste misure richiederanno tuttavia del tempo. Nell'immediato, già nel 2008, il governo del Pd manterrà l'impegno previsto dalla finanziaria: destinare tutto il gettito aggiuntivo derivante dalla lotta all'evasione e stimato attorno ai 10 miliardi di Euro a ridurre le tasse ai lavoratori

dipendenti, aumentando la detrazione per le spese di produzione del reddito, a cominciare dalle fasce più basse, che potranno così contare da subito su qualche centinaio di Euro l'anno in più». Intanto, non solo l'Italia deve misurarsi con la forza dell'euro e la relativa debolezza del dollaro, alimentate dalla continua escalation del prezzo del petrolio. La crisi dei mercati scatenata dai mutui subprime americani e i timori di una recessione dell'economia Usa che sembra sempre più vicina. E saranno questi i principali temi che verranno discussi oggi a Basilea nella riunione della Bri, la Banca per i regolamenti interna-

Il piano: defiscalizzare la contrattazione integrativa ed extraggettivo interamente a sostegno delle buste paga



Degli anziani con la spesa davanti a un supermercato. Foto di Tano D'Amico

SONDAGGIO

Recessione? I manager temono il terrorismo

Nonostante la crescente preoccupazione per la situazione ambientale a livello internazionale in Europa la principale preoccupazione dei manager è rappresentata dal terrorismo, seguito a ruota dall'instabilità del Medio Oriente. È quanto risulta dalla diciassettesima edizione dell'Ups Europe Business Monitor. Alla domanda «cosa la preoccupa maggiormente?», i responsabili aziendali sono stati concordi nell'annoverare questi due temi ai primi due posti della lista delle preoccupazioni, rispettivamente con il 38% e il 33%. I problemi ambientali, invece, figurano al quarto posto della classifica con il 22% dei voti, dietro all'instabilità dei mercati finanziari (26% dei voti). La preoccupazione per i mutamenti climatici è quasi pari a quella per la minaccia economica cinese (21%), per l'aumento dei prezzi delle fonti energetiche (20%) e per l'invecchiamento della popolazione europea (18%).

PREZZI

Aumenta la Rc auto Napoli guida i rincari

Sono i centauri 18enni i più tartassati sul fronte dei rincari delle tariffe Rc auto. Con Napoli che guida la classifica degli aumenti dei costi delle assicurazioni delle due ruote per i più giovani, mettendo a segno quest'anno un aumento fino al 16,3% nel caso di un motociclo. Con la spesa annua che sale a 1.018 euro. Ma pesante è anche la voce «responsabilità civile» per lo stesso tipo di polizza a Genovabasso (+14,2%) o a Campovasso (+13%).

A tornare sulla mappa del caro-aumenti Rc auto sono i consumatori dell'Adusbef che, commentando i dati dell'Isvap esaminati nel corso del recente incontro tra Mr.Prezzi e l'Ania, parlano di una vera e propria «emergenza» sul fronte dei costi assicurativi. A fronte di rincari che non risparmiarono nessuno, anche i più virtuosi: per i 40enni in massimo sconto per un'au-

to 1.300 a benzina si registrano infatti aumenti medi del 2,8% con punte che arrivano, sempre nel capoluogo partenopeo, a sfiorare il 7% mentre in città come Bari superano il +6%. E, ancora, aumenti a oltre due cifre si registrano anche a Venezia dove un 18enne alla guida di un ciclomotore ha visto quest'anno il prezzo dell'Rc auto salire del 10,8% rispetto a quanto pagato da un coetaneo l'anno scorso. «Lo scandalo delle compagnie di assicurazioni e degli aumenti tariffari ingiustificati deve cessare: non è più possibile sostenere tariffe fuori mercato che continuano ad aumentare invece di diminuire», ribadisce l'Adusbef in una nota indicando la necessità di un «commissariamento coatto ed immediato di quelle compagnie che continuano a conseguire utili e stock option sulla pelle di milioni di assicurati».

Alitalia, arriva l'offerta di Air France-Klm

Oggi cda del gruppo franco olandese che, entro venerdì, deve scoprire le carte

di Laura Matteucci / Milano

OFFERTA Si apre con la riunione del consiglio di amministrazione di Air France-Klm e si chiude con la presentazione dell'offerta vincolante al ministero del

Tesoro: per Alitalia è questa la settimana che dovrebbe segnare il definitivo giro di boa verso la nuova gestione. Venerdì prossimo, infatti, scade il termine delle otto settimane indicate dall'azionista Tesoro (49,9%) per la presentazione dell'offerta da parte di Air France-Klm che ha condotto la trattativa in esclusiva per acquisire la compagnia.

La via libera dal colosso franco-olandese dovrebbe arrivare oggi stesso dal cda a cui il presidente Jean Cyril Spinetta legge-

rà la relazione con cui spiegherà i termini dell'operazione. L'offerta potrebbe essere presentata anche prima della scadenza del 14. Comunque, per poter poi procedere, è subordinata al consenso dei sindacati, del governo italiano (l'attuale ma anche quello che si avrà dopo le elezioni), e dell'Antitrust europeo.

Nel frattempo, Sea (la società che gestisce gli aeroporti milanesi di Malpensa e Linate) e le organizzazioni sindacali «hanno firmato l'accordo sull'utilizzo della cassa integrazione necessaria per far fronte alla situazione di crisi generata dal de-hubbing di Malpensa», come ha annunciato una nota del gruppo Sea. La cassa integrazione durerà 2 anni e interesserà 350 dipendenti di Sea e 550 di Sea Handling, già a partire dalla settimana del 24 marzo. Al termine di questo periodo i lavora-

tori rientreranno in azienda. Con Sea, peraltro, Alitalia ha un contenzioso aperto relativo alla richiesta di un risarcimento di 1,2 miliardi di euro per il trasferimento dei voli a Fiumicino deciso dalla compagnia. La strada, insomma, non è certo in discesa. Come è emerso anche dall'incontro tra Maurizio Prato, alla guida di Alitalia, e i sindacati, ci sono ancora alcune delicate questioni sulle quali si continua a lavorare.

Domani, innanzitutto, è prevista un'udienza in Consiglio di Stato sul ricorso presentato da

Molte le questioni aperte da Alitalia Servizi, che passerebbe sotto il controllo di Fintecna, al contenzioso con AirOne

Ap Holding (che controlla l'AirOne di Carlo Tota) contro la sentenza del Tar del Lazio che aveva rigettato la richiesta di sospendere la trattativa in esclusiva in corso tra Alitalia ed Air France-Klm, ritenendola legittima. Con il ricorso in appello, Tota spera di rientrare in pista. Alitalia, che continua a perdere fra uno e due milioni di euro al giorno e a fine gennaio aveva riserve in cassa per 282 milioni di euro, non può sopravvivere sino a giugno, auspica una immediata iniezione di risorse fresche da parte di un nuovo azionista. Air France-Klm prevede 35 centesimi per ogni azione Alitalia e la condizione di acquisire il 100%, un aumento di capitale da 750 milioni di euro e il riacquisto dei Mengozzi bond in scadenza per 750 milioni. Dal punto di vista industriale, stando a quanto assicurato da Prato ai sindacati, il piano franco-olandese prevede «soluzioni

non traumatiche». Ma sul nodo delle attività di terra (manutenzione, amministrazione, information technology, handling, call center) racchiuse in Alitalia Servizi, Cgil e Cisl non intendono cedere all'idea che restino fuori dal perimetro attuale della compagnia italiana. Secondo indiscrezioni, infatti, il gruppo non sarebbe interessato se non a parte della manutenzione e delle attività aeroportuali. Il resto andrebbe sotto il controllo di Fintecna (che passerebbe dall'attuale 49% al 51% lasciando ad Alitalia la minoranza). Il piano di Spinetta, comunque, potrebbe avere margini di flessibilità negoziale, da verificare durante il confronto con i sindacati settimana prossima. Infine, un'indicazione arrivata dalla stampa francese, secondo la quale Spinetta ad ottobre potrebbe lasciare la carica di ad di Air France, rimanendo a capo della holding Af-Klm.

IL COMMENTO Sicurezza sul lavoro

Delle morti e delle pene

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Primo, perché in Italia si muore di lavoro quasi due volte più che in Francia e Germania e addirittura sei volte più che in Gran Bretagna? Secondo, perché il processo di riduzione degli infortuni gravi nei Paesi industriali vede l'Italia, che pur parte da livelli superiori, con una riduzione degli infortuni mortali nettamente inferiore alla riduzione del 30% realizzata nell'Europa a 12?

Secondo i dati delle fonti internazionali negli anni 2003-2005 ci sarebbero stati

circa 1300 morti l'anno per incidenti sul lavoro in Italia e in Germania, 640 in Francia e 230 in Gran Bretagna. Questi dati, rapportati alla popolazione e all'occupazione, danno i coefficienti di mortalità per abitante e per occupato che vedono l'Italia come il paese più pericoloso per i lavoratori tra

L'Italia, secondo alcuni dati, è il Paese più pericoloso per i lavoratori in tutta l'Europa

tutti i Paesi dell'Europa. Solo Spagna, Turchia e Portogallo sono un po' dietro, con Cina e Romania al vertice mondiale dell'infortunistica grave.

Qualche rappresentante dell'industria si è lanciato in affermazioni tra l'incauto e lo strumentale, del tipo «il Testo unico sulla sicurezza è l'ultimo atto di una sinistra demagogica e antindustriale». Sicuramente il signore non ha letto il testo approvato che dispone agevolazioni per formazione e prevenzione come mai nessuna norma precedente aveva fatto.

Quanto alle sanzioni, bisognerebbe dar atto a quel noto «demagogico e antindustriale» del

presidente del Consiglio, che si è battuto coerentemente con le promesse fatte in più di un'occasione agli operai, di aver anche attenuato le sanzioni precedentemente concordate.

Così, fermo restando l'arresto da 6 a 18 mesi per «il datore che ha omesso di effettuare la

«Inasprendo le pene non si salva la vita»

L'ha detto il più grande imprenditore italiano Non ce l'aspettavamo

valutazione dei rischi nelle aziende ad elevata pericolosità (chimiche, esplosivi, etc.), nei casi meno gravi, il testo della legge prevede che si applichi l'arresto da 4 a 8 mesi (invece che da 6 a 12 mesi) ovvero l'ammenda da 4 a 12mila (invece che 5-15mila come precedentemente concordato).

«Inasprendo le pene non si salva nessuna vita». Un'altra frase che, applicata al contesto italiano, aspettavamo al più da qualche piccolo imprenditore in nero, non dal più grande imprenditore italiano. In verità sanzioni più lievi avrebbero avuto sapore di burla dopo tante promesse di attenzione e contrasto al fenomeno.

INFRASTRUTTURE

Il Pd propone regole semplificate

Il presidente delle associazioni italiane ed europee delle società di gestione autostradale (Aiscat e Asecap), Fabrizio Palenzona, vuole «un confronto con il nuovo governo per trovare soluzioni», e sbloccare una situazione di stallo che paralizza «risorse per 30 miliardi: investimenti previsti dai piani di 22 concessionarie, fermi dal 2004». A Venezia si torna sugli argomenti dello scontro con il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, dallo stop del governo al progetto di fusione tra Autostrade (ora Atlantia) ed il gruppo spagnolo Abertis alla riforma del settore. «Servono regole certe», ribadisce Palenzona. No a «riforme unilaterali dei contratti», no «a intromissioni della politica nel riordino delle società private», no al «mostro» che si vuol fare dell'Anas. E no alla Lega che propone cancellazione dei pedaggi e società di gestione regionalizzate.

Per il governo risponde il vice presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Il Pd propone, nel suo programma di governo, di modificare la procedura di valutazione impatto ambientale necessaria per la realizzazione di qualsiasi opera infrastrutturale, passando dai tre livelli di consultazione ad uno soltanto. Inoltre, c'è bisogno di un'autorità che possa «ricostruire un quadro di regole sicure», dice ancora D'Alema, nel settore della costruzione delle autostrade, all'interno del quale possono operare i privati.

Libero l'equipaggio del peschereccio sequestrato in Libia

Finisce l'incubo per gli 8 pescatori di Mazara Prodi: Gheddafi lo ha fatto come favore personale

■ / Roma

È FINITA dopo trentasei giorni la prigionia degli otto membri dell'equipaggio del peschereccio «Vito Manciaracina» di Mazara del Vallo, sequestrato dalle autorità libiche lo scorso 2 febbraio. Ieri infatti l'ambasciatore di Tripoli in Italia ha consegnato al presi-

dente del Consiglio Romano Prodi un messaggio da parte del leader libico Muammar Gheddafi in cui si annunciava ufficialmente la liberazione dell'imbarcazione. Il messaggio, spiegava Palazzo Chigi in una nota, «annuncia l'imminente liberazione dell'equipaggio del peschereccio di Mazara del Vallo, at-

tualmente detenuto in Libia, e la restituzione del natante. Il leader libico ha altresì sottolineato - proseguiva la nota - come la liberazione dei pescatori di Mazara del Vallo sia avvenuta per suo intervento diretto, in segno

L'imbarcazione era stata sequestrata il 2 febbraio dopo aver sconfinato un tratto di mare «libico»

di amicizia nei confronti del presidente del Consiglio italiano, ribadendo la richiesta che non si effettuino in futuro altre violazioni delle acque territoriali libiche da parte di pescherecci italiani». Il «Vito Manciaracina», infatti, era stato fermato dalle motonavi libiche in un tratto di mare che, pur ricadendo in acque internazionali, viene considerato dalla Libia «zona economica esclusiva». «Sono felice che possano tornare a casa subito - ha commentato il premier Prodi - Mi ha telefonato l'ambasciatore libico dicendomi che il colonnello Gheddafi ha deciso di rilasciare tutti i nostri pescatori e anche il natante, e quindi potranno tornare a Mazara del Vallo. Questo mi ha reso molto contento anche perché avevo incontrato i familiari, angosciati e tristi. Il leader libico - ha aggiunto il Presidente del Consiglio - ha detto che lo fa come favore personale a me e mi ha pregato di dire ai



Pescherecci ancorati nel porto nuovo di Mazara del Vallo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

pescatori di essere prudenti con la navigazione delle acque territoriali». Ma la liberazione del peschereccio siciliano è stata preceduta da settimane di fittre trattative fra le autorità di Tripoli e la di-

D'Alema: «Abbiamo lavorato a lungo perché si arrivasse alla liberazione del peschereccio»

plomazia italiana, con la Farnesina impegnata a sbrogliare una matassa resa ancora più complicata dalle rivendicazioni libiche su un tratto di mare che, almeno ufficialmente, rientrerebbe sotto la giurisdizione delle acque internazionali. «Abbiamo lavorato a lungo perché si arrivasse a questo risultato - commentava ieri il ministro degli esteri Massimo D'Alema - non appena si realizzerà esprimeremo la nostra soddisfazione e ringraziamento alle autorità libiche». Stando alle notizie che arrivano dal porto di Tripoli, il «Vito Manciaracina» do-

vrebbe ripartire già oggi per il viaggio di rientro verso Mazara del Vallo. A bordo del peschereccio i sette uomini dell'equipaggio (due italiani, quattro tunisini ed un senegalese) oltre al comandante Leonardo Asaro.

Il «Vito Manciaracina» dovrebbe arrivare a Mazara nella tarda serata di oggi

MILANO

Baby gang rapina coetanei Tre arresti

MILANO Circondati, minacciati, costretti a consegnare soldi e cellulari. «Ostaggi» di un gruppo di minorenni le vittime sono riuscite a farli arrestare. Sono tre i ragazzi, rispettivamente di 15, 16 e 17 anni, arrestati sabato pomeriggio a Milano dalla polizia, con l'aiuto di un operatore dell'Atm.

Alle 14 circa, all'altezza di viale Isonzo, quattro quindicenni italiani, in attesa dell'autobus sono stati aggrediti da tre giovani: un bulgario di 16 anni, un marocchino di 17 anni nato a Cremona e un quindicenne, tutti incensurati e residenti a Milano. Prima hanno chiesto loro se avevano sigarette, poi li hanno circondati e, minacciandoli, gli hanno intimato di consegnare i soldi e i cellulari. Un bottino piuttosto magro: due telefoni e cinque euro. Le vittime, sono state costrette ad andar via senza dare l'allarme. Così due vittime hanno aspettato l'autobus e gli altri due si sono diretti verso la fermata «Lodi» della metropolitana. Una volta ai tondeilli hanno avvisato l'addetto dell'Atm che ha rintracciato i tre ragazzi, ha cercato di avvicinarli e quando questi si sono dati alla fuga li ha inseguiti per viale Toscana. La polizia, avvertita nel frattempo, è riuscita a fermare prima il quindicenne, poi un secondo ragazzo in piazza Ferrara. Quest'ultimo ha rivelato l'indirizzo del terzo componente della banda che, quando è stato arrestato, aveva in tasca un tirapugni. I tre sono stati portati nel carcere minorile Beccaria.

Fine settimana tragica 19 morti sulla strada

ROMA Il fondo stradale reso viscido dalla pioggia, la nebbia nelle prime ore della mattinata e, nella maggior parte dei casi, l'alta velocità sono all'origine del pesante bilancio di morti sulle strade di quest'ultimo week-end. Le vittime - stando a un calcolo provvisorio - sono almeno 19, per la maggior parte giovani tra i 20 e i 30 anni. Nel milanese e nel napoletano gli incidenti stradali più gravi, per un totale di sei morti. Il primo si è verificato intorno alla mezzanotte di sabato a Robecco sul Naviglio, quando due auto si sono scontrate frontalmente sulla strada provinciale: tre giovani kosovari sui 20 anni sono morti sul colpo. Poche ore dopo, all'alba, hanno perso la vita altri tre giovani in due distinti incidenti nel napoletano; sulla A1, all'altezza di Afragola, un carabiniere di 27 anni, che svolgeva servizio a Roma, ha sbattuto contro la

barriera spartitraffico ed è stato sbalzato sulla carreggiata, coinvolgendo altre due auto i cui sei passeggeri sono rimasti feriti, uno in modo grave. Ubriaco al volante, dopo una serata in discoteca, un venticinquenne è ora accusato di omicidio colposo per aver causato un grave incidente sulla statale nei pressi di Bisceglie (Bari), in cui è rimasto vittima l'amico trentenne con lui in auto. Due i morti sulle strade della provincia di Bergamo in altrettanti incidenti avvenuti sabato scorso. Nel materano due giovani di 19 e di 26 anni sono morti all'istante dopo essersi schiantati contro un albero. Potrebbe essere stato l'asfalto scivoloso a causa della pioggia la causa della morte di un giovane di 26 anni di Cropani, la cui auto si è scontrata con un'altra vettura proveniente in senso contrario sulla statale dei pressi di Isola Capo Rizzuto (Crotone).

Gravina, per Pappalardi il giorno del giudizio

Oggi il gip di Bari decide sulla richiesta di scarcerazione del padre dei due bambini



Filippo Pappalardi Foto Ap

■ di Massimo Solani / Roma

È IL GIORNO del giudizio per Filippo Pappalardi, l'autotrasportatore di Gravina in carcere dal 27 novembre scorso perché accusato di aver ucciso Ciccio e Tore, i figliolotti di 11 e 13 anni. Oggi infatti il giudice per le indagini preliminari di Bari, Giulia Romanazzi, depositerà la propria decisione sulla richiesta di scarcerazione presentata dal difensore di Pappalardi, l'avvocato Angela Aliani. Una decisione che non riguarderà soltanto la libertà personale di Pappalardi, ma che potrebbe segnare il punto di svolta di una inchiesta che, dopo il ritrovamento dei cadaveri dei due bambini in una cisterna per la raccolta dell'acqua di una casa colonica di

Gravina, vacilla pericolosamente. Perché l'accusa che ha portato in carcere Pappalardi è quella di aver ucciso volontariamente Ciccio e Tore, e di averne nascosto i cadaveri. Una ipotesi difficilmente sostenibile adesso che i primi rilievi effettuati nella «casa delle cento stanze» lascerebbero presagire che i due bambini siano caduti accidentalmente nel pozzo. Mentre stavano giocando in quell'ex convento abbandonato, come sostenuto dall'accusa, oppu-

I corpi di Ciccio e Tore sono stati ritrovati in una cisterna di una casa colonica a Gravina

re mentre cercavano di scappare dalla rabbia del padre come invece credono il pm Antonino Lupo e il procuratore Emilio Marzano? L'inchiesta, forse, lo dirà. Ma certo il quadro accusatorio a carico del padre è cambiato radicalmente dal 25 febbraio, quando un bambino caduto nel pozzo mentre giocava con gli amichetti ha permesso di scoprire i cadaveri di Ciccio e Tore. Dal canto suo la Procura di Bari, in queste due settimane, non ha fatto altro che ripetere che le accuse a carico di Pappalardi restano ancora in piedi e che l'ipotesi che i piccoli siano precipitati nel tentativo di sfuggire al padre non sposta nulla. Perché di una cosa gli inquirenti sono convinti: l'uomo sapeva che i due bambini erano precipitati nel pozzo di quella casa, e non ha fatto nulla per soccorrerli. Ma se anche fosse dimostrato, basterebbe questo per sostenere l'accusa di omicidio vo-

lontario? Si vedrà. Per ora restano i tanti dubbi e i tanti interrogativi a cui né l'inchiesta condotta dalla procura di Bari e dalla squadra Mobile né la difesa di Pappalardi hanno saputo dare una risposta. Restano le intercettazioni telefoniche che sembravano inchiodare l'uomo (di cui però la difesa contesta persino la veridicità) e la testimonianza di un compagno di giochi che ha raccontato di aver visto Ciccio e Tore salire sull'auto del padre la sera del 5 giugno. Una testimonianza «pienamente attendibile», secondo la procura, che il bambino oggi quattordicenne ha più volte ripetuto senza cadere mai in contraddizione. E restano le tante stranezze nel comportamento di Pappalardi, i suoi depistaggi e le sue tante versioni spesso contrastanti dei suoi movimenti della sera del 5 giugno. Sufficienti per tenerlo ancora dietro alle sbarre del carcere di Velletri?

IL CASO Il fidanzato conduce una vita invisibile dentro la casa dei genitori. Tra accuse e controaccuse la verità non arriva. Alberto Stasi sta per laurearsi: è stato l'unico indagato

Garlasco, sette mesi dopo l'omicidio di Chiara resta senza un colpevole

GIUSEPPE CARUSO

Tutti ne parlano, ma nessuno lo vede. Alberto Stasi è diventato per Garlasco una sorta di personaggio immaginifico, uno di quelli sospesi a metà tra la realtà e la leggenda, tra i fatti e il cazzeggio al bar del paese. Su di lui se ne dicono di tutte e di più e non c'è angolo di Garlasco in cui almeno una volta non si sia pronunciato il suo nome. Perché a distanza di quasi sette mesi da quel 13 agosto del 2007, nel piccolo centro della Lomellina la vita non è tornata a scorrere serena. È ancora vivo il ricordo di Chiara Poggi, la fidanzata di Alberto uccisa con «inaudita ferocia» (come recitava il referto autopsico) subito dopo aver aperto la porta di casa. A qualcuno che conosceva bene, secondo l'accusa. Semplicemente a qualcuno, secondo la difesa, affidata agli avvocati Angelo ed Enrico Giarda.

I Poggi non sono ancora tornati in paese, perché la loro villetta è tuttora sotto sequestro dell'autorità giudiziaria. Davanti al portone di casa ci sono fiori appassiti ed un orsetto che il tempo ha reso logoro. E silenzio. Lo stesso silenzio che c'era ad agosto, quando quella stradina alle porte del paese sembrava il posto migliore per colpire e sparire senza essere visti da anima viva. Fu Alberto Stasi a scoprire il cadavere della fidanzata e ad avvisare i carabinieri, sorpresi dalla freddezza e compostezza del ragazzo in quei frangenti. Alberto vive ancora nella casa dei genitori, una delle villette a schiera ai margini di Garlasco. Suonare al suo citofono è tempo perso, perché non risponde nessuno. L'unico segno di vita all'interno è dato una tenda che viene leggermente scostata. In paese spiegano che «ormai è così



Alberto Stasi Foto Ansa

da mesi. L'Alberto vive tappato in casa ed i genitori per facilitarlo gli lasciano la casa a disposizione dal mattino alla sera. Adesso all'autorità, assieme al padre ed al ragazzo di bottega, ci lavora anche la madre, che prima non si vedeva praticamente mai. È diventata l'ufficio più pulita di tutta la Lombardia, c'è sempre un buon odore dentro, perché la signora Stasi lava sempre tutto. Si vede che adesso c'è

una donna sul lavoro». Alberto rimane in casa a studiare. La tesi, a cui stava lavorando il mattino in cui Chiara Poggi è stata uccisa, ormai è completata e la tanto agognata laurea alla Bocconi potrà finalmente diventare realtà. A Garlasco qualcuno che abitava vicino alla villetta degli Stasi racconta di come l'unico modo per vedere Alberto sia «aspettare che prenda la macchina per andare a Mila-

no o da qualche altra parte. Esce dal paese a gran velocità, come se avesse paura di essere osservato. Non che prima fosse uno che notava o che stava molto in giro, ma almeno qualche volta lo vedevi passare in bicicletta o a piedi, per andare a comprare qualcosa al panificio. Adesso invece è come se non esistesse. Tutti sanno che durante la giornata è lì dentro, ma se non ci fosse sarebbe lo stesso. Eccezione fatta per quando si vede passare la macchina». Studio e ancora studio, quindi. Interrotto da qualche puntata a Milano, forse per vedere la fidanzata, quella ragazza bionda con cui Alberto è stato fotografato in zona Navigli a Milano qualche tempo fa. Pare che invece non veda e non senta più il suo amico di una vita, Marco Panzarasa, a cui la procura di Vigevano ha sequestrato due computer. Uno con qualche anno di attività, l'altro comprato da pochi me-

si. Il pubblico ministero Rosa Muscio vuole sapere se i due ragazzi si siano scambiati e-mail, o altro materiale, nelle settimane prima e dopo il delitto. E in quel caso conoscere il contenuto delle mail e dei file che Alberto potrebbe aver inviato da un pc non suo o da un Internet point. Panzarasa non è attualmente indagato, ma per gli inquirenti potrebbe essere l'uomo in grado di dare concretezza al movente del delitto. La procura accusa infatti Alberto Stasi di detenzione e diffusione di materiale pedopornografico, dopo le perizie effettuate dal Ris di Parma sul computer del laureando. Chi indaga pensa che quel materiale possa essere stato scoperto da Chiara Poggi e che per questo la ragazza sia stata uccisa da Stasi, preoccupato che la notizia potesse essere diffusa in paese. Tesi che però viene contrastata con forza dai legali di Stasi. Enrico Giarda

spiega che «nell'hard disk consegnatoci dalla procura, il nostro perito non ha trovato i file con i codici segnalatoci dagli inquirenti. I casi quindi sono due: o l'hard disk non è giusto o quei file non esistono. Se ci aspettiamo la richiesta di rinvio a giudizio? Sì, ma più per ragioni mediatiche che di prove raccolte». Di sicuro c'è che il Ris di Parma, consulenti dell'accusa, sono convinti della colpevolezza di Stasi e questo, in dibattimento, potrebbe pesare e molto. A Garlasco intanto aspettano. Con sempre meno pazienza. In paese tutti dicono che «qualcuno deve pagare per la morte di Chiara». Il resto sembra interessarli poco. E nessuno sembra più credere all'innocenza di Alberto. Gli Stasi questo lo hanno capito bene, tanto che più di una voce racconta della loro villetta messa in vendita. Ma anche in questo caso è difficile distinguere tra verità e leggende paesane.

La P rotesta

Una protesta «pesante», a metà tra il dissenso nei confronti dell'arbitro e un sollievo digestivo. Un rutto, ecco il motivo dell'espulsione di un giocatore del Lavello, formazione lucana iscritta al campionato juniores nazionale e sconfitta dal Campobasso (9-0) nella partita giocata in Molise col cartellino rosso estratto al 36' dall'arbitro



IN TV

■ **9,00 SkySport3**
Golf, Pga European Tour
■ **10,30 SkySport3**
Calcio, Stoccar.-Werder
■ **10,45 Eurosport**
Salto con gli sci
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **13,30 SkySport3**
Calcio, Wigan-Arsenal
■ **14,00 SkySport2**
Basket, Avellino-Roma
■ **15,00 Eurosport**
Ciclismo, Parigi-Nizza

■ **16,00 SkySport2**
Volley, Trento-Macerata
■ **17,30 Eurosport**
Biathlon
■ **18,30 SkySport3**
Calcio, Valencia-Deportivo
■ **20,00 SkySport1**
Mondo gol
■ **20,30 SkySport2**
Volley, Modena-Padova
■ **23,00 SkyCalcio**
Calcio, Real-Espanyol
■ **0,00 SkySport1**
Sport Time

Bella e arrabbiata: la Roma macina e recrimina

Gran primo tempo a Napoli (0-2), poi De Rossi attacca: «Se ci fosse giustizia saremmo primi»

di Alessandro Ferrucci

MACINA TUTTO QUELLO che trova sul suo cammino: la Roma di questo ultimo periodo è una delle più belle realtà del calcio continentale, in grado di mantenere la concentrazione e, vincere, sia in campionato che in Europa. Per lei è lo stesso. Per lei non

c'è differenza se di fronte gioca l'Inter, il Parma, il Real o il Napoli, perché la tattica è sempre la stessa: una difesa solida guidata da Mexes, un centrocampista formato da una delle migliori coppie del momento (De Rossi e Aquilani) e un quartetto d'attacco in grado di scambiarsi in continuazione i ruoli (Totti, Perrotta, Vucinic e Taddei). Il risultato? Sei vittorie, un pareggio e una sconfitta in soli 28 giorni, roba che avrebbe stroncato le gambe a chiunque altro. Al contrario la squadra di Spalletti è pervasa da un fremito agonistico che la porta a migliorare di gara in gara. Anzi, con il Napoli, è talmente carico, duro e veloce, il suo approccio da portarla al gol dopo neanche due minuti: scambio al limite dell'aria tra Totti e Perrotta e diagonale vincente del secondo. Poi è un monologo. Con i padroni di casa completamente annichiti dal possesso palla avversario, tanto che l'arma vincente utilizzata nella vittoria di domenica scorsa contro l'Inter, il centrocampista fitto, è, sistematicamente, messo sotto dai raddoppi giallorossi, ai quali partecipa lo stesso Totti in veste straordinaria di trequartista con Perrotta avanzato. «Attualmente è in grande condizione, ha dei valori importantissimi, contro i quali è difficile trovare spazi», ammette Reja a fine gara. E, infatti, il Napoli, nell'arco di novanta minuti colleziona solo un paio di palle gol con Domizic e Lavezzi ben amministra-

te da Doni; per il resto limita la sua attività alla parte contenitiva. Con Gianello e Santacrose costretti a non prendere mai fiato. In particolare il portiere è bravissimo a intercettare con il piede prima il tiro di Perrotta e poi quello di Totti, mentre non può nulla sul rigore (dubbio) conces-

so all'inizio della ripresa da Sacani e realizzato dal capitano giallorosso. Che festeggia nel migliore dei modi le 500 presenze con la Roma: «Voglio battere tutti i record: un sogno che ho voluto realizzare, una scommessa che ho voluto vincere, fin da quando ero piccolo. Ora non voglio svegliarmi». Anche perché,

il «sogno-reale» parla di una squadra ancora in lizza per tutti e tre gli obiettivi di inizio stagione: Coppa Italia, Champions e scudetto. E questo nonostante l'Inter sia ancora lontana sei lunghezze («Ma mancano 12 gare. Non è finita», continua Totti); per alcuni troppe: «Se le cose fossero andate come era giusto, sa-

remmo primi con qualche punto di vantaggio» dichiara, scocciato, De Rossi. Comunque, i nerazzurri, in questo periodo «non stanno giocando benissimo, anche se possono contare su giocatori che sanno fare comunque la differenza» conclude un euforico Spalletti. Inoltre, in questa settimana, l'In-

ter è impegnatissima in Champions nella partita di domani contro il Liverpool, mentre la Roma può finalmente tirare il fiato, pensare al prossimo impegno di campionato contro il Milan e guardare ai sorteggi europei di venerdì, per capire chi le toccherà nei quarti di finale. Poi, ci sarà l'attacco ai sei punti.



L'esultanza di Totti, autore del secondo gol al Napoli. Foto di Francesco Pecoraro/LaPresse



Ibrahimovic festeggia dopo aver realizzato il rigore. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

DOPO LA FESTA Domani arriva il Liverpool. Ma serve un'altra squadra Inter, manca la ciliegina sulla torta

■ Dopo la festa, la sfida più difficile. Ieri l'Inter ha completato le celebrazioni per il suo centenario con una messa in Duomo e una cena nel Palazzo reale. Gli ultimi atti ufficiali per l'anniversario, prima della partita di domani con il Liverpool in Champions League. Una partita quasi proibitiva, dopo i 2 gol rimediati all'andata, e su cui pesa anche il calo fisico di una squadra che nelle ultime settimane ha perso diversi giocatori per infortunio e parecchia brillantezza. Anche sabato scorso, contro la Reggina, diversi nerazzurri sono parsi lontani dalla forma migliore. Un bel problema, vista anche l'ottima prova in campionato dei Reds, che sabato hanno bat-

tuto per 3 a 0 il Newcastle. Una vittoria costruita da Torres e Gerrard, rispettivamente centravanti e regista di una squadra in evidente crescita. Ma l'Inter ci crede, anche perché ha recuperato elementi importanti come Chivu, Cambiasso e, soprattutto, Ibrahimovic. Il suo fuoriclasse, che a Liverpool non era mai entrato in partita, ma che potrebbe ugualmente ridare fantasia e fiducia a una formazione che deve ritrovare entusiasmo. Il patron Moratti, che ieri ha ammesso di «non essere stato lontano dal prendere Capello» e di avere già preparato il rinnovo di contratto per Ibrahimovic («Ma non alle cifre di cui si parla») ha speso parole dolci per i suoi giocatori:

«Contro la Reggina siamo stati bravi a restare concentrati, prima di una partita molto importante. Merito di Mancini, che potrebbe diventare il nostro Wenger (l'allenatore dell' Arsenal, ndr) ma che deve modificare un po' il suo carattere». E imparare a vincere anche in campo internazionale, dove spesso l'Inter è stata la copia sbiadita della squadra che dominava in serie A. «Contro il Liverpool voglio una notte speciale, ma per vincere dovrà andare tutto bene», ha spiegato Mancini, che ieri ha giocato in una sfida tra vecchi campioni nerazzurri. Un po' di divertimento, prima della sfida con un tabù chiamato Europa. Luca De Carolis

Il commento MARCO BUCCIANTINI

La Roma conferma il suo calcio, l'Inter pare cercare legittimità. Rossoneri senza manovra, ma con due centravanti alleati: Pato e...Pazzini. Lazio e Toro fuori dai guai

La Champions pesa al contrario. Milan, chi gioca sulle fasce?

La Champions condiziona il campionato e il rendimento delle squadre, ma in modo opposto alle comuni convinzioni: non pesa sulla gamba. Anzi: è benzina nella testa della Roma, confortata dal suo gioco, che è riuscita ad affermare anche nella circostanza più difficile, a domicilio del Real, nella coppa che il Real ha vinto più di tutti. Questo stato di grazia ha spianato la partita di Napoli. Vucinic in questo momento vale più di Mancini. E Spalletti ha il coraggio di concludere questa realtà. Totti in crescita, De Rossi all'apogeo della sua breve carriera.

L'Inter, di converso, ha l'animo ristretto di chi ancora cerca legittimità. In Europa dove manca di risultati, in Italia dove scarseggia per il gioco e dove c'è sempre un rigore in più fra il primato e i complimenti. Erano pronti i «coccodrilli» del Milan, dominato dall'Empoli manco fosse l'Arsenal. Senza il suo appiglio e il suo vanto - la nobiltà internazionale offesa dai londinesi - il Milan sembrava ridimensionato ai minimi termini. Poi una fiera discesa di Maldini, assecondata da Kakà e messa a profitto da Ambrosini, ha rilanciato le ambizioni di quarto posto.

Ancelotti insiste sui titolari storici, cercando nell'orgoglio quello che non trova nella manovra, sempre più svigorita. Manca qualsiasi riferimento sugli esterni: un po' per scelta, attaccando al centro con i tagli di Kakà dietro le due punte o con le avanzate di Seedorf, quando si sceglie un solo attaccante di ruolo. Un po' per difetto: quali sono gli esterni d'attacco del Milan? Sono giocatori che fanno brillare le altre grandi d'Europa, da Messi a Quaresima, da Cristiano Ronaldo a Ribery, da Mancini a Robinho. Il Milan - da anni - viene su con gli esterni di difesa. Ma un conto sono le volate d'antan di



Carlo Ancelotti. Foto Ap

Cafu e Serginho, un altro le titubanze di Oddo e le ruggini di Favalli. Peccato, perché il diciottenne lassù andrebbe sostenuto come merita. E merita molto: per Pa-

to 6 gol in 9 partite. La media è superiore a quella dei capocannonieri (Trezeguet e Borriello). Colpisce la facilità di smarcamento, il senso dell'area e quello della porta. Che manca a Pazzini, bravo, bravissimo nel resto, ma collezionista di prodezze a rovescio. La rete che sbaglia a Siena amplifica la domenica paradossale del Milan e grava sulle gambe della Fiorentina, che nel secondo tempo si affievolisce, subendo le fatiche di Uefa prima ancora del Siena. Anche se Maccarone fa un gran gol. Fra le prime due e la sfida per il lussuoso quarto posto, che resta il discrimine più importante nel pro-

grammare una stagione, galleggia la Juventus. A Marassi soffre l'inizio sovranità del Genoa. Il gol di Grygera inverte la partita e toglie ai bianconeri il pensiero più assillante: come costruire gioco. Così, potendo stare coperta per distendersi nei contropiedi, la partita della Juventus diviene limpida. Si è discusso molto di Ranieri, non troppo amato dai tifosi, malumore cavalcato dalla stampa. Dubbi ai limiti del senso. Bene fa la società a confermarlo: la classifica della Juventus è enorme. Come quella dell'Udinese, finalmente capace di far punti anche in una serata meno splendida. A Palermo va

sotto, ma recupera. Soffre, ma resiste. In zona Uefa è importante il passo della Sampdoria: l'assenza di Cassano in trasferta pesa poco (tutte le prodezze del barese sono state mostrate a Marassi). La sconfitta del Parma è dolorosa e immemorabile, come quella dell'Empoli. Con il Livorno inefficace dell'Olimpico, sembrano queste le più inguaiate nella parte bassa. Un inferno che Lazio e Torino hanno evitato con classe e saldezza (Lotito e Cairo, seppur sovrapposti, hanno «protetto» i tecnici) e dove Cagliari e Reggina - con meno armi e con presidenti tormentati - sembrano sprofondare.

Le partite Sabato

Inter	2
Reggina	0

INTER: Julio Cesar, Maicon, Burdisso, Materazzi, Zanetti, Vieira (27' st Figo), Cambiasso, Stankovic, Jimenez (19' st Rivas), Ibrahimovic, Crespo (1' st Suazo).
REGGINA: Campagnolo, Cirillo, Lanzaro, Valdez, Aronica, Missiroli (13' st Cozza), Barreto, Tognazzi, Modesto (13' st Hallfredsson), Brienza (29' st Makinwa), Amoruso.
ARBITRO: Brighi
RETI: nel pt 14' Ibrahimovic (rigore), 34' Burdisso.
NOTE: angoli 7-3 per la Reggina. Recupero 2' e 3'. Ammoniti Missiroli, Cirillo, Figo, Aronica, Tognotti. Spettatori: 64.575 per un incasso di 1.331.000 euro.

Palermo	1
Udinese	1

PALERMO: Fontana, Biava, Rinaudo, Barzagli, Cassani, Guana, Migliaccio, Simeone, Zaccardo, Cavani (dal 28' st Jankovic), Amauri.
UDINESE: Handanovic, Coda, Felipe, Siqueira, Ferronetti, D'Agostino, Inler, Isla, Pepe, Quagliarella (dal 9' st Flore), Di Natale (dal 45' st Pinzi).
ARBITRO: Russo
RETI: nel pt al 32' Simeone, nel st al 19' Felipe.
NOTE: angoli 10 a 2 per il Palermo. Recupero 0' e 3'. Ammoniti Isla, Cassani, Biava. Spettatori: 24.833.

Ieri pomeriggio

Napoli	0
Roma	2

NAPOLI: Gianello, Santacroce (35' st Garics), Cannavaro, Contini, Mannini (18' st Calaiò), Blasi, Gargano, Hamsik (32' st Bogliacino), Domizzi, Lavezzi, Zalayeta.
ROMA: Doni, Panucci, Mexes (45' st Antunes), Juan, Cincinno, De Rossi, Aquilani (26' st Pizarro), Taddei, Perrotta, Totti (41' st Brighi), Ucinic.
ARBITRO: Saccani
RETI: nel pt 1' Perrotta; nel st 4' Totti su rigore.
NOTE: recupero 1' e '4. Angoli 7-6 per la Roma. Ammoniti Mannini, Blasi, Domizzi. Spettatori: 60 mila.

Torino	1
Atalanta	0

TORINO: Sereni, Comotto, Di Loreto, Natali, Lanna, Diana, Grella, Barone (38' st Corini), Rosina (19' st Lazetic), Di Michele, Stellone.
ATALANTA: Coppola, Rivalta, Pellegrino, Carrozzi, Manfredini, Ferreira Pinto (28' st Inzaghi), Tisone (22' st Guarente), De Ascentis, Padoin (41' pt Talamonti), Doni, Floccari.
ARBITRO: Gervasoni
RETI: nel pt 36' Barone.
NOTE: angoli 11 a 2 per il Torino. Espulsi 37' pt Pellegrino. Ammoniti Stellone, Diana, Grella, Carrozzi, Doni.

Lazio	2
Livorno	0

LAZIO: Ballotta, Behrami, Siviglia, Cribari, Radu, Dabo (39' st Kolarov), Ledesma, Manfredini, Pandev, Bianchi (30' st Meghni), Rocchi (46' st Tare).
LIVORNO: Amelia, Grandoni, Pavan, Galante, Pulzetti (34' st Balleri), De Veze (21' st Loviso), Vidigal, A. Filippini, Pasquale, Diamanti (1' st Bogdani), Tavano.
ARBITRO: Mazzoleni
RETI: nel pt 14' Rocchi, 24' Pandev.
NOTE: angoli 7-3 per la Lazio. Recupero 1' e 2'. Ammoniti De Veze, Grandoni, A. Filippini e Manfredini.

Il Milan più brutto fa il passo più lungo

Paradossi: rossoneri dominati dall'Empoli, vincono nel finale e avvicinano il quarto posto. Bravo Pato

di Franco Patrizi / Empoli

PARADOSSI Il Milan più brutto dell'anno forse raccoglie il risultato più importante di tutto il suo campionato. Certo, si parla di Serie A: il trofeo di campioni del mondo è lì, in bacheca, e quello era un Milan da urlo. Questo di Empoli invece è un Milan da fine del

viaggio. E invece il viaggio - verso il quarto posto - comincia: il punteggio finale, 3-1 per i rossoneri è ingannevole ma vale doppio (c'è anche la sconfitta della Fiorentina a Siena), perché almeno un pari la squadra di Malesani l'avrebbe meritato.

Si aggrappa a Pato, il Diavolo, e sembra quasi che la partita sia tra il giovane brasiliano e gli avversari: i suoi compagni di squadra latitano chi più chi meno. Ma quando sembra che tutto sia scritto per un finale da pareggio, Kakà si ricorda di essere il "Pallone d'oro" e inventa un assist e un gol che portano ai tre punti in un momento delicatissimo del campionato. I tre gol sono la nota positiva di una squadra che appare in difficoltà fisica e forse logora nella mente per tutto ciò che ha vinto e per le tossine lasciate dalla eliminazione patita dall'Arsenal in Champions. Ancelotti ha dei giocatori che non garantiscono più al Milan un rendimento da grande. Quanta fatica. Il dinamismo dell'Empoli davanti ai senatori rossoneri è un'arma in più. Abate, schierato da Malesani trequartista per bloccare Pirlo, non solo esegue il compito, ma offende anche quando può facendo risultare imbarazzante, nel primo tempo le prove di Oddo e Maldini.

In questa situazione il Milan non riesce a stare in partita. L'Empoli schiaccia il Milan nella propria metà campo. Ma Empoli-Milan è l'esempio massimo di cosa può ac-

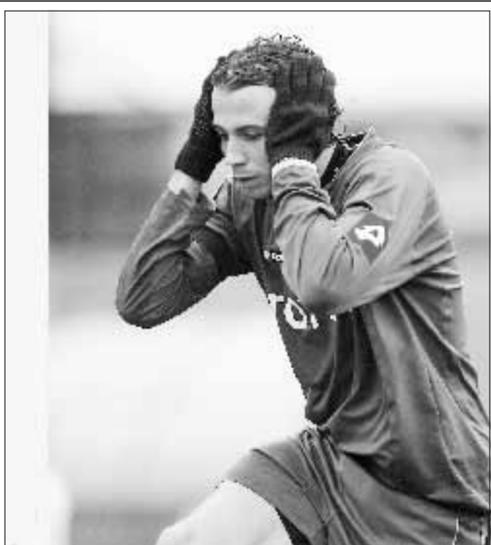
cadere nel calcio: il Milan passa per primo in vantaggio, Bassi in uscita alta perde la palla, Pato ne approfitta e la mette dentro a porta vuota (19' pt). Appare una truffa, ma l'Empoli reagisce e al 24' pt pareggia con Buscè, dopo che un cross di Antonini aveva attraversato tutta l'area con un nugolo di giocatori a contendersi la sfera. Nell'azione ci sono vari spintoni, Malesani si infuria Farina e l'arbitro lo espelle. L'Empoli domina e Pratali (34' pt) fallisce la palla del 2-1 da due passi. Ancelotti lascia nello spogliatoio Oddo e Gourcuff per Bonera e Brocchi: le cose vanno

un po' meglio anche perché l'Empoli perde Abate, Giovinco si spegne e Raggi cala. Dopo il palo di Marchisio l'intensità della gara si affievolisce, ma si sveglia Kakà: prima fa l'assist per il 2-1 di Ambrosini, poi segna su assist di Paloschi imbeccato da Pato. L'Empoli impreca, si dispera e si trova con una classifica sempre più brutta: Ancelotti incassa anche le parole di Galliani («Carlo resterà con noi anche in Coppa Uefa») e sa che per inseguire il quarto posto serve un'altra squadra. Questa è troppo brutta per poter giocare il torneo dei campioni.

Galliani: «Ancelotti resterà anche in caso di mancata qualificazione alla Champions»



Massimo Ambrosini contrastato dal giocatore dell'Empoli Vittorio Tosto. Foto di Fabrizio Giovannozzi/Ansa



La disperazione di Pazzini dopo il gol fallito. Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa

IL PERSONAGGIO Il centravanti viola sbaglia un gol incredibile. E il derby è dei bianconeri

Pazzini, il nuovo Calloni: e vince Siena

di Francesco Sangermano

IL DERBY è ghibellino. Contro ogni pronostico e ogni logica. Come nel 1260, storia di Monteroni e del fiume Arbia colorato di rosso a simboleggiare la sconfitta dei rivali guelfi. La piccola Siena batte la grande (o aspirante tale) Fiorentina, quelli che lottano per non retrocedere vincono con quelli che sognano la Champions. Uno a zero, merito di una super punizione di Maccarone (al sette, sul palo di Frey) a dieci minuti dalla fine. E poco importa se la festa è una maglia tolta e sventolata che per le incomprensibili regole del calcio italiano vale l'ammonizione (la seconda) e conseguente espulsione. Capito anche al viola Osvaldo eroe di Torino. Ma di fronte a certe gioie, nessuno ha l'ardore

di contestare. Siena vince e fa un bel passo verso quello scudetto chiamato ennesima salvezza, trovando nell'ultima mezz'ora un gol annullato a Frick (per giusto fuorigioco) e la prodezza di Maccarone. La Fiorentina, di contro, si mangia in un sol colpo dieci giorni magici (le vittorie con Livorno, Juve ed Everton) e si ritrova il Milan di nuovo a -1. Non solo. Perché se è vero che qui s'era fermata anche la Roma (e con un 3-0 inappellabile), i viola per un'ora e passa sono stati padroni della partita. Avendo, in un primo tempo dominato, sprecato una di quelle occasioni da catalogare senza indugio alla voce «imperdonabile». Il volto (e lo sciagurato piede) è quello di Giampaolo Pazzini, eterno talento in attesa di sbocciatura, incapace di ripagare la fiducia incondizionata dimostrata da Prandelli. In astinenza di gol da oltre due mesi, gli era già capitato col Livorno di col-

pire la traversa da mezzo metro e a porta vuota. Ma lì, visto il risultato, l'assurdo fu archiviato col sorriso. Ieri, invece, sul cross dell'ottimo Papa Waigo (poi uscito infortunato all'intervallo), il Pazzo ha fatto la cosa più difficile (stop a seguire portandosi avanti il pallone col tacco) ma non quella più facile. Che sarebbe stata, con Manning sulla linea di porta e già in fase di caduta, decidere dove piazzare il pallone da distanza non superiore a due metri. Ebbene, il piatto destro è uscito sciaguratamente largo portando con sé, a posteriori, anche i tre punti. «Oggi non contestate la squadra, ma prendetevela solo con me. Se la Fiorentina ha perso è solo colpa mia». Se lo dice da solo nel suo appartamento. Un'autocritica netta, schietta e sincera da chi, inevitabilmente, inizia a sentirsi un po' come Egidio Calloni, simbolo sempiterno degli sciagurati sotto porta.

tutta la Serie A		Punti	PARTITE				RETI	
LA CLASSIFICA			G	V	N	P	FATTE	SUBITE
16 reti: Trezeguet (Juventus, 1 rig.), Borriello (Genoa, 4 rig.)	Inter	64	27	19	7	1	52	16
15 reti: Ibrahimovic (Inter, 8 rig.)	Roma	58	27	17	7	3	48	24
14 reti: Mutu (Fiorentina, 5 rig.)	Juventus	51	27	14	9	4	48	24
13 reti: Totti (Roma, 3 rig.)	Fiorentina	47	27	13	8	6	40	26
12 reti: Di Natale (Udinese)	Milan	46	27	12	10	5	41	21
11 reti: Del Piero (Juventus, 2 rig.)	Udinese	40	27	11	7	9	34	36
10 reti: Tavano (Livorno, 3 rig.), Pandev (Lazio), Cruz (Inter, 1 rig.), Doni (Atalanta, 4 rig.)	Sampdoria	39	27	11	6	10	36	34
9 reti: Bellucci (Sampdoria, 1 rig.), Amauri (Palermo, 1 rig.), Kakà (Milan, 4 rig.), Rocchi (Lazio, 1 rig.)	Palermo	36	27	9	9	9	35	41
8 reti: Quagliarella (Udinese), Maccarone (Siena, 1 rig.), Zalayeta (Napoli)	Genoa	35	27	9	8	10	31	37
7 reti: Cassano (Sampdoria), Amoruso (Reggina, 1 rig.), Gilardino (Milan), Iaquineta (Juventus, 1 rig.), Suazo (Inter), Pozzi (Empoli)	Atalanta	34	27	8	10	9	40	41
6 reti: Rosina (Torino, 3 rig.), Mancini (Roma), Miccoli (Palermo, 1 rig.), Hamsik (Napoli), Pato (Milan), Pazzini (Fiorentina), Matri (Cagliari), Floccari (Atalanta), Langella (Atalanta)	Napoli	33	27	9	6	12	37	42
	Lazio	33	27	8	9	10	31	33
	Siena	31	27	7	10	10	31	34
	Torino	31	27	5	16	6	30	32
	Catania	27	27	6	9	12	23	33
	Livorno	26	27	6	8	13	27	41
	Parma	25	27	5	10	12	32	43
	Empoli	25	27	6	7	14	22	37
	Reggina	22	27	4	10	13	21	41
	Cagliari (-3)	18	27	5	6	16	22	45

IL POSTICIPO 2-0 a Marassi con il Genoa. Gol di Grygera e Trezeguet

La Juventus ricomincia a correre

di Matteo Basile / Genova

CRISI? No grazie. La Juventus risponde nel migliore dei modi alle critiche dell'ultima settimana, supera il Genoa a Marassi e consolida il terzo posto staccando Fiorentina e Milan rispettivamente di 4 e 5 punti. Ranieri aveva chiesto una reazione d'orgoglio da parte dei suoi ragazzi dopo la bruciante sconfitta contro la Fiorentina, rivale di sempre. Nel frattempo ha anche messo le mani avanti, affermando che l'obiettivo richiesto dalla società in avvio di stagione era la zona Uefa e in caso arrivasse la qualificazione in Champions ci sarebbe da leccarsi le dita. Non si sa mai, anche perché vincere a Genova poteva non essere così facile. Infatti il tecnico bianconero decide di non osare mettendo da parte il tridente (Paladini e Iaquineta in panchina),

sostituendo lo squalificato Nedved con il bosniaco Salihamidzic, più propenso alla copertura e Molinaro con Grygera. Mossa che si rivelerà decisiva. Nessun timore di sorta invece a parte di Gasperini; il tecnico, torinese di nascita ed ex allenatore della primavera bianconera, schiera il suo Genoa con il consueto 3-4-3, con il capocannoniere Borriello affiancato da Leon e Sculli. E la velocità degli avanti rossoblu mette inizialmente in difficoltà i centrali bianconeri ma né Borriello né Leon riescono a impensierire Buffon. Passata la furia iniziale è la Juve a prendere in mano il pallone del gioco senza però trovare varchi interessanti. Serve un episodio, magari grazie all'uomo che non ti aspetti. Minuto 25: una punizione di Del Piero viene respinta dalla difesa del Genoa, la palla resta al limite, rimbalza appena fuori area e Grygera con

una botta terrificante infila Scarpini 1 a 0, il Genoa accusa il colpo, la Juve prende campo ma deve ringraziare ancora Grygera: zitto zitto il buon Zdenek scende palla al piede, doppia finta, tunnel a De Rosa e palla a Trezeguet che tutto solo fa 2 a 0 e raggiunge Borriello in vetta alla classifica marcatori. La sfida nella sfida tra i due bomber prosegue anche nella ripresa, con il centravanti rossoblu che si sbatte come un osso alla ricerca del goal ma riesce soltanto a spaventare Buffon quando, con un tocco sottile, colpisce il palo. E' solo il 5' della ripresa ma è l'ultima emozione vera della partita. La Juve controlla in surplus e non spinge più di tanto, il Genoa ci prova con folate generose ma poco incisive, nonostante nel finale le punte in campo siano addirittura 4. Vince la Juve e lancia un messaggio chiaro alle rivali: non sarà l'obiettivo stagionale ma per la Champions i bianconeri ci sono eccome.

lunedì 10 marzo 2008

Le partite ieri pomeriggio

Parma	1	Catania	2	Siena	1	Empoli	1	Genoa	0
Sampdoria	2	Cagliari	1	Fiorentina	0	Milan	3	Juventus	2
PARMA: Bucci, Coly, Falcone, Paci, Castellini, Dessena (34' st Corradi), Morrone, Cigarini, Pisanu (13' st Budan), Gasbarroni (19' st Reginaldo), Lucarelli.		CATANIA: Bizzarri, Silvestre, Silvestri, Stovini, Vargas, Baiocco, Biagianni (20' st Izzo), Tedesco, Colucci (40' st Alvarez), Spinesi (25' st Martinez), Mascara.		SIENA: Manninger, Rossetini, Portanova, Loria, De Ceglie, Kharja, Codrea (9' pt Galloppa), Coppola, Locatelli (12' st Vergassola), Frick (41' st Riganò), Maccaroni.		EMPOLI: Bassi, Raggi (18' st Tosto), Piccolo, Pratali, Antonini, Marchisio, Budel, Buscè, Abate (6' st Marianini), Giovinco (12' st Giacomazzi), Saudati.		GENOA: Scarpi, De Rosa (34' st Figueroa), Lucarelli, Criscito, Rossi, Milanetto (19' st Vanden Borre), Konko, Fabiano, Sculli (14' st Di Vaio), Borriello, Leon.	
SAMPDORIA: Castellazzi, Lucchini (16' st Miglionico), Gastaldello, Accardi, Maggio, Sammarco, Palombo, Franceschini (34' st Volpi), Ziegler (26' st C.Zenoni), Delvecchio, Bonazzoli.		CAGLIARI: Storari, Pisano, Canini, Bianco, Agostini, Fini (15' st Foggia), Conti, Parola (25' st Larrivey), Cossu, Jeda (29' st Biondini), Tedesco, Agostini, Biondini, Cossu, Baiocco. Spettatori 16.000.		FIorentina: Frey, Potenza, Gamberini, Dainelli, Pasqual (21' st Kuzmanovic), Montolivo, Donadel, Gobbi, Papa Waigo (1' st Jorgensen), Pazzini (28' st Cacia), Santana.		MILAN: Kalac, Oddo (1' st Bonera), Maldini, Kaladze, Favalli, Gourkuff (1' st Brocchi), Pirlo, Ambrosini, Kakà, Pato, Gilardino (33' st Paloschi).		JUVENTUS: Buffon, Zebina, Legrottaglie, Chiellini, Grygera, Camoranesi, Sissoko (24' st Nocerino), Zanetti (29' st Tiago), Salihamidzic, Trezeguet, Del Piero (33' st Iaquineta).	
ARBITRO: Celi		ARBITRO: Banti		ARBITRO: De Marco		ARBITRO: Farina		ARBITRO: Morganti	
RETI: nel pt 12' Maggio; nel st 12' Bonazzoli, 22' Budan.		RETI: pt 21' Conti, 43' Silvestri; st 2' autorette Canini.		RETI: nel st 35' Maccaroni.		RETI: pt 19' Pato, 24 Buscè; st 41' Ambrosini, 44' Kakà.		RETI: pt, 34' Grygera, 32' Trezeguet.	
NOTE: espulso Sandro Melli. Ammoniti Maggio, Paci, Pisanu, Accardi, Lucarelli, Falcone, Gastaldello, Delvecchio.		NOTE: angoli 9-1 per la Catania. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Biagianni, Tedesco, Agostini, Biondini, Cossu, Baiocco. Spettatori 16.000.		NOTE: angoli 7-1 per la Fiorentina. Espulso 35' st Maccaroni. Ammoniti Donadel, Galloppa, Riganò.		NOTE: angoli 3 a 1 per l'Empoli. Espulso 25' pt l'allenatore dell'Empoli Malesani. Ammoniti Pratali, Saudati e Favalli. Recupero 1' e 3'. Spettatori 9mila.		NOTE: angoli 5-4 per la Juventus. Ammoniti Legrottaglie, Sissoko, Sculli, Camoranesi, Criscito, Fabiano, Zebina.	

Ieri sera

In breve

Ciclismo, Parigi-Nizza
 ● **A Hushovd il prologo**
 Il norvegese ha vinto il cronoprologo disputato su un percorso di 4,6 km ad Amilly. Col tempo di 5'28, Hushovd ha preceduto di 4" Markel Irizar (Spa) e di 5" Stefan Schumacher (Ger) e Bradley McGee (Aus). L'italiano Leonardo Bertagnolli è 7" a 7".

Calcio, Colombia
 ● **Derby insanguinato**
 Almeno 60 sono i feriti per gli incidenti scoppiati durante il derby fra l'America e il Deportivo Cali, valido per il campionato colombiano.

Tennis, Bangalore
 ● **Vittoria della Williams**
 La statunitense ha sconfitto la svizzera Patty Schnyder 7-5, 6-3.

Atletica, Mondiali
 ● **Record della Soboleva**
 Doppio sorriso per Yelena Soboleva: l'atleta russa ha conquistato il titolo mondiale indoor e stabilito il record del mondo nei 1500 metri femminili nel corso dei Mondiali di atletica indoor, di Valencia. L'atleta ha chiuso la finale con il tempo di 3'57"71, riuscendo a migliorare il precedente primato di 3'58"05, da lei stessa stabilito il 10 febbraio scorso a Mosca.

60 anni di Costituzione
 ● **L'omaggio negli stadi**
 Ieri, prima del fischio d'inizio, è stato ricordato il sessantesimo anniversario della Costituzione italiana. Uno striscione è stato mostrato in ogni stadio mentre gli altoparlanti hanno annunciato i festeggiamenti. Applausi del pubblico.

Totocalcio
 ● **Colonna vincente**
 Concorso n.25; montepremi 1.060.990,79 euro (le prime nove gare sono valide per il concorso n. 25 de «l'9» di ieri, montepremi 300.815,36 euro). Colonna vincente del totocalcio: 1; 2; 1; 2; 2; 1; 1; x; 1; 1; x; x; x; 2

Piccoli e in paradiso Il centravanti «grasso» e il miracolo Barnsley

Lottano per evitare la «C» inglese, ma in FA Cup eliminano Liverpool e Chelsea: sono in semifinale

di Cosimo Cito

L'IMPRESA Alla fine erano in undici nell'area di rigore attaccati a un gol come a una scialuppa di salvataggio. In maglia rossa, a spazzare senza tanti complimenti tutto quello che passava. Il Barnsley ha resistito, ha battuto il Chelsea nei quarti di F.A. Cup, la

riverà alla finale, grazie alle cenerentole Barnsley, Cardiff City, Bristol Rovers, regine sul campo, dove pur sempre si gioca in undici e la palla è rotonda, e non sempre la più forte eccetera, e in Inghilterra succede spesso, succede

davvero. La partita, ecco. Chelsea al completo, la Cup è una cosa seria. Barnsley al completo, ma è ovvio che. E invece succede che il pallone lo tengono sempre loro, i Reds dello Yorkshire, quelli in maglia rossa che non avranno fenomeni ma corrono e le prendono tutte. Certo, non organizzano uno straccio di azione, di trama, niente di minimamente avvicabile a uno sport che si chiama calcio, ma corrono, corrono. Casino organizzato, direbbe Fascetti. In mezzo all'area di rigore c'è un signore di colore un po' rotondetto, si chiama Kayode



Volo acrobatico del giocatore del Barnsley Bobby Hassell. Foto di Paul Thomas/Ap

Il precedente

I dilettanti di Calais arrivarono in finale

Eliminò il Cannes agli ottavi, lo Strasburgo ai quarti e il Bordeaux in semifinale, 3-1 ai supplementari. Il Calais, squadra non professionistica della terza divisione francese, la nostra serie D, nel 2000 arrivò in finale di Coppa di Francia. Un'impresa incredibile, forse la cavalcata più sorprendente della storia del calcio. In finale, la sconfitta 2-1 contro il Nantes, ma solo all'89' e su rigore assai dubbio. E i dilettanti erano pure passati in vantaggio. La società del Calais incassò, comunque, un premio di 1,2 milioni di euro, pari a due volte il bilancio annuale del club.



Dennis Souza festeggia a fine partita. Foto di Paul Thomas/Ap

Odejavi, è nigeriano, dovrebbe essere un centravanti. Finisce forse trenta volte in fuorigioco, non ha il passo per rientrare. Il calcio è però strano. Gli capita una palla, un traversone dalla tre quarti, quelli che i portieri amano e che invece Cudicini (il fidanzato della Marcuzzi, quello) pensa bene di consegnare al buon Odejavi, che non segnava da 28 partite consecutive, record mondiale per un centravanti, la palla della vita, della storia, facile, da buttar dentro, facile pure per lui. È l'inizio del secondo tempo e l'Oakwell stadium si incendia. Il miracolo inizia ora. Resistere, resistere, resistere. Un po' di fortuna.

Odejavi è nigeriano attaccante ma non segna da 28 partite: un primato al contrario. E invece l'altra sera...

capannelli di 15 giocatori al limite dei 16 metri, le mischione che solo in Inghilterra, la palla che esce sempre dalla parte giusta per i rossi trincerati a difesa della storia. Il Chelsea non riesce sfondare la linea del fronte, anche il mitico Odejavi è dietro a dare una mano, a mettere sacchi di sabbia a difesa della porta. Un calcio bellissimo. La classe e la spocchia dei Blues rasa al suolo dalla determinazione feroce degli undici carneadi che vogliono Wembley, loro che al massimo da quelle parti ci sono passati in gita, una volta, alle medie. O l'hanno visto in tv, l'Empire stadium. E la partita finisce, dopo minuti che ai 20mila in tribuna devono essere sembrati anni, secoli. Barnsley in semifinale, come se il Bari di ora battesse l'Inter o la Roma. Può succedere, ma non succede. Una tra Barnsley, Cardiff City o Bristol Rovers giocherà davvero a Wembley. Verrebbe voglia di andarci, all'Empire stadium, quel giorno.

L'Italia non va in meta: la Francia è ancora inarrivabile

Sei Nazioni, per gli azzurri quarta sconfitta (25-13). Non resta che battere la Scozia

di Franco Berlinghieri / Parigi

DURI, cattivi e compatti intorno alla mischia. Imprevedibili, briosi e fantasiosi nella linea dei tre quarti. Parliamo del rugby champagne visto ieri allo "Stade de France" di Parigi. Il prezzo pagato dall'Italrugby è stato un finale di 25-13, tre mete subite ed una sola realizzata. Un risultato che fotografa l'attuale divario tra le due nazionali. A favore dei francesi, con quella di ieri, ci sono 28 vittorie e una sola sconfitta a Grenoble nel '97 (in occasione della finale di Coppa Europa). Anche la tradizione, che nel rugby condiziona, ancora, le prestazioni ad alto livello, è dalla lo-

ro parte con 16 Tornei conquistati. Inoltre, i 1.710 clubs presenti in tutto il territorio d'oltralpe con 252.000 praticanti, offrono alla nazionale, ricambi e scelte d'alto spessore ed un campionato tra i più duri sono competitivi a livello internazionale, abitua gli atleti ad un impegno agonistico molto alto. Oltre a questo, nel dna dei rugbisti francesi c'è tanta voglia di giocare per stupire e divertirsi. C'è un'attitudine ad un gioco aperto ed alla mano: fantasioso ed imprevedibile. Ieri, gli azzurri hanno ceduto a "Les Imprévisibles": quelli che non sai mai cosa stanno per inventare in qualsiasi momento del match. La prima invenzione francese al 13' minuto,

durante una fase statica del match. Fino a quel momento, la mischia azzurra era riuscita a contenere bene gli attacchi dei transalpini che anzi subivano la fisicità del nostro pack. La prima linea di difesa azzurra sembrava la "linea Maginot". Di lì non si passava. A quel punto, improvvisamente e con gran velocità, i "Blues" cambiano strategia: mettono su un raggruppamento che divora 30 metri, attirano molti azzurri e calano sull'ala Julien Malzieu che ha vicino l'estremo Anthony Floch per la prima meta. L'Italrugby per tutto il primo tempo rimane in partita concedendo ai temibili tre quarti francesi solo due contropiedi ben controllati. Si va avanti solo con calci piazzati e reazzioni due per parte. Il primo tem-

po si chiude sul 13-6. I nostri iniziano la ripresa concentrati e sereni: mantengono il possesso e fanno molta pressione sulla linea arretrata avversaria. La gara rimane aperta e per dieci minuti è battaglia a tutto campo. A questo punto la partita si rompe, grazie ad una seconda invenzione del mediano di mischia Dimitri Yachvili. A far la differenza un imprevedibile calcetto che libera Yannik Jaouzen dentro la meta azzurra. Un brivido attraverso l'Italrugby: lo spettro del crollo contro il Galles. Questa volta gli azzurri reagiscono. Rinunciano a tre facili punti di un calcio piazzato e preferiscono andare in touche. Conquistano l'ovale, compongono un carrettino dinamico che arriva fin dentro la linea di meta av-

versaria. È meta collettiva di tutto il pack, anche se a schiacciare l'ovale è il nostro pilone Martin Castrogiovanni. Marciamo con soli cinque punti di vantaggio fino al 65, quando "Les Imprévisibles" realizzano la terza meta con l'ala Aurélien Rougerie: addirittura in prima fase. È la resa azzurra per un finale di 25-13. Ancora una volta il punto debole degli uomini di Nick Mallet è stato la difficoltà a concretizzare in mete le opportunità che per tutto il match si contano sulle dita di una mano. Ci manca ancora un pizzico di cinismo. Quello che nel rugby si chiama «spirito killer». Vediamo di trovarlo sabato prossimo contro la Scozia al Flaminio: per evitare il cucchiaino di legno che rischia di tingersi d'azzurro.



Il francese Aurélien Rougerie realizza una meta. Foto di Philippe Perusseu/Ansa-Epa

Risultati e classifiche

MotoGp

1 Casey Stoner (Aus-Ducati)
42'36"587

2 Jorge Lorenzo (Spa-Yamaha)
3 Dani Pedrosa (Spa-Honda)
4 Andrea Dovizioso (Ita-Yamaha)
5 Valentino Rossi (Ita-Yamaha)
8 Loris Capirossi (Ita-Suzuki/B)
10 Nicky Hayden (Usa-Honda/M)

Classifica del mondiale piloti:

1 Casey Stoner (Ducati) 25 pt
2 Jorge Lorenzo (Yamaha) 20
3 Dani Pedrosa (Honda) 16
4 Andrea Dovizioso (Honda) 13
5 Valentino Rossi (Yamaha) 11

250

1 Mattia Pasini (Ita-Aprilia)
40'16"202

2 Hector Barbera (Spa-Aprilia)
3 Mika Kallio (Fin-Ktm)
4 Alex Debon (Spa-Aprilia)
5 Yuki Takahashi (Gia-Honda)

125

1 Sergio Gadea (Spa-Aprilia)
38'09"444

2 Joan Olive (Spa-Derbi)
3 Stefan Bradl (Ger-Aprilia)
4 Mike Di Meglio (Fra-Derbi)
5 Scott Redding (Gbr-Aprilia)
7 Simone Corsi (Ita-Aprilia)



Casey Stoner e la sua Ducati volano verso il primo traguardo mondiale in Qatar. Foto di Ben Curtis/Ap

IN 250

Pasini, buona la prima
«È stato tutto perfetto»

Veni, vidi, vici: debutta e trionfa Mattia Pasini, all'esordio della carriera nella classe 250. Il riminese ha centrato la vittoria nel Gp del Qatar, primo appuntamento del mondiale, regolando con un doppio sorpasso a due giri dalla fine lo spagnolo Hector Barbera (team Toth Aprilia) e il finlandese Kallio. Nella prima gara in notturna nella storia del mondiale, il pilota dell'Aprilia Polaris ha preceduto di mezzo secondo Barbera e di 1"029 Kallio. Quarto Alex Debon (Aprilia Lotus). Ottavo Roberto Locatelli con la Gilera, sfortunato invece Marco Simoncelli (Gilera) caduto nei primi giri. Dodicesimo Fabrizio Lai con la Gilera. Alla fine, Pasini stenta a trattenere l'emozione per una vittoria inattesa e straordinaria, per come è maturata. «Questa vittoria - ha raccontato il pilota ai microfoni - è frutto del gran lavoro fatto questo inverno. Abbiamo preso un buon feeling con la moto, abbiamo lavorato divinamente. Ora non so cosa dire, sono contentissimo. All'inizio ho avuto un po' di problemi con il pieno, poi ho preso il ritmo e sono andato a prendere tutti. È stato tutto perfetto». Tra i primi venti hanno anche concluso la prova Manuel Poggiali, 14° con la Gilera, e Andrea Baldolini, 18° con la Aprilia.

Sotto la luna è sempre Stoner, è sempre Ducati

In Qatar si ricomincia in notturna: Rossi è solo quinto dietro Lorenzo, Pedrosa e Dovizioso

di Alessandro Ferrucci

DA DOVE ERA FINITO, da lì, il Motomondiale riparte: è sempre Stoner a dominare in MotoGp; è sempre lui, e la sua Ducati, a dettare i tempi, a decidere il momento di staccare gli avversari. E come.

Sono sempre quei «due» ad apparire di un livello superiore a tutti gli altri, a ridicolizzare gli avversari, Lorenzo Dovizioso e Toseland esclusi, a dimostrare una superiorità, un affiatamento tale, che va oltre le annose polemiche sugli pneumatici. Chiedere a Rossi... L'unica novità rispetto alla scorsa stagione? L'orario, la sera inoltrata e l'obbligo, ridicolo, per i piloti di indossare gli occhiali da sole al momento della presentazione. Lo sponsor doctet. Per il resto non c'è neanche più la curiosità di scoprire il giovane australiano: da stupenda sorpresa del 2007 a conferma del 2008. Peccato che, come lui, anche i suoi compagni di viaggio sembrano cavalcare la medesima tendenza dello scorso anno. Lui corre, gli altri arrancano. Tra Rossi, Capirossi, Melandri, Pedrosa e Hayden non si

sa a chi regalare la maglia nera della giornata (pardon, serata): tutti a raccogliere le briciole, a cercare un posto al sole nei primi giri, per poi sciogliersi di derapata in derapata. Impietoso e un po' sconsolato il commento di Livio Suppo, team manager della Ducati, sul nuovo acquisto Melandri: «Speriamo che questa gara gli serva a prendere confidenza e coraggio». Sarà, intanto l'enfant prodige di qualche anno fa è giunto 11° su una moto platealmente superiore a tutte le altre, come dimostrato dall'ingombrante compagno di squadra, Stoner. Per il resto le speranze giungono dalle nuove leve, dagli esordienti nella classe regina: Lorenzo, Toseland e Dovizioso. Bravi, anzi bravissimi sin dalla qualifica (rispettivamente 1°, 2° e 9°), coronano senza troppa referenza nei confronti dei nei-colleghi, quelli che fino allo scorso anno ammiravano dal muretto dei box; ora li studiano da dietro e li passano al momento giusto (dei tre solo Toseland viene dalla Superbike, della quale è

campione in carica). Così lo spagnolo è l'unico a tenere per due terzi della gara il passo di Stoner (che però si è detto più impressionato da Toseland), mentre l'italiano dà una lezione in staccata a Rossi e conquista la quarta posizione. «È troppo bello - dichiara il pilota Honda a fine gara - battere Valentino nella

prima gara è davvero bello. Per oggi mi basta questo». Questione-Valentino: il ragazzo di Tavullia ha sicuramente problemi di moto, in particolare modo di cavalli, e il suo mezzo mal si adatta alle nuove gomme pretese da lui stesso (le Bridgestone); sta di fatto che Lorenzo, anche lui Yamaha, ma gom-

mato Michelin, lo ha decisamente staccato. Resta che, in un recente passato, ha fatto miracoli anche con dei semi-tricicli, grazie a "staccate" impossibili, come ricorda bene Gibernau. Adesso, invece, subisce senza grinta e con lo spirito del povero incompreso, lo stesso che un tempo rimproverava al

suo acerrimo nemico, Biaggi. «Non siamo pronti. La messa a punto della moto non è quella giusta - ha detto il Dottore -. Dobbiamo dimenticarci i setting degli anni scorsi e ricominciare daccapo». Magari già dal prossimo appuntamento, quello tra tre settimane in Spagna, a Jerez.



Moelgg festeggia la sua prima vittoria in Coppa del Mondo

SCI L'altotesino 1° a Kranjska Gora davanti a Kostelc
Finalmente Moelgg: vince lo slalom e «vede» la coppa

Il primo successo, con la «benedizione» di Alberto Tomba. Ieri l'azzurro Manfred Moelgg ha vinto la sua prima gara in Coppa del Mondo, imponendosi nello slalom speciale a Kranjska Gora, in Slovenia. Una vittoria arrivata dopo il secondo posto in slalom gigante di sabato, e che lo porta a 21 punti da Gragge, primo nella classifica della specialità. Moelgg inseguiva la vetta del podio da cinque anni, ossia da quando esordì in slalom speciale a Bormio. La località dove la prossima settimana si svolgeranno le finali di Coppa, dove Moelgg sarà in corsa per la vittoria finale anche in slalom gigante. «Darò il

massimo, con la motivazione di sempre ma con una volontà in più» promette il 25enne di Brunico, che in questa stagione era salito sul podio già sei volte. Sforzando sempre quella vittoria che ieri è finalmente arrivata. «Ho sciato senza paura, ci ho creduto in fondo» spiega Moelgg, che ieri ha potuto contare anche sugli auguri di Tomba. «L'avevo scritto in un sms prima della gara: Manfred vincerà» ha rivelato l'ex sciatore, uno dei primi a complimentarsi con Moelgg. Molto felice per la vittoria, «anche perché era ora di smetterla con i regali agli avversari».

Rimbalzi

SALVATORE MARIA RIGHI

BASKET Dietro a Siena è partita la volata per il 2° posto: Roma e Montegranaro davanti ai campani

Avellino, un dilemma da Amleto

Tutti vogliono il secondo posto. E dietro a Siena, blindata da davanti, il ballo è per tre. Roma e Montegranaro, che tengono duro e vanno avanti a braccetto. Più Avellino, la cometa della stagione, meno verde di prima perché la fatica comincia a farsi sentire. Niente di strano, i lupi di Irpinia hanno semplicemente la lingua di fuori. Così, a otto giornate dalla fine, è cominciata la volata per l'unico posto disponibile, visto che il Montepaschi dall'inizio fa corsa a sé. Arrivarci dietro, peraltro, significa non solo candidarsi ad anti-Siena. Vuol dire anche non doversi fare i conti fino ad un'eventuale finale scudetto, spostando più avanti possibile sul tabellone play-off l'incrocio con lo spauracchio toscano. Ieri Avellino ha ceduto a Roma, ma non solo per questo è quella che sta peggio nel terzo dei pretendenti. La squadra di Bonicioli, alla terza sconfitta consecutiva, aranca da un mese, ossia da quando ha toccato lo zenith vincendo la Coppa Italia. Proprio da lì, dalla cima su cui si è arrampicata perché ogni tanto c'è del nuovo anche tra i canestri, Avellino ha cominciato a scendere. Non c'entra l'appagamento,

se è vero che in Campania vogliono l'Europa e preparano un palazzone da diecimila. Il problema, semplicemente, è che Avellino è una meravigliosa ma assai succinta macchina da pallacanestro. Bonicioli ha sette uomini in tutto, cioè i cinque eroi del Palamalaguti più Cavaliere e Burlacu. Ovvio che a lungo andare la stanchezza si faccia sentire, visto che la concorrenza ha roster molto più profondi. Basta fare due conti per capire che il problema di Avellino è la benzina nel serbatoio. Una squadra da 84,2 punti di media, il miglior attacco del campionato insieme a Siena, ieri ne ha segnati 64, giocando in casa. La premiata ditta Green + Smith, due giocatori dai fatturati in doppia cifra, ha esalato a fatica 18 punti: 6 quelli del nano atomico. Settanta punti segnati nel cesto dell'Upim, ancora in casa propria, nella prima sconfitta del dopo Coppa Italia. E 76 infilati a Capo d'Orlando, nell'ultimo dei tre stop di fila. Di inerzia, subito dopo le finali, Avellino ha preso Biella (71-82), non a caso l'ultima volta in cui ha prodotto la propria pallacanestro, con l'attacco che ha il marchio di fabbrica di Tonino Zorzi. Ora, Bonicioli e il presidente Ercoli-

non sono di fronte ad un bivio: ritoccare il meccanismo che fino adesso ha marciato come un orologio, per dare spessore al roster in vista del finale di stagione. Oppure lasciare tutto così, per non turbare gli equilibri, ma col rischio di finire comunque sfiati, anche quando sarà passato questo ingolfamento. È un bel dilemma, e Avellino ci si gioca tutto. Roma, invece, le sue scelte le ha già fatte, ma a quanto pare non le cambieranno la vita. La Lottomatica ha sfiancato Avellino e si è risollezzata un po', dopo aver salutato l'Eurolega nel peggiore dei modi tracollando con Mosca. Cinque uomini in doppia cifra per Repesa, che continua ad andare avanti con la vecchia guardia. La differenza, nel suo caso e a differenza di Bonicioli, è che il mago croato in panchina fa sedere Fucks, Tonolli e Jaaber, oltre al pacchetto regalo Crosariol-Aradori che ieri non hanno messo piede in campo. Da qui alla fine faranno parecchio comodo, l'unico vero centro che ha l'Italia del futuro e un giovane con faccia tosta e mano educata, ma al momento sono fuori dalla grammatica e dagli equilibri della squadra. Ennesima prova che le campagne ac-

quisti di Toti, che ama il mercato last-minute, difficilmente si conciliano con la necessità di creare un gruppo, in campo e fuori. Bastava poco a Roma per essere l'alternativa a Siena: due pezzi in più, certo non due gregari, ma non c'era bisogno di scomodare Bryant e LeBron. Toti e Repesa, che ha solo la colpa di allenare quello che gli passa il convento, sperano di non doverlo rimpiangere a fine stagione. L'unica che non ha questi problemi è Montegranaro, che un roster scolpito nella pietra dall'inizio e che su quello ha impostato la sua corsa. Si è ripresa dalla delusione di Coppa Italia e ora è gomito a gomito con Roma, senza nulla da perdere, ma col confronto diretto (a tre giornate dalla fine) a Roma, difendendo un +8. Dalle gesta di Fabriano alle imprese di Montegranaro, le Marche piccolo è sempre bello.

Risultati:

Pesaro-Napoli 95-80, Treviso-Udine 83-68, Siena-V. Bologna 81-67, Varese-Milano 85-90, Avellino-Roma 64-72, F.Bologna-Biella 97-104, Montegranaro-Cantù 90-80, Rieti-Scafati 85-67, Teramo-Capo d'Orlando 91-97.

TRIBUNALE CIVILE DI ROMA - SEZIONE I

In persona del Giudice Unico dr.ssa Maria Rosaria Rizzo, con sentenza n. 19018/07 del 3.10.07, pronunziata nella causa civili riunite r.g.n.: 24627/05 e 24629/05, promossi da Giovanni Cantoni, in proprio e nella qualità di legale rappresentante di "Alleanza Cattolica" e da Alfredo Mantovano nei confronti di Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a., Tarquini Anna e Colombo Marco Furio, ha così deciso (Omissis) (P.Q.M.)

- condanna Tarquini Anna, Colombo Marco Furio, Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. al pagamento in solido in favore di Cantoni Giovanni in proprio e nella qualità di rappresentante legale p.t. dell'Associazione non riconosciuta "Alleanza Cattolica", della somma di 5mila euro, per ciascuno, a titolo di risarcimento danni oltre gli interessi legali dalla data del deposito della presente sentenza al saldo;
- condanna Tarquini Anna, al pagamento in favore di Cantoni Giovanni, in proprio e in qualità di rappresentante legale p.t. dell'Associazione non riconosciuta "Alleanza Cattolica", della somma di 400 euro, a titolo di riparazione pecuniaria ex art. 12 L. 47/48, oltre gli interessi dalla data della presente sentenza al saldo;
- condanna Tarquini Anna, Colombo Marco Furio, Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. al pagamento in solido tra loro in favore di Alfredo Mantovano della somma di 10.000,00 euro, a titolo di risarcimento danni oltre gli interessi legali dalla data del deposito della presente sentenza al saldo;
- condanna Tarquini Anna, al pagamento in favore di Mantovano Alfredo, della somma di 800 euro, a titolo di riparazione pecuniaria ex art. 12 L. 47/48, oltre gli interessi dalla data della presente sentenza al saldo;
- ordina la pubblicazione del dispositivo della presente sentenza sul quotidiano l'Unità con le modalità indicate in motivazione;
- condanna Tarquini Anna, Colombo Marco Furio, Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a., in solido tra loro, alla refusione in favore di Cantoni Giovanni, in proprio e in qualità di rappresentante legale p.t. dell'Associazione non riconosciuta "Alleanza Cattolica" delle spese del presente giudizio, che si liquidano in 4.000,00 euro, di cui 3.000,00 per onorari e 1.000,00 per diritti, oltre agli accessori di legge;
- condanna Tarquini Anna, Colombo Marco Furio, Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a., in solido tra loro, alla refusione in favore di Mantovano Alfredo delle spese del presente giudizio, che si liquidano in 4.000,00 euro, di cui 3.000,00 per onorari e 1.000,00 per diritti, oltre agli accessori di legge.

Roma 13.08.2007.

Il Giudice Unico
f.to: dott.ssa M. R. Rizzo

Trio

MARCHESINI, LOPEZ E SOLENGHI:
RITORNO IN TV GRAZIE ANCHE A YOUTUBE

Sono tornati dopo 17 anni, davanti a un pubblico di ragazzi festanti. Giovani come la comicità del Trio Marchesini, Lopez e Solenghi, che sabato sera su Rai Uno ha cercato di coniugare qualità e share raccogliendo quasi 5 milioni di spettatori in prima serata. Un buon risultato, nell'epoca dei (parole loro) «comici usa e getta». Quei nuovi artisti da cui il Trio aveva preso le distanze alla vigilia del ritorno sull'emittente pubblica con *Non esiste più la mezza stagione*, un programma nel segno dell'amarcord. Di fronte ai ragazzi dell'Accademia delle Belle Arti di Roma, dove si è tenuta la prima delle tre puntate previste, i tre hanno inscenato alcune delle loro gag più



famose. Scene con cui negli anni 80 avevano conquistato una grande popolarità, grazie ai loro sketch mai volgarì, adatti a ogni tipo di pubblico. Una proposta basata sullo stravolgimento dei luoghi comuni e dei costumi sociali, in cui il sesso compare solo di sfuggita, e in modo indolore. Una ricetta insaporita dalla mimica facciale di Anna Marchesini, gradita non solo dai nostalgici della «vecchia tv», ma anche da quei ragazzi che camminavano a malapena quando il Trio prendeva in giro democristiani e socialisti o parodiava le telenovela. Merito anche di Youtube, dove tanti giovani hanno rivisto quegli spezzoni. Bravi i tre artisti, anche se ugualmente battuti dalla *Corrida*, che sabato su Canale 5 ha sfiorato i 7 milioni.

Luca De Carolis

PERSONAGGI A 87 anni Gianrico Tedeschi ogni sera strappa standing ovation al Parenti della sua Milano. Non diciamo per il suo carisma se no si arrabbia, ma in questa intervista spiega dove è nato l'amore per la prosa e come non stimi questa Italia

di Maria Grazia Gregori / Milano

Lo vedete in scena: sottile, tutto bianco di capelli e di abito, un po' ripiegato su se stesso e vi dite: certo ha 87 anni come potrebbe essere diversamente? Ma la voce è perfetta, un po' ironica, inconfondibile, l'energia formidabile come la bravura. E all'improvviso vi sembra più vitale di tanti celebrati interpreti più giovani di lui. Lui è Gianrico Tedeschi, milanese, classe 1920, ottantotto anni fra poco: un pezzo di storia del teatro italiano, una carriera invidiabile e una vita non sempre facile. In questi giorni al Salone Franco Parenti di Milano è di scena (lo spettacolo girerà un po' ovunque) con *La rigenerazione* di Italo Svevo, regia di Antonio Calenda: standing ovation tutte le sere. Chissà: forse la ragione del suo successo (carisma gli sembrerebbe una parola troppo grossa) gli viene dalla vita che ha vissuto.

Tedeschi, come ha cominciato a fare teatro?

«In campo di concentramento, prigioniero dei tedeschi. Erano campi per ufficiali presi prigionieri dopo l'8 settembre: ci sono arrivato direttamente dalla Grecia dove facevo il servizio militare. Avevo solo 23 anni e in guerra sono stato catapultato direttamente dai banchi dell'università. In quei campi ho conosciuto gente formidabile: da Alessandro Natta che già viveva la sua grande passione politica all'umorista e scrittore Giovannino Guareschi, dal disegnatore Giuseppe Novello a Giuseppe Lazzati che anni dopo sarà rettore della Cattolica. Ci tenevano prigionieri e ci facevano fare la fame. Non eravamo obbligati a lavorare, per farlo bisognava fare domanda. Lavorare voleva dire mangiare, ma anche aiutare i tedeschi: pochissimi lo fecero. Ricordo sempre una battuta feroce del *Diario clandestino* di Guareschi: "sono ormai

«Prigioniero dei tedeschi ho conosciuto gente formidabile come Natta e Guareschi e capito come sia importante il teatro per parlare alla gente»

18 mesi che soffro la fame ma ogni giorno mi sembra una cosa nuova».

Ma il teatro cosa c'entra in tutto questo?
«Bisognava resistere e le attività culturali fra dibattiti e lezioni (c'era anche un giornale parlato) ci hanno aiutato moltissimo. Ognuno di noi aveva qualche libro nel suo zaino: li abbiamo messi in comune e così è nata una grande biblioteca. Li ho letto per la prima volta *Enrico IV* di Pirandello e *Spettri* di Ibsen, li mi sono confrontato - proprio in *Enrico IV* - con il teatro rendendomi conto di quanto fosse importante per parlare alla gente. Un giorno, molti anni dopo, a Firenze, uno di loro venne a trovarmi in camerino per dirmi che, dopo avermi visto nell'*Enrico IV*, aveva stracciato la sua domanda per il lavoro volontario: si era ricordato dei suoi maestri, delle cose che gli avevano insegnato e aveva capito che era sbagliato».

Finita la guerra ha iniziato subito così, senza scuola, senza maestri?

«Ma no, sono andato all'Accademia d'arte drammatica a Roma e i miei maestri sono stati Orazio Costa, Silvio D'Amico. Intanto appena tornato a Milano dopo la prigionia avevo conosciuto Giorgio Strehler e Paolo Grassi che avevano iniziato la loro battaglia per fondare il Piccolo Teatro; ma io



Gianrico Tedeschi

Tedeschi Il disincanto di un attore

Chi è Gianrico Tedeschi

DOPO LA GUERRA e la prigionia si laurea alla Cattolica di Milano su «Esistenzialismo e teatro contemporaneo». Nel '50 entra nella compagnia Cervi-Pagnani dove si segnala come promettente attore brillante. Nel '52 la svolta: Visconti lo scrittura per fare il conte di Albalafiorita nella *Locandiera* e come Kulygin in *Tre sorelle* di Cechov. Nel '54 recita nella *Vedova scaltra* di Goldoni, regia di Strehler con il quale anni dopo sarà Pantalone in *Arcellino* ('61) e uno straordinario Peachum ('73) in *L'opera da tre soldi* di Brecht. Attore poliedrico, ha variato assai la sua presenza in tivù: da *Eva ed io*, regia di Falqui con Lina Volonghi e Bice Valori, a sceneggiati come *Delitto e Castigo* fino a celebri caroselli.

ero impaziente e sono andato all'Accademia. Non mi sono diplomato però. Alla fine del primo anno, vedendomi in un saggio, Guido Salvini mi scriverò per un *Edipiro* che doveva andare all'estero dove c'erano attori come Ruggero Ruggeri, Renzo Ricci, Andreina Pagnani, Arnaldo Ninchi, Giulio Stival, e poi Gassman, Foà e io che facevo un pastore. La mia via sembrava ormai tracciata ma Costa mi mandò a chiamare e mi disse se non mi vergognavo di fare l'attore, impreparato com'ero e mi convinse a tornare all'Accademia. Ci rimasi un anno poi spiccai il volo. La vera occasione, una fortuna pazzesca, me la diede Luchino Visconti, all'inizio degli anni 50, che mi diresse nella *Locandiera* di Goldoni e in *Tre sorelle* di Cechov».

Visconti e poi Strehler con cui interpreterà ruoli importanti: come si

«Strehler mi faceva quasi violenza tirando fuori cose che non sapevo di avere. Oggi fare teatro è difficile ma conto sui giovani»

lavorava con questi due mostri sacri?

«In un modo meraviglioso. Ma erano diversissimi. Strehler mi faceva quasi delle violenze tirandomi fuori delle cose che non sapevo neppure di avere. Ti stava vicino, diceva con te le battute, e non si accontentava fino a quando non raggiungeva il risultato che si era prefisso. Luchino non era così: lui ti parlava del personaggio, della sua mentalità, del suo modo di comportarsi, del perché diceva una certa cosa... Sa, ho voluto molto più bene a Giorgio che a Visconti che, però, mi affascinava. Fra i personaggi che ho interpretato e che amo di più due li ho fatti con loro. Il primo è Kulygin in *Tre sorelle* regia di Visconti accanto a Elena Da Venezia, Rina Morelli, Sarah Ferrati, Memo Benassi, il giovane Mastroianni... Il secondo è Peachum nell'*Opera da tre soldi* di Brecht regia di Strehler, un ruolo formidabile. Il terzo - Shotover il protagonista di *Casa Cuorinfanto* di Shaw - l'ho fatto con Luigi Squarzina con il quale ho passato un periodo bellissimo al Teatro di Roma. Ma ho il rimpianto di non essere stato Re Lear. Oggi mi interessano autori non scontati come Thomas Bernhard e il teatro di Ingmar Bergman che sento vicino nel suo disincanto».

E fra i suoi colleghi chi ammirava di più?

«Ruggero Ruggeri e Memo Benassi. Fra quelli della mia generazione Vittorio Gassman: aveva il coraggio di portare in scena Seneca, Alfieri, Manzoni... ma era formidabile anche nel comico, basta pensare ai film che ha interpretato. Ho amato molto Marcello Mastroianni, eravamo amici. Dopo la sua morte è toccato a me sostituirlo in *Le ultime lune* di Furio Bordon che stava interpretando. Oggi al cinema mi piace molto Castellitto».

Cosa dire a un giovane, per esempio a sua figlia che oggi recita con lei, che le confessa di volere fare l'attore?

«Cerco di scongiurarlo, gli chiedo se sono sicuri perché oggi è maledettamente difficile fare il teatro. Eppure ho sempre fiducia nei giovani che si avvicinano al teatro e in quelli che lo faranno domani. Anche se è dura in una società come la nostra che fa così poco per la cultura. Non stimo molto questa Italia. Ma spero sempre che possa diventare più generosa, intelligente, solidale, viva, vera».

TEATRO Al Cometa di Roma è in corso la rassegna per talenti in formazione «E.T.». E ha accolto uno spettacolo al femminile
«La strada ferrata» ci porta all'inferno di due ragazze. Vero o immaginario?

di Renato Nicolini

ARoma è in corso una rassegna che consente a molte prime o seconde prove, a talenti forse ancora acerbi ma promettenti, di avere quello spazio che il sistema teatrale oggi offre con molta difficoltà all'«off» (a ciò che è fuori del mercato). È la rassegna E.T. (Expo Teatro), «vetrina di nuova drammaturgia contemporanea e nuovi linguaggi scenici», alla Cometa Off fino al 30 marzo con il logo di Progetto Speciale Teatro dell'assessorato alle politiche culturali del Comune capitolino, al ritmo di due spettacoli ogni sera alle 20.45 ed alle 22.30. In questo contesto è andata in scena *La strada ferrata*, regia di Marta Gilmore con Fiammetta Olivieri e Pamela Sabatini (e musiche originali in scena di Fabio Guandolini, capace di alternare chitarra, clarinetto, didjeridoo, e dita passate sull'orlo di due bicchieri).

Esperimento di «scrittura scenica» tra le due attrici è la regista, che dalle improvvisazioni è giunto alla forma di testo molto strutturato, finalista al Premio Scenario 2007. Partendo da una situazione di base, innocenti giochi ancora infantili, col pretesto di una bicicletta che ci si presenta con le ruote all'insù: l'incontro - nel segno della comune solitudine, tanto che una ha per compagna una bambola (Camilla) l'altra addirittura la (sua) bicicletta (anch'essa animata da un nome, Berta) - tra due adolescenti alla soglia della pubertà, una in Sicilia in viaggio dal Piemonte, l'altra cresciuta al San Belillo, quartiere storico della prostituzione a Catania. L'apparente realismo, spinto fino alla tranche de vie dall'attrice che impersona la ragazza del Sud, rivela presto crepe che generano dubbi sulla «verità» di quanto è detto in scena dalle protagoniste. Esiste veramente il «fratello» che la ragazza del Nord avrebbe in Sicilia, avuto

dal padre con un'altra donna, o è una sua immaginazione, nata da una fotografia di un bambino col pallone trovata tra le carte del padre? E quali sentimenti prova davvero per il fratello, reale o immaginario che sia, se se lo immagina in fin di vita? È viva o morta - anzi è mai esistita veramente - Alva, la sorella della ragazza di Catania, «che ha molti amanti / e adesso sta coi vermi»? Su ciò che dicono irrompe, fino a determinarne la forma, l'influsso dei diversi modelli femminili «proposti - imposti» loro dall'esterno: le suore convivono con conduttrici televisive, ballerine e cantanti. Quello che il dialogo rivela non è ciò che è detto, ma piuttosto ciò che viene taciuto: senza catarsi simbolica, nessun'identificazione possibile con i due personaggi da parte dello spettatore - respinto in questo da un eccesso di corporalità e di rossetto passato costantemente sulle labbra dell'una; o da un eccesso di imbranata goffaggi-

ne, frasi e concetti che sembrano appiccicate da libri scolastici imparati a memoria piuttosto che capiti, e di inquietante remissività dell'altra. In modo singolare, da uno spettacolo concepito e svolto con l'obiettività stretta sulle protagoniste, privo di scenografie e visibilmente molto «povero», emerge dominante il contesto sociale: la base americana di Sigonella, da dove provengono i militari che al San Belillo apprezzano la «pelle banca» di Alva; l'abbandono crudele di un'infanzia, lasciata a sé stessa, senza nessuna protezione e senza nessun aiuto a comprendere i primi segni della propria sessualità. Questa è prorompente, porta a sessualizzare il corpo dell'altra e persino gli oggetti (la «campanella» della bicicletta diventa uno dei modi per indicare il sesso femminile); quanto privata di ogni possibilità liberatoria, ridotta ad autorepressione o in corpo prostituito, in merce.

Mister Eels, quando ti salva il rock

CONCERTI I due Eels sono una delle band inglesi più originali e brave, ma una loro serata a Roma diventa un viaggio con il leader: funestato da tragedie familiari, si è salvato con l'ironia, l'intelligenza e il rock

di Silvia Boschero

È un personaggio bizzarro Mark Oliver Everett. Quel quarantacinquenne dalla barba lunga e gli occhiali spessi da nerd non è solo una rockstar sui generis, la mente dei geniali Eels, ma è anche (e soprattutto, vien da dire dopo aver visto l'ultimo tour), il figlio di un «fottutissimo genio». Dello scienziato che ha ideato la teoria degli «universi paralleli», il fisico Hugh Everett. I fan già lo sapevano, così come sapevano delle sue tribolate e dolorose perdite: il musicista trova il padre morto di cuore a soli 50 anni poco dopo che le sue teorie erano state accettate dall'ambiente universitario; di lì a poco, nel '98, muore la madre di tumore; la sorella dopo aver vissuto in vari centri di igiene mentale si suicida nel '96 scrivendo che andava verso un universo parallelo sottintendendo che là avrebbe raggiunto



Gli Eels

raggiungere il padre; per completare l'amata cugina muore sulle Torri gemelle l'11 settembre 2001. Sapevamo che quella musica postmoderna, quel carillon inquietante sferzato di rock-blues, fosse frutto di una vita veramente sfortunata. Ciò che non sapevamo, e che abbiamo appreso nel concerto dell'Auditorium di Roma lo scorso sabato (dopo la tappa milanese e prima di quella di ieri a Vicenza), è che Mr E (così è chiamato) ha attuato un percorso psicoanalitico salvifico, facendo capolino dalle brume della sua coscienza. Per farlo costringe il suo pubblico alla visione, prima del concerto, di un'ora di documentario, Musicale? Men che mai! Un film alla ricerca di chi fosse quell'uomo distante e depresso che Mark non aveva mai veramente cono-

sciuto, suo padre. A chi scrive, il documentario della Bbc (nonostante l'assenza dei sottotitoli) è piaciuto moltissimo, non solo perché è la testimonianza del viaggio di un uomo alla ricerca di se stesso attraverso la ricerca del padre, ma perché fornisce una straordinaria chiave di lettura della vita di ognuno. Attraverso una semplificata lezione di fisica sulla teoria degli universi paralleli,

Nella serata la band mostra un film della Bbc sul padre del cantante, genio della fisica

comprendiamo come sia scientificamente provato che esista uno «specchio» della nostra dimensione. In pratica, ci suggerisce Mr. E, è la dimostrazione che la nostra non sia l'unica realtà ma ne esista una uguale e opposta altrove. Sembra averlo sempre saputo Mr E quando canta di morte, depressione e disperazione con toni sarcastici e suoni da circo e quando canta di felicità usando la cifra del blues più cupo.

«Mark Oliver Everett, this is your life», tuona una voce fuori campo mentre Mr. E si approssima al piano. Questo concerto, quel film, le gag che lui e il suo fidato, bravissimo, polistrumentista Chet (al piano, batteria, voce, effetti, chitarra, sega e quant'altro) si scambieranno, sono nient'altro che la sua vita. Immedesimazione totale tra vita e arte. Così tra il reading del suo

esilarante incontro con l'attrice Angie Dickinson, la lettura comica delle mail dei fan o delle recensioni dei giornali, si susseguono alcune tra le tante canzoni dei numerosi album degli Eels. Ad aprire il concerto c'è *Grace Kelly Blues*, ma anche la commuovente *The Last Time We Spoke*, la durissima *Elizabeth On The Bathroom Floor* (sul suicidio della sorella), l'allegria *I like birds o I wanna protect you*. E ancora il power rock sorprendente con cui reinterpreta un singolo come *Novocaine for the soul* seguito da una potentissima *Good times, bad times* degli Zeppelin con Mr. E alla batteria (e che batterista!). Solo in due sul palco: un esercizio di stile ben riuscito vista la complessità delle canzoni su disco. Un viaggio intimo nella vita di un uomo salvato, per miracolo, dall'ironia e dall'intelligenza.

LA POLEMICA

I documentaristi: ministero non snobbarci

Ogni anno il ministero dei beni culturali assegna i «Premi di qualità» (250mila euro) a 10 film per le loro «qualità artistiche e culturali». L'amministrazione ha invalidato la delibera del 5 febbraio in cui la commissione (Giuseppe Bertolucci, Caterina D'Amico, Roberto Bazzanti, Antonio Monda e Maurizio Scaparro) aveva definito i «premi» per il 2006, perché «per un errore puramente materiale» non era stato inserito nella lista dei concorrenti il film *Anche libero va bene* di Kim Rossi Stuart. La graduatoria annullata premiava i film di Moretti, Sorrentino, Olmi, Bellocchio, De Seta, Tornatore, Amelio, Rubini, Diritto, Crialese. La riunione è stata rinviata a oggi, 10 marzo, per valutare ex novo tutti i film (si può leggere il tutto nel sito del ministero). Tra i titoli premiati e poi

annullati non c'era nessun documentario (l'unico in lizza era *L'orchestra di Piazza Vittorio*). A giochi ancora aperti l'associazione Doc.it ha mandato un'istanza al direttore Gaetano Blandini con la quale, anticipatamente sul verdetto finale, polemizza sull'esclusione del genere documentario dai film premiati dicendo che «sarebbe auspicabile che ciascun anno, ove ve ne fossero i meriti artistici, venisse premiato almeno un documentario». Va detto che non esiste una «quota» specifica per i documentari, ma film - meritevoli e non - a giudizio della commissione: giudizio discrezionale ma sindacabile da movimenti d'opinione. I documentaristi, hanno scritto una lettera che riasumono nell'intervento spedito al nostro giornale e che qui sotto pubblichiamo.

Dario Zonta

«Premi di qualità o premi alla carriera?»

GIOVANNI PIPERNO *

Oggi al Ministero dei Beni Culturali si riunisce nuovamente la commissione che decide a chi assegnare i Premi di qualità. C'era stata una prima riunione che poi è stata invalidata per degli errori procedurali commessi dalla stessa struttura diretta da Gaetano Blandini, che molta voce in capitolo ha avuto e avrà su tutti i finanziamenti cinematografici. Il rischio è che il nuovo verdetto non sia ancora quello definitivo, viste le proteste che si sono levate in merito alle decisioni prese e annullate nella prima riunione. L'Associazione dei documentaristi, per esempio, ha presentato una memoria nella quale si evidenziava come tra i dieci titoli premiati (nel verdetto ora azzerrato) non vi fosse neanche un documentario. Eppure era stato lo stesso Blandini a far passare la legge per cui finalmente i documentari che aspirano alla distribuzione nelle sale potessero essere finanziati alla stregua dei film di finzione. La battaglia però è impari, perché si tratta di opere che non possono contare sul richiamo della fama degli attori e, come del resto per altri titoli del cinema indipendente, sui battage pubblicitari competitivi. È un peccato dunque che casi sorprendenti degli ultimi tempi, a dispetto di ottime critiche, premi, inviti a festival internazionali e incassi dignitosi, non vengano poi sostenuti da un premio (250.000 euro) che significa moltissimo per produttori e distributori che spesso investono in questi progetti di tasca loro (senza sostegni ministeriali e televisivi) e significa poco o niente per filmstra-finanziati con svariati milioni di euro di denaro pubblico.

Insomma è sotto gli occhi di tutti che nella graduatoria complessiva dei titoli di ogni stagione del cinema italiano vi siano documentari (e film cosiddetti «indipendenti») che hanno «qualità artistiche e culturali» oggettivamente superiori rispetto ad alcuni dei film, quasi tutti prodotti dai duopolisti del cinema italiano (Rai e Medusa) e quasi sempre finanziati all'origine dal Ministero stesso... ai quali la Giuria ritiene di assegnare il premio di qualità. Così facendo si finisce oggettivamente per dare soldi a chi già ne ha e scoraggiare tutte le produzioni indipendenti che a fatica riescono a completare produzioni a basso budget che rischiano di rimanere sempre più isolate. Un esempio di film oggettivamente meritevoli è *L'orchestra di Piazza Vittorio*, premiato tra gli altri col Nastro d'argento come Miglior documentario (Sindacato giornalisti cinematografici italiani) e Globo d'oro (Stampa straniera in Italia) che è stato un piccolo caso non solo italiano, avendo raccolto consensi e premi in tutto il mondo. In realtà, a giudicare dai titoli che ogni anno vengono premiati, la sensazione diffusa è che ai giurati vengano chieste delle valutazioni non sulle «qualità artistiche e culturali» delle singole opere, come previsto dal bando ufficiale, ma sul prestigio dell'autore, cosa che di fatto trasforma questi Premi di qualità in «ricognoscimenti alla carriera», magari con qualche foglia di fico come è stato per la prima votazione annullata per il bello e indipendente «Il vento fa il suo giro».

*Doc/it Associazione Documentaristi italiani

COMPLEANNI Oggi la Stone compie 50 anni. Quest'anno tocca anche a Madonna

Sharon, diva senza grandi film

di Alberto Crespi

Annno 2008: compiono 50 anni due misteri dello show-business. Sharon Stone per prima: è nata il 10 marzo 1958, auguri di cuore! Il 16 agosto, invece, toccherà a Madonna. Ripercorrere col senno di poi la carriera di queste due dive significa chiedersi come si diventa star a cavallo fra XX e XXI secolo. Nella vecchia Hollywood, le regole erano chiare: si diventava divi 1) avendo una gran faccia e/o un gran fisico 2) girando grandi film 3) sapendo recitare 4) avendo, soprattutto, carisma. Sharon Stone è fortissima nei punti 1 e 4, media nel punto 3, non classificata nel punto 2: è un raro esempio di attrice divenuta diva senza girare nemmeno un gran film. In quanto a Madonna, batte chiunque nel punto 4: carisma a tonnellate, accoppiato a un geniale senso del marketing. Per il resto, lasciamo perdere: canta e balla così così,

non sa recitare, è carina ma non bellissima, eppure è la numero 1. A suo modo, un genio. Da tutto questo si deduce che, dopo il crollo dello star-system hollywoodiano classico, le regole sono cambiate. Sharon Stone è divenuta una star a 34 anni interpretando un'assassina sexy in *Basic Instinct*, film azzeccato, certo non un capolavoro. Prima, tanta gavetta. Dopo, qualche titolo per cavalcare lo scandalo (come il bruttissimo *Sliver*), molte schifezze e un unico film con un regista importante, *Casino* di Scorsese. Viene quindi da domandarsi: possibile che basti accavallare le gambe al momento giusto per diventare un'attrice da 6 milioni di dollari a film (per l'orrendo *Basic Instinct 2* ne prese quasi 14)? La risposta è tutta nel punto 4 di cui sopra: carisma. Avendo la vista un paio di volte a 2-3 metri di distanza, possiamo assicurarvi che Sharon Stone non è «solo» bella. È una donna dal fascino feroce. Ha due occhi da tigre che spaven-

tano. Non è semplice fotogenia: sullo schermo è sensuale, ma dal vivo incute paura. Nella Hollywood degli anni '30-'40 ne avrebbero fatto una dark-lady che avrebbe rivaleggiato con Barbara Stanwyck, Veronica Lake e Joan Crawford. Ma è proprio questo il problema: che allora gli studios creavano miti costruendone le carriere e scegliendo i film giusti per loro, oggi inscatolano gli attori in un cliché. E se questo cliché consiste nell'accavallare le gambe, è la fine. Per la cronaca: nel corso del 2008 compiranno 50 anni anche Serena Grandi, Gary Oldman, Giusva Fioravanti, Andie McDowell, le pop-star Prince e Simon Le Bon, Jamie Lee Curtis, Tim Burton, Aldo del trio Aldo Giovanni & Giacomo, Tim Robbins e Viggo «Aragorn» Mortensen. Chissà perché il mezzo secolo che più ci colpisce è quello di Serena Grandi, altra attrice modesta che per un po' è stata una diva per motivi, diciamo, estetici: come passa il tempo!



Sharon Stone in «Basic Instinct 2»

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6865211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel giorno del suo funerale il Circolo Pd «2 agosto 1980» ricorda

RUGGERO MONARI

Per

Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Biùtiful Cauntri

Un'indagine sulle discariche abusive in Campania. Vicino ad Acerra le strade di campagna sono piene di immondizia e di rifiuti tossici abbandonati: le pecore avvelenate dalla diossina devono essere abbattute, i prodotti agricoli vengono coltivati in terreni inquinati. Le organizzazioni camorristiche controllano il traffico dei rifiuti. Il documentario è stato girato prima che il dramma rifiuti diventasse un caso a livello nazionale.

di Esmeralda Calabria documentario

Lezioni di felicità

Andiamo cercando la felicità chissà dove e in chissà chi, ma per essere felici bisogna solo conoscersi e accettarsi... Balthazar Balsan è uno scrittore parigino di successo caduto in depressione; Odette una vedova quarantenne, con due figli problematici, che lavora in un grande magazzino in Belgio. La donna ha letto tutti i suoi romanzi e vorrebbe conoscere Balsan, ma quando lo incontra non riesce a dire nulla. Gli scrive allora una lettera....

di Eric - Emmanuel Schmitt commedia

Il petroliere

L'ascesa di un cercatore d'argento texano, Daniel Plainview (Daniel Day Lewis) che alla fine dell'Ottocento trova l'oro nero, e diventa ricco. Nella piccola comunità californiana sconvolta dalla scoperta del petrolio solo un giovane predicatore si opporrà all'ambizione spietata dell'uomo. Affresco epico, ambientazione western, sulla storia americana. Dal romanzo di Upton Sinclair "Oil!". Otto nomination agli Oscar.

di Paul Thomas Anderson drammatico

Non è un paese per vecchi

Llewelyn Moss (Josh Brolin), veterano del Vietnam e soldatore in pensione, in una distesa desertica del Texas trova una valigetta piena di dollari. Sulle sue tracce è già il killer psicopatico Anton Chigurh (Javier Bardem). Alla ricerca di entrambi lo sceriffo Ed Tom Bell (Tommy Lee Jones). In un crescendo di cieca e inaudita violenza chi troverà prima chi? Dal romanzo di McCarthy. 4 premi Oscar.

di Ethan Coen, Joel Coen thriller - western

Il futuro non è scritto: Joe Strummer

Omaggio a Joe Strummer, cantante e chitarrista dei Clash, gruppo punk affermatosi sulla scena musicale londinese tra gli anni '70 e gli anni '80. Vecchi filmati, immagini in cui si alternano concerti e testimonianze di conoscenti, fan e personaggi famosi ripercorrono la vita di un artista poliedrico e la sua filosofia. Basato sul programma radiofonico "London Calling", ideato dallo stesso Strummer, andato in onda tra il 1998 e il 2002.

di Julien Temple documentario

Vogliamo anche le rose

Il viaggio nella condizione femminile degli anni Sessanta e Settanta, attraverso le storie di tre giovani, testimonia il faticoso cammino verso l'affermazione dei diritti e delle libertà delle donne: l'educazione repressiva, la sessualità e la contraccezione (che per la legge italiana, nel '66, era un reato contro la stirpe), le battaglie per l'aborto e il divorzio. Un collage di filmati d'epoca, testimonianze inedite, animazioni e canzoni.

di Alina Marazzi documentario

Rendition

Un ingegnere egiziano che vive negli Stati Uniti da 15 anni, sposato con una americana, viene sequestrato illegalmente dalla Cia e trasferito in un carcere segreto. L'uomo, sospettato di terrorismo, viene sottoposto ad un duro e spietato interrogatorio perché ritenuto a conoscenza di importanti informazioni. La moglie indaga sulla scomparsa... Un film sui diritti umani che non devono essere mai ignorati, neanche in situazioni allarmanti.

di Gavin Hood thriller

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
N.P.

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
Sala B 375 **Non è un paese per vecchi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)
Il mattino ha l'oro in bocca 15:45-17:45-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Persepolis** 15:30-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 350 **Into the Wild** 15:30-18:15-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Cappuccini piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820
Sala 2 122 **Grande, Grosso e Verdone** 16:00-18:45-21:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Asterix alle olimpiadi 15:45-18:05 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Rec 20:30-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Il mattino ha l'oro in bocca** 15:50-20:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Rendition 18:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Cenerentola e gli 007 nani** 16:30-18:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)
Parlami d'amore 20:20-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Grande, Grosso e Verdone** 17:20-20:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Jumper** 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Non è un paese per vecchi** 17:35-20:05-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **John Rambo** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Prospettive di un delitto** 16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **Documentario** 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Sala 2 **Prospettive di un delitto** 15:30-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Cous cous 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Sala 2 120 **Il petroliere** 15:15-18:15-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Biùtiful cauntri 15:30-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo (€ 6,00; Rid. 5,00)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Il club di Jane Austen 21:15 (€ 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Sogni e delitti 21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:30-18:00-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Grande, Grosso e Verdone** 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 27r Tel. 010581415
Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo (€ 5,5; Rid. 5)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (€ 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
American Gangster 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
Sala 2 **Caos calmo** 15:30-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Vogliamo anche le rose 15:30-18:00-20:40-22:30 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 892 960
Sala 1 143 **Cenerentola e gli 007 nani** 16:10-18:20-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Il mattino ha l'oro in bocca 22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Non è un paese per vecchi** 17:15-20:00-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Persepolis** 17:10-20:00-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Asterix alle olimpiadi** 16:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Il petroliere 22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Into the Wild 19:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Rendition** 17:00-19:40-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Grande, Grosso e Verdone** 17:45-21:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **John Rambo** 16:10-18:25-20:35-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 8 499 **Grande, Grosso e Verdone** 16:50-19:50-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Parlami d'amore** 17:10-19:50-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Jumper** 16:10-18:25-20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Rec** 16:10-18:20-20:30-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Grande, Grosso e Verdone** 16:15-19:15-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 17:10-19:50-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Prospettive di un delitto** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:45-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MIGNON via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Caos calmo 16:05-18:10-20:15-22:30 (€ 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (€ 6; Rid. 5)

MASONE
O.p. Mons. Maccio¹ via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
American Gangster 21:00 (€ 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 **Grande, Grosso e Verdone** 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Grande, Grosso e Verdone** 15:30-18:00-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

GRIFONE corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Il petroliere 16:00-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
RONCO SCRIVIA

COLUMBIA via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Grande, Grosso e Verdone 21:15 (€ 5; Rid. 4)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924070
Riposo (€ 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Grande, Grosso e Verdone 15:30-17:45-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Grande, Grosso e Verdone 20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Non è un paese per vecchi 20:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 2 **IMPERIA**
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
CINEFORUM 16:15-20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
John Rambo 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA

Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183495930
Grande, Grosso e Verdone 21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Riposo

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Grande, Grosso e Verdone 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Non è un paese per vecchi 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Rec** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Cenerentola e gli 007 nani** 15:30-17:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
John Rambo 18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 4 135 **Vogliamo anche le rose** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Il mattino ha l'oro in bocca 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Parlami d'amore 15:30-17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Sogni e delitti 21:15 (€ 6,70; Rid. 4,60)

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
Persepolis 20:00-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405
Grande, Grosso e Verdone 15:00-16:00-17:30-18:30-20:10-21:00-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Alvin Superstar 15:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **John Rambo** 15:15-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Prospettive di un delitto** 20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Cenerentola e gli 007 nani 15:00-16:40-18:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Non è un paese per vecchi** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 15:00-17:15-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Jumper** 15:00-16:50-18:40-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Il mattino ha l'oro in bocca** 18:20-20:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Rec** 17:20-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **Parlami d'amore** 15:20-17:45-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Il petroliere** 22:20 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Asterix alle olimpiadi 15:40 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Provincia di La Spezia
LERICI

Astoria via Genini, 40 Tel. 0187965761
Il falsario 21:00 (€ 4,00)

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
Grande, Grosso e Verdone 15:50-18:40-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Prospettive di un delitto** 15:50-17:50-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **Non è un paese per vecchi** 15:20-17:30-19:40-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street** 15:40-17:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Rec 20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Il petroliere** 15:10-18:10-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 6 **Jumper** 15:40-17:45-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Lo scafandro e la farfalla 15:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
ALASSIO

Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Grande, Grosso e Verdone 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

ALBENGA
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Sogni e delitti 21:00 (€ 4,00)

BORGIO VEREZZI
Gassman Tel. 019669961
Riposo

CAIRO MONTENOTTE
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo (€ 5,50; Rid. 4,50)

CISANO SUL NEVA
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Jumper 17:35-20:30-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Parlami d'amore** 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Prospettive di un delitto 20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 3 143 **Cenerentola e gli 007 nani** 17:20-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)
John Rambo 22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 **Non è un paese per vecchi** 17:15-20:10-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 5 270 **Il mattino ha l'oro in bocca** 17:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Torino

Ambrosio Cinecafé	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472 Non è un paese per vecchi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
Sala 2	208 Il mattino ha l'oro in bocca 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 4,25)
Sala 3	154 Caos calmo 15:30-18:00-20:20-22:30 (E 4,25)

Alecchino	corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Grande, Grosso e Verdone 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
Sala 2	219 Non è un paese per vecchi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
	La rabbia 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187
	Riposo (E 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 89.90.30.820
	Jumper 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 John Rambo 17:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
	Parlami d'amore 15:00-20:00 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 Grande, Grosso e Verdone 15:00-15:45-17:30-18:30-20:00-21:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Cenerentola e gli 007 nani 15:30-17:50 (E 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214
Sala Nirvana	295 Il petroliere 15:30-18:30-21:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala Ombresse	149 Il mattino ha l'oro in bocca 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 4,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 6,5)
Grande	450 Persepolis 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 6,5)
Rosso	220 Caos calmo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,5)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
Sala 1	120 Il falsario 20:30-22:30 (E 4,00)
Sala 2	360 Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
	N.P.

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
	Sonetàula 15:30-18:30-21:30 (E 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Forse Dio è malato 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
Sala 1	Non è un paese per vecchi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Rendition 15:40-18:00-20:15-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Signorina Effie 16:00-18:10-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Non è un paese per vecchi 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 Parlami d'amore 15:30-17:50 (E 5,00; Rid. 3,50)
	John Rambo 20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Sogni e delitti 17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
	Prospettive di un delitto 15:40 (E 5,00; Rid. 3,50)

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 1	480 Caos calmo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 2	149 Into the Wild 15:30-18:30-21:30 (E 4,50)
Sala 3	149 CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 16:00-18:10-20:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224
Sala 1	262 Grande, Grosso e Verdone 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201 Grande, Grosso e Verdone 15:50-18:40-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124 Cenerentola e gli 007 nani 16:00-18:05-20:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Il mattino ha l'oro in bocca 22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132 Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Jumper 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160 John Rambo 16:05-18:15-20:25-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132 Non è un paese per vecchi 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124 Parlami d'amore 15:05-17:40-20:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Prospettive di un delitto 22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
	Irina Palm 21:00 (E 3,50)

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
	Vogliamo anche le rose 15:15-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 4,00)
Sala 2	Beautiful Country 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 Il mattino ha l'oro in bocca 20:20-22:45 (E 6,00)
Sala 2	141 Asterix alle olimpiadi 14:45-17:20 (E 6,00)
	Rendition 22:30 (E 6,00)
Sala 3	137 Non è un paese per vecchi 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 6,00)
Sala 4	140 Grande, Grosso e Verdone 14:30-15:15-17:00-17:45-19:30-20:15-22:00-22:45 (E 6,00)
Sala 5	280 Cenerentola e gli 007 nani 15:00-16:55-18:40-20:20 (E 6,00)
Sala 6	702 Jumper 14:40-16:40-18:40-20:45-22:45 (E 6,00)
Sala 7	280 Prospettive di un delitto 14:35-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
Sala 8	141 Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 14:25-16:55-19:40-22:15 (E 6,00)
Sala 9	137 Parlami d'amore 14:55-17:25-20:00-22:35 (E 6,00)
Sala 10	John Rambo 14:30-16:30-18:35-20:35-22:45 (E 6,00)
Sala 11	Rec 14:45-16:30-18:30-20:25-22:20 (E 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
	Riposo

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
	Il petroliere 15:45-18:45-21:45 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2	430 Jumper 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430 Grande, Grosso e Verdone 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149 John Rambo 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100 Parlami d'amore 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
Sala 7	Cenerentola e gli 007 nani 15:00-16:45-18:30 (E 4,50)
	La guerra di Charlie Wilson 20:15-22:30 (E 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	Lo scafandro e la farfalla 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,5)
Sala 2	Persepolis 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 6,5)
Sala 3	Riposo (E 6,5)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
	Prospettive di un delitto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Provincia di Torino
● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medail, 71 Tel. 012299633
	Riposo

● BEINASCO

Warner Village Le Fornaci	Tel. 892111
	Jumper 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,50)
Sala 2	411 Grande, Grosso e Verdone 17:00-19:45-22:30 (E 5,50)
Sala 3	307 John Rambo 16:05-18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
Sala 4	144 Rec 20:45-22:40 (E 5,50)
	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:25 (E 5,50)
Sala 5	144 Non è un paese per vecchi 17:10-19:40-22:15 (E 7,20; Rid. 5,10)
Sala 6	544 Grande, Grosso e Verdone 16:00-18:45-21:30 (E 5,50)
Sala 7	246 Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 17:00-19:25-21:50 (E 5,50)
Sala 8	124 Cenerentola e gli 007 nani 15:55-17:55-19:50 (E 5,50)
	Parlami d'amore 21:45 (E 5,50)
Sala 9	124 Il mattino ha l'oro in bocca 17:35 (E 5,50)
	Prospettive di un delitto 20:10-22:10 (E 5,50)

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
	Grande, Grosso e Verdone 21:15 (E 6,20; Rid. 4,65)

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
	Grande, Grosso e Verdone 21:15 (E 4,50)

● CESANA TORINESE

Sansicario	frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564
	Riposo (E 5,00)

● CHIERI

Splendor	via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601
-----------------	-------------------------------------

Grande, Grosso e Verdone	21:15 (E 4,50)
---------------------------------	----------------

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
	Riposo

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
	Non è un paese per vecchi 20:00-22:15 (E 4,00)

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433
	Grande, Grosso e Verdone 19:30-22:05 (E 4,00)

● COLLENO

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
	Grande, Grosso e Verdone 20:15-22:45
Sala 2	149 Jumper 20:30-22:30

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
	Prospettive di un delitto 20:40-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÈ

Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 21:30 (E 4,50)

● GIAVEVO

S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

● IVREA

Abcinema D'Essai	via Varmondo Arborio, 6 Tel. 0125425084
	La guerra di Charlie Wilson 20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	Grande, Grosso e Verdone 20:10-22:30 (E 4,50)

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571
	La rabbia 20:30-22:30

● MONCALIERI

Ugc Cine' Citee' 45' N.	Tel. 899788678
	Cenerentola e gli 007 nani 14:20-16:10-18:00-20:00 (E 5,50)
	Il petroliere 21:35 (E 5,50)
Sala 2	Grande, Grosso e Verdone 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 5,50)
Sala 3	Grande, Grosso e Verdone 14:00-16:35-19:10-21:50 (E 5,50)
Sala 4	Grande, Grosso e Verdone 13:10-15:45-18:20-21:00 (E 5,50)
Sala 5	Jumper 14:00-16:00-17:50-19:45-21:35 (E 5,50)
Sala 6	Jumper 15:00-17:00-18:50-20:45-22:35 (E 5,50)
Sala 7	Prospettive di un delitto 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 5,50)
Sala 8	Rendition 14:15-16:45-19:10 (E 5,50)
	Into the Wild 21:50 (E 5,50)
Sala 9	Non è un paese per vecchi 14:35-17:05-19:35-22:05 (E 5,50)
Sala 10	Parlami d'amore 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 5,50)
Sala 11	Asterix alle olimpiadi 15:00-17:30-20:00-22:20 (E 5,50)
Sala 12	John Rambo 14:00-16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
Sala 13	Rec 15:25-17:15-19:05-20:55-22:45 (E 5,50)
Sala 14	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 5,50)
Sala 15	Alvin Superstar 14:30 (E 5,50)
	Persepolis 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)
Sala 16	Il mattino ha l'oro in bocca 14:05-16:10-18:20-20:25-22:30 (E 5,50)

● NONE

Eden	via Roma, 2 Tel. 0119905020
	Riposo (E 5,00; Rid. 3,50)

● ORBASSANO

Sala Teatro Sandro Pertini	Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217
	Riposo (E 5,00; Rid. 3,50)

● PIANEZZA

Cityplex Lumiere	via Rosselli, 19 Tel. 0119682088
	Jumper 18:00-20:45 (E 5,00)
	Sweeney Todd: il diabolico barbiere di Fleet Street 22:30 (E 5,00)
Sala 2	160 Non è un paese per vecchi 17:40-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala 3	Grande, Grosso e Verdone 17:30-20:15-22:45 (E 5,00)
Sala 4	John Rambo 17:45-20:30 (E 5,00)
	Prospettive di un delitto 22:30 (E 5,00)

● PINEROLO

Scelti per voi



La vita rubata

Nessun luogo al mondo sembra più innocente di quella lavanderia sulla strada statale di un paesino del messinese. È luminosa e profuma di pulito. È in quella lavanderia che va a lavorare, nell'estate del 1985, Graziella Campagna, una ragazza di 17 anni. Vuole guadagnare qualcosa, vuole uscire dalla famiglia, vuole conoscere il mondo. Ma la sera del 12 dicembre 1985 Graziella non torna a casa...

21.10 RAIUNO. FILM TV.
Regia: Graziano Diana
Italia 2007

La fortuna di essere...

Antonietta (Sophia Loren), bella ragazza di famiglia modesta, scopre la propria effigie sulla copertina di una rivista: la posa in cui il fotografo, Corrado (Marcello Mastroianni), a sua insaputa l'ha ripresa, è alquanto spregiudicata. Il fidanzato vorrebbe far causa al fotografo; ma questi le racconta di aver lanciato molte ragazze che sono poi diventate indossatrici e dive. Antonietta si lascia convincere...

14.00 LA7. COMMEDIA.
Regia: Alessandro Blasetti
Italia 1956

Chi l'ha visto?

Un mistero che dura da 18 anni quello di Pasqualino Porfidia, scomparso vicino casa a Marcianise (Caserta), dopo una partita di pallone con gli amici. Che cosa gli è successo nel breve tragitto di ritorno dopo aver lasciato il campo per andare a pranzo dalla mamma? Poche centinaia di metri e il piccolo viene risucchiato nel buio. Pasqualino sarebbe stato visto l'ultima volta verso le 11,15 seduto su una panchina.

21.05 RAITRE. ATTUALITÀ.
Conduce Federica Sciarelli

Niente di personale

La puntata di oggi si apre con una videospiga montata ad hoc sulla canzone "Perdere l'amore" di Massimo Ranieri. L'artista è poi protagonista del primo faccia a faccia con il conduttore. Seguono il monologo di Ennio Fantastichini e l'intervista mosaico a Maria Pia Gardini, tra le maggiori voci critiche italiane del movimento di Scientology. In studio, inoltre, i Neri per caso e Luca Barbareschi.

21.10 LA7. ATTUALITÀ.
Conduce Antonello Pirso

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1.
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele.
All'interno: 07.00 TG 1
08.00 TG 1 / TG 1 LE IDEE
09.00 TG 1 / TG 1 STORIA
09.30 TG 1 FLASH
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica. Conduce A. Di Pietro.
All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco. Conduce A. Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.10 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.
Rubrica. Conduce C. Balivo.
All'interno:
14.45 INCANTESIMO 10.
Telemanzo
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica.
Conduce Caterina Balivo.
Regia di Salvatore Peretto
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità.
Conduce Michele Cucuzza.
Regia di Giuseppe Bucolo
All'interno:
16.50 TG PARLAMENTO.
Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz.
Conduce Carlo Conti

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.30 SORGENTE DI VITA.
Rubrica. "A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
10.00 TG2PUNTO.IT.
Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica.
A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.
A cura di Luciano Onder
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI.
Talk show.
Conduce Alda D'Eusanio
17.20 X FACTOR. Real Tv.
Conduce Francesco Facchinetti.
Con Mara Maionchi, Morgan
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm.
Con Johannes Brandrup
19.50 X FACTOR. Real Tv.
Conduce Francesco Facchinetti.
Con Mara Maionchi, Morgan

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24
08.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA.
Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE.
Rubrica. Con Fabrizio Frizzi
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 SHUKRAN. Rubrica.
Conduce Luciana Anzalone
12.45 LE STORIE - DIARIO ITALIANO.
Con C. Augias
13.10 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES.
Telefilm.
"Il night dei ricordi"
14.00 TG REGIONE. / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.15 TREBISONDA. Rubrica.
Con Danilo Bertazzi
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
Gioco. Con Sveva Sagromola
17.10 TRIBUNA ELETTORALE.
Rubrica. "Forza Italia / Rifondazione comunista / Sinistra europea / Partito democratico"
18.00 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm.
Con Tom Selleck
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm.
"Il contratto". Con Don Johnson
09.30 HUNTER. Telefilm. "Il killer".
Con Fred Dryer
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv "Gelosa".
Con Tonya Kinzinger
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE Soap Opera
12.00 VIVERE. Telemanzo
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA.
Telefilm. Con Dick Van Dyke
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM
Rubrica. Con Rita Dalla Chiesa
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
Con Jurgen Heinrich
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.25 ALBI SEDUCENTE.
Film (USA, 1988).
Con Tom Selleck
18.40 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera.
Con H. Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SESSANT'ANNI. Telefilm.
Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 MATTINO CINQUE. Attualità.
Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino
11.00 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 5
13.35 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv
14.10 CENTOVETRINE. Telemanzo.
Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
Conduce Maria De Filippi.
Regia di Laura Basile
16.15 AMICI. Real Tv
16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv
All'interno: TG5 MINUTI
17.50 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Il party".
Con L. Graham, A. Bledel
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz.
Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.05 HAPPY DAYS. Telefilm.
Con Ron Howard, Henry Winkler
10.00 DHARMA & GREG. Sitcom.
Con Jenna Elfman
10.30 HOPE & FAITH. Sitcom.
Con Faith Ford, Kelly Ripa
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Sotto esame".
Con Anthony Clark
11.25 STILL STANDING. Telefilm.
"L'invito a cena".
Con Mark Addy, Jami Gertz
12.15 SECONDO VOI. Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 O.C.. Telefilm.
"Le donne della pioggia".
Con Peter Gallagher
15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy.
"Universi paralleli".
Con Dylan Sprouse
16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Sitcom.
Con Devon Werkheiser
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Il grill".
Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith 2ª parte

LA 7

06.00 TG LA7.
METEO. Previsioni del tempo
OROSCOPO
TRAFFICO. News traffico
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 SPUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN.
Telefilm. Con Kathleen Quinlan
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.
Telefilm. Con Roma Downey
11.30 CUORE E BATTICUORE.
Telefilm. Con Robert Wagner
12.30 TG LA7
12.55 SPUNTO 7. News
13.00 IL COMMISSARIO SCALI.
Telefilm. "Chi ha ucciso Linda Fraser?" 1ª parte.
Con Michael Chiklis
14.00 LA FORTUNA DI ESSERE DONNA. Film (Italia, 1956).
Con Sophia Loren.
Regia di Alessandro Blasetti
16.00 ATLANTIDE - STORIE DI UOMINI E DI MONDI.
Documentario. Con F. Mazzalai
18.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
Telefilm. "Toccata e fuga".
Con David James Elliott
19.00 STARGATE SG-1. Telefilm.
"Il supplizio di Tantalo".
Con Richard Dean Anderson

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
Conduce Flavio Insinna.
Regia di Sergio Colabona
21.10 LA VITA RUBATA.
Film Tv dramm. (Italia, 2007).
Con Beppe Fiorello, Alessio Vassallo.
Regia di Graziano Diana
23.20 TG 1
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE
TG 1 LE IDEE. Attualità
01.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 X FACTOR. Real Tv.
Conduce Francesco Facchinetti.
Con Mara Maionchi, Morgan.
Regia di Andrea Marchi
23.45 SCORIE. Show.
Conduce Nicola Savino.
Con Digei Angelo
01.00 TG 2.
TG 2 PUNTO DI VISTA.
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 PROTESTANTESIMO.
Rubrica. "A cura della Federazione Italiana delle Chiese Evangeliche"

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Telemanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliaferri
21.05 CHI L'HA VISTO?. Attualità.
Conduce Federica Sciarelli.
Regia di Patrizia Belli
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO.
Attualità
23.45 BLIND JUSTICE. Telefilm.
"La pistola"
00.25 TG 3

20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Motivi di famiglia".
Con Chuck Norris
21.10 MISSION: IMPOSSIBLE.
Film spionaggio (USA, 1996).
Con Tom Cruise,
Regia di Brian De Palma
23.35 I BELLISSIMI DI RETE 4.
Rubrica di cinema
23.40 DEMOLITION MAN.
Film fantascienza (USA, 1993).
Con Sylvester Stallone
Regia di Marco Brambilla
01.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA PERSISTENZA.
Tg Satirico. Con Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.10 GRANDE FRATELLO. Reality Show.
Conduce Alessia Marcuzzi
24.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA.
Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING.
Televendita

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
Conduce Enrico Papi.
Con Victoria Silvstedt
21.10 ANNI 90 - PARTE II.
Film commedia (Italia, 1993).
Con Christian De Sica, Massimo Boldi.
Regia di Enrico Oldoini
23.40 MYSTERY C.S.I.
DocuFiction.
Conduce Adriana Fonzi Cruciani
00.55 STUDIO SPORT. News
01.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.25 STUDIO APERTO

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Ritanna Armeni, Lanfranco Pace
21.10 NIENTE DI PERSONALE. Attualità.
Conduce Antonello Piroso
00.55 COGNOME & NOME. Reportage
00.35 TG LA7
01.00 OTTO E MEZZO. Attualità.
Conducono Ritanna Armeni, Lanfranco Pace (replica)
01.40 L'INTERVISTA.
A cura di Alain Elkann (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 VERO COME LA FINIZIONE. Film comm. (USA, 2006).
Con Will Ferrell.
Regia di Marc Forster
16.00 BABEL. Film drammatico (USA, 2006).
Con Cate Blanchett.
Regia di A. González Inárritu
18.35 DREAMGIRLS. Film musicale (USA, 2006).
Con Jamie Foxx.
Regia di Bill Condon
21.00 HO VOGLIA DI TE. Film drammatico (Italia, 2006).
Con Riccardo Scamarcio.
Regia di Luis Prieto
22.55 IMBATTIBILE. Film sportivo (USA, 2006).
Regia di Ericson Core
00.40 VERO COME LA FINIZIONE. Film comm. (USA, 2006).
Regia di Marc Forster

SKY CINEMA 3

14.30 CAPTAIN ZOOM - OGNI SQUADRA HA BISOGNO DI UN LEADER. Film fantastico (USA, 2006).
Regia di P. Hewitt
16.00 TUTTA COLPA DI SARA. Film comm. (Germania/USA, 2002).
Con Matthew Perry.
Regia di Reginald Hudlin
17.40 GARFIELD 2. Film commedia (USA, 2006).
Regia di Tim Hill
19.10 I TUOI, I MIEI E I NOSTRI. Film comm. (USA, 2005).
Regia di Raja Gosnell
21.00 IMPIEGATI... MALE. Film commedia (USA, 1998).
Regia di Mike Judge
22.35 LA CASA SUL LAGO DEL TEMPO. Film dramm. (USA, 2006).
Regia di Alejandro Agresti

SKY CINEMA AUTORE

14.20 THANK YOU FOR SMOKING. Film commedia (USA, 2005).
Regia di Jason Reitman
16.20 DUNE. Film fantascienza (USA, 1984).
Con Kyle MacLachlan.
Regia di David Lynch
19.00 NUOVOMONDO. Film dramm. (Francia/Italia, 2006).
Con C. Gainsbourg.
Regia di Emanuele Crialese
21.00 STATO DI GRAZIA. Film drammatico (USA, 1990).
Con Sean Penn.
Regia di Phil Joanou
23.20 ONDE. Film drammatico (Italia, 2004).
Con A. Caprioli.
Regia di Francesco Fei
01.00 PIRANA. Film horror (USA, 1978).
Con B.Dillman.
Regia di Joe Dante

CARTOON NETWORK

15.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.25 ZATCHELLI. Cartoni
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.00 XIAOLIN SHOWDOWN
18.25 BEN 10. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.15 ZATCHELLI. Cartoni
19.40 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 CAMP LAZLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 TOP GEAR. Doc
14.15 PESCA ESTREMA. Doc
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
16.05 MACCHINE ESTREME. Documentario
17.00 COME È FATTO. Documentario
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOICLETTE. Documentario
21.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Documentario.
"Il salvataggio dello squalo balena"
22.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
23.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario

ALL MUSIC

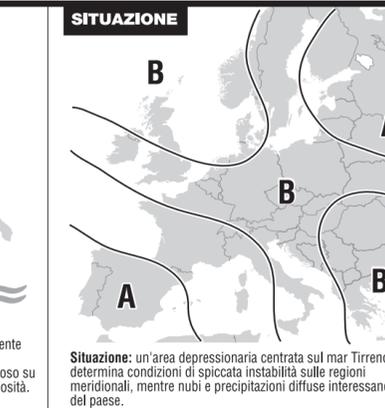
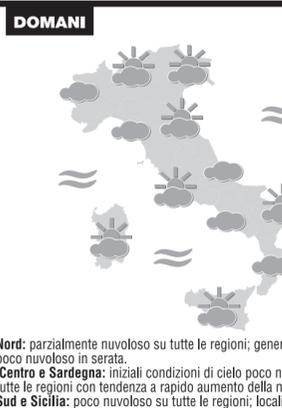
13.00 MODELAND. Show.
Conduce Jonathan Kashanian
13.30 EDMONT. Telefilm.
Con Dominic Zamprogna
14.00 COMMUNITY. Musicale.
Conducono Valeria Bilelo, Ivan Olita
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. "Gip"
16.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale.
Conduce Chiara Tortorella
21.30 ALBAIARA. Musicale.
A cura di Fabio Cioffi
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show.
Conducono Linus, Nicola Savino
24.00 RAPTURE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00
15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00
22.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 QUESTIONE DI TITOLI
08.47 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO SPORT.
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA.
Conduce Mario Benotti
12.35 LA RADIO NE PARLA.
Conduce Iaria Sotis
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
A cura di Fabio Cioffi
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY. L'INFORMAZIONE IN ONDA.
Conduce Stefano Mensurati
17.41 TORNANDO A CASA.
Conduce Enrica Bonaccorti
19.30 I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
21.09 SPECIALE: CON PAROLE MIE.
Conduce Umberto Broccoli
23.13 RADIOUONO MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION.
Conduce Fabio Montanaro
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIOUONO
03.05 RADIOSCRIGNO: SCHERZI DELLA MEMORIA
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY
07.53 GR SPORT. GR Sport
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGL

Radiofonia

10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GRAZIE PER AVERCI SCELTO
All'interno: 11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.00 28 MINUTI.
A cura di Cecilia Di Gennaro
13.40 VIVA RADIO2. Show
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI.
Con Massimo Cervelli
17.00 610 (SEI UNO ZERO).
Con Lillo e Greg, Alex Braga.
Regia di Fabrizio Trionfera.
A cura di Lucia Mosca
All'interno: 18.00 CATERPILLAR.
Con Massimo Cirri e Filippo Solibello.
A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.32 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
21.38 I CONCERTI DI RADIO2
22.40 VIVA RADIO2. Show. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO.
Con Ugo Magri
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
21.00 IL CARTELLONE
22.50 RUMORI FUORI SCENA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

Ci vediamo tutti alla Casa di Augusto

APRE al pubblico la dimora al Palatino dove Ottaviano visse prima di diventare imperatore. Due stanze affrescate con decori raffinati e sfolgoranti che sarà possibile visitare da oggi. Ingresso limitato e scaglionato per non rovinarle...

■ di Stefano Miliani / Segue dalla Prima

In questa stanza tanto piccola quanto sfiorante, in questo studiolo dalle pareti affrescate con evidente gusto per la vita, si raccoglieva in meditazione o per elaborare strategie politiche Caio Giulio Cesare Ottaviano, classe 63 a.C., che divenuto primo imperatore col titolo di Augusto nel 27 a.C. resse Roma e i suoi vasti territori siglando il passaggio definitivo dall'età repubblicana a imperiale fino alla sua morte nel 14 d.C. Questo studiolo sovrasta due locali al piano inferiore: un ingresso con soffitto a

Venne fatta seppellire dallo stesso Augusto quando il suo rango esigette una domus più regale. Per questo si è ben conservata

cassettoni dai variopinti motivi geometrici - dai rombi rossi oppure incastonato di quadrati con fiori al centro - in cui molto si è perso e una sorta di *trichinium* con altre pareti affrescate e qualche figura evanescente. Sopra e sotto, brani di quelle grottesche (motivi bizzarri o floreali) che rifiorirono in molte decorazioni del '500.

Siamo in un luogo speciale: la Casa intitolata ad Augusto al Palatino a Roma. Quasi in prossimità dell'affaccio delle rovine sul Circo Massimo, tra muri sopravvissuti ai secoli e un percorso di rampe e saliscendi che a noi viziati dalle immagini del '900 ricorderà certi percorsi di Escher, con un panorama di tetti ed edifici che conduce al di là del Tevere, la casa augustea non è più un luogo per restauratori o pochi studiosi: da oggi apre al pubblico, dopo la giornata inaugurale di ieri, giornata peraltro complicata e affollata perché, anche se a inviti, c'era tanta gente, si sono formate code e molti hanno levato le tende rammaricati o arrabbiati perché la meta richiedeva un'attesa di un'ora-un'ora e mezzo. C'è stato un ingorgo umano e per molti non è stato divertente.

Questo perché l'ingresso alla dimora augustea è scaglionato e limitato a cinque persone a volta accompagnate da personale che dopo pochi minuti invita a uscire e lasciare il posto a chi viene dopo: innanzi tutto per ragioni di sicurezza, poi ricordiamo che il nostro respiro può danneggiare le pitture parietali che non tollereranno più di tanto l'impatto umano.

La dimora viene datata dagli archeologi al 36 a. C., quando Ottaviano non era ancora imperatore (per diventarlo eliminò in un modo o nell'altro tutti gli avversari e soprattutto i fedeli all'assassinio Giulio Ce-

sare), e quindi non aveva ancora meritato l'appellativo di Augusto. Sempre gli archeologi attribuiscono le decorazioni sulle pareti a un pittore greco, e se oggi può stupire per la sua bellezza, questa dimora venne in realtà coperta e sepolta dallo stesso Augusto quando volle costruire poco lontano una *Domus* ben più vasta sempre nell'area

del Palatino e quindi conona al titolo imperiale. E com'è accaduto a siti archeologici romani fuori mano - ad esempio *Leptis Magna* in Libia - l'essere sepolta ha salvato questa piccola casa a due piani da eventuali devastazioni. La scoprì infatti, tra gli anni '60 e '70, Gianfilippo Carettoni e naturalmente non versava in ottime condizio-

ni: brandelli di rosso, ocra, azzurrino, giallo, verde pallido coprivano il terreno. A rimetterli insieme con pazienza, e arginando un possibile senso di disperazione, scavalcando i tempi morti e le attese per i finanziamenti, hanno provveduto i restauratori della soprintendenza archeologica statale. Per questi restauri i conti parlano di

un milione 540 mila euro spesi cui vanno aggiunti altri 250 mila per la vicina Casa di Livia che dovrebbe riaprire al pubblico quest'anno, mentre nella sala delle maschere e dei pini, nell'ala nord della casa augustea, in restauro, dovrebbe riaprire all'inizio del 2009.

Visto che siamo arrivati all'argomento quattrini, bisogna dire che fino a ieri si poteva entrare gratis nella zona dei Fori imperiali. Da oggi scatta un biglietto di 11 euro che include l'intera area tra cui il Colosseo e il Palatino. La Casa augustea è accompagnata da un volume *Electa* e per un quadro più completo di questo genere pittorico sappiate che la mostra di affreschi da Pompei Rosso pompeiano a Palazzo Massimo è stata prorogata al 1° giugno.



Affreschi nella Casa di Augusto (foto *Electa*). Sotto una delle opere esposte nella mostra «Trionfi»

L'INTERVISTA Francesco Rutelli

«Nascerà il museo della Roma antica»

«**A** chi svaluta il lavoro degli apparati pubblici rispondo che il recupero della Casa di Augusto è merito di funzionari pubblici, di restauratori dello Stato». Chi ci tiene a dirlo è Angelo Bottini, soprintendente dei beni archeologici di Roma. E mentre Danielle Mazzonis, sottosegretario ai beni culturali, si rammarica delle tante persone in coda pur ritenendola una bella «manifestazione d'orgoglio» dei cittadini, Francesco Rutelli ieri ha fatto visita alla Casa di Augusto come ministro uscente per i beni culturali, mentre corre per sindaco di Roma. E dice di provare «gratitudine».

Gratitudine per chi?

«Per i restauratori, per prima cosa. Hanno eseguito un lavoro pazzesco di una ventina d'anni rimettendo insieme un puzzle difficilissimo, quello delle pitture della Casa di Augusto. Erano frammenti».

Per il soprintendente Bottini un lavoro così può farlo solo un'amministrazione pubblica.

«Concordo. Sulla tutela la responsabilità pubblica è imprescindibile. Credo che nemmeno Tremonti lo metta in discussione».

Il biglietto, già in vigore per Palatino e Colosseo, ora viene esteso a tutta la zona archeologica.

«L'archeologa Panella mi diceva che quando sentiva cosa rifilavano alcune guide improvvisate ai turisti aveva voglia di estrarre la sua zappetta. È un grande problema. Oltre alla tutela della zona dobbiamo pensare alla qualità della visita. E per questo dovrà nascere un importante museo in via dei Cerchi, che dà sul Circo Massimo».

Che tipo di museo?

«Il primo museo in città che unirà Stato e Comune: oltre a reperti sarà un luogo di guida alla visita di Roma antica, alle sue stratificazioni, un luogo dove avere una visione d'insieme con ad esempio il plastico della civiltà romana ora all'Eur e installazioni multimediali. Sui tempi di realizzazione per adesso non si può dire».

ste. mi.

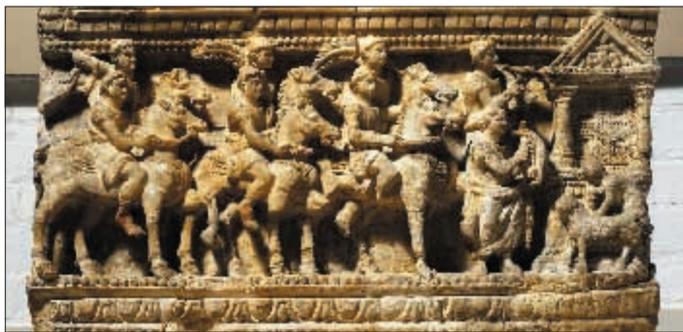
LA MOSTRA Al Colosseo un centinaio di opere raccontano la storia di questa tradizione romana

Il Trionfo: da Giulio Cesare a Mussolini

■ di Marco Innocente Furina

fo deriva - alla raffigurazione della processione trionfale per le vie dell'*Urbe*. Il corteo partiva dal circo Massimo e terminava in Campidoglio con un solenne banchetto e aveva uno scopo tutto politico: mostrare al popolo di Roma quanto fossero belle e utili le guerre combattute dai suoi eserciti. A questo fine durante la parata trionfale, oltre ai carri allegorici con le scene salienti delle campagne militari, faceva bella mostra di sé il bottino conquistato in battaglia. La seconda sezione è invece dedicata alle rappresentazioni dei vincitori e dei vinti, con busti dei grandi generali repubblicani (Emilio Paolo, Cesare, Pompeo), e ai monumenti e alle armi che quelle vittorie commemorano.

La gloria suprema del trionfo non si concedeva fa-



cilmente. C'erano regole ferree da rispettare - ad esempio bisognava aver ucciso almeno 5 mila nemici - e il Senato con gli avversari politici sapeva essere piuttosto pignolo. Per chi non otteneva l'ambito traguardo non restava che l'appello al popolo. Altrimenti c'era un trionfo in tono minore: l'*ovatio*. Se ne dovette accontentare Licinio Crasso che aveva battuto Spartaco e il suo esercito di schiavi. Forse per rifarsi dalla delusione li crocifisse tutti lungo la via Appia. Trionfare significava per un giorno essere simili a un dio. L'immedesimazione era tale che uno schiavo sul carro trionfale aveva il solo compito di sussurrare all'orecchio del condottiero «Ricordati che sei un uomo», mentre i soldati erano liberi di gridare motti lincenziosi. L'ultimo trionfatore fu Diocleziano. Pian piano l'antico uso fu sostituito dalla cerimonia dell'*Adventus*, l'arrivo in città dell'imperatore - che ormai non risiedeva più a Roma. E così si smise anche di costruire gli archi di Trionfo - quello di Costantino accanto al Colosseo è solo un arco onorario. Ma il trionfo e la sua funzione simbolica non terminarono con l'antica Roma. Le sfilate mussoliniane e le grandi adunate naziste ne sono la diretta e consapevole, per quanto indegna, prosecuzione.

Il più grande di tutti e non poteva essere altrimenti fu Giulio Cesare. Il dittatore perpetuo di trionfi ne celebrò addirittura quattro di fila: quello gallico, quello asiatico su Farnace (*veni, vidi, vici*), quello africano sul re Giuba, e quello contro i pompeiani in Spagna, che a Roma fece storcere più di qualche bocca perché a sfilare in ceppi per la via sacra furono cittadini romani. Ma il più fastoso fu quello di Ottaviano per la conquista dell'Egitto. L'unica delusione per il *princeps* fu l'assenza di Cleopatra che per sottrarsi all'onta della cattura si diede la morte con il veleno. A Roma l'imperatore si dovette accontentare del ritratto della regina. Ma non si credea che i romani fossero troppo crudeli coi capi sconfitti, integrazionisti *antelitteram*, confinavano i re stranieri in qualche bella città italica a spese dello Stato. Morivano solo quelli che avevano rappresentato un grande pericolo per la città. Come Giugurta o Vergingetorice.

Ora un centinaio di pezzi - sculture, monete, dipinti - raccontano al Colosseo (fino al 14 settembre) la storia di questa tradizione romana. L'esposizione è divisa in due parti. La prima è dedicata specificamente al trionfo e alle sue rappresentazioni: dai cortei funerari del mondo etrusco - da cui forse il trion-

ANTOLOGIE Fu André Breton, tra i padri del movimento, a dichiarare morti «maschilismo e falloccrazia». Una raccolta indaga il ruolo contraddittorio che questa avanguardia attribuì al «genio femminile»

di Anna Tito

S

ull'idea che l'amore e la donna avessero un ruolo preponderante nella ricerca della felicità i surrealisti, giovani artisti e poeti reduci dalla «carnificina della Grande guerra» e che negli anni '20 andavano interrogandosi sulla maniera in cui vivere la vita, erano tutti d'accordo. La figura femminile dominò in maniera ambigua e contraddittoria il loro immaginario e la loro poesia; così la rappresentarono di volta in volta come fiore o frutto, bambina o donna fatale, strega o incantatrice, ma anche come oggetto di desiderio e di possesso. Tuttavia i ribelli che indirizzarono la rivolta nel progetto di «cambiare la vita secondo Rimbaud e trasformare il mondo secondo Marx» esprimendo i propri obiettivi politico-sociali ed etici in manifesti, volantini, appelli

E il Surrealismo inventò la donna

e documenti collettivi, non sfuggono alla tentazione di associare alla donna e all'amore un'ansia di possesso e di appropriazione tipicamente maschile.

Viene ora a dedicare una raccolta di testi scritti dagli autori surrealisti per le loro donne, la libertà dei sentimenti, la forza della passione la francesista già autrice fra gli altri di *Surrealismo. 1919-1969. Ribellione e immaginazione* (Editori Riuniti 2002) Paola Decina Lombardi, proponendo un'ampia selezione di testi francesi e non, di versi, inchieste, prose poetiche e testi in gran parte inediti in Italia che, insieme al «ventaglio» di sentimenti amorosi, documentano il ruolo fondamentale e «rivoluzionario», attribuito dai surrealisti alla donna e all'amore. Corredano l'opera le biografie degli autori nonché tre appendici: «sulla sessualità» del 1928, «sull'amore» del 1929 e infine «sull'incontro fondamentale» che ha protagonisti, fra gli altri, nel 1933, il pittore Marc Chagall - «ho incontrato una donna. Mi ha trafitto il cuore e si è seduta sulle mie tele» - e lo scrittore, anni dopo «collaborazionista», Pierre Drieu La Rochelle.

La produzione francese, trainante per le esperienze che si svilupparono in altri paesi, «non poteva non risultare più ampia e articolata delle altre» spiega la curatrice, che ha scelto inoltre di inserire i poeti italiani Giuseppe Ungaretti - con *Perfezione del nero* e *Scoper-*

La donna, la libertà, l'amore
Un'antologia del surrealismo
Paola Decina Lombardi
pagine 632, euro 14,00
Oscar Mondadori

ta della donna del 1919 - e Antonio Delfino: «il che può apparire in contraddizione con il criterio adottato, ma essi furono le poche voci italiane entrate in contatto con il movimento surrealista, in tempi e modi diversi».

All'inizio dell'avventura, nei primi anni Venti, quando nelle riunioni quotidiane al caffè si impostavano le riviste, quando il gruppo, affascinato dalle teorie freudiane che cominciavano a circolare sull'interpretazione dei sogni, si lasciava andare all'interpretazione dei sogni, le mogli e le compagne apparivano assenti, o tutt'al più presenze silenziose: nel 1934 la *Scacchiera surrealista* di Man Ray immortalava un grup-

po rigorosamente al maschile.

Aprè la rassegna *Lo specchio segreto* (1920) di uno dei padri fondatori del movimento, il poeta André Breton, e viene a concluderla il poema *Per essere più precisi* (2001) del suo allievo Alain Jouffroy. Sempre di Breton, il «surrealista per eccellenza» è *L'amore reciproco* del 1944, tratto dalla raccolta *Arcane 17* - uno degli ultimi libri del poeta - che insorge contro «il maschilismo e la falloccrazia»: «Sarebbe ora di far valere le idee della donna invece di quell'uomo, il cui fallimento si consuma sempre più chiaramente al giorno d'oggi...». Per non parlare del suo capolavoro, universalmente riconosciuto, *Nadja, un genio libero* (1928), a cui vengono dedicate più pagine e che considero sempre «un genio libero, qualcosa come uno di quegli spiriti dell'aria che certe pratiche di magia consentono di legare momentaneamente a sé ma che è impensabile sottomettere».

SAGGI I due sessi in politica

Angela, Hillary e Ségolène che scandalo!

Un'«aggressione contro natura» così, scrive Ritanna Armeni, gli uomini oggi vivono l'ingresso di alcune donne nella competizione per la leadership politica. Ecco un saggio che analizza la vicenda che, negli ultimi anni, ha portato al vertice del potere di un grande Stato occidentale Angela Merkel, così come in Cile Michelle Bachelet, che ha visto in corsa con lo stesso obiettivo Ségolène Royal e ora, nella superpotenza, Hillary Clinton. Partendo da questa domanda: perché, nonostante il genere femminile abbia superato la millenaria estraneità alla

sfera pubblica entrando nel mercato del lavoro, finora «la guida delle società è rimasta quasi ovunque nelle mani degli uomini»? Gli uomini vivono il potere, politico ma non solo, così come lo hanno essi stessi configurato - sostiene Armeni - come l'unico possibile, «naturale» appunto, e avvertono come una insopportabile deformazione, «contro natura», un'idea e una gestione del potere diversi, per questo l'avversano, osserva, con «tenacia e violenza straordinaria».

Prime donne, un titolo a calembour (Angela, Ségolène, Hillary sono le «prime» ad aspirare a un ruolo da «prime»), analizza con particolare attenzione la campagna elettorale per la presidenza in Francia, leggendo in filigrana in cosa sia consistito lo scandalo di Royal, la donna che ha «preteso, si è candidata, ha lottato», insomma ha avuto il coraggio di dire scendo in campo, voglio entrare all'Eliseo. Senza aspettare un'investitura maschile. Anzi, che l'ha fatto provocando l'animosità del suo stesso Partito. Così come un no pubblico - questo assai meno scontato - da parte di donne di primo piano. In stile argomentativo e non belligerante Ritanna Armeni pone le domande giuste. Trovare le risposte, insomma le soluzioni al gap che quando si parla di potere divide i due sessi, è un'altra questione. In chiusura un capitolo, «Ma l'Italia non è il Rwanda», traccia il quadro lugubre del nostro Paese, quarantottesimo nel mondo in termini di rappresentanza nelle istituzioni (mentre il paese africano, grazie a un sistema di quote rosa, è al primo).

Maria Serena Palieri

Prime donne

Ritanna Armeni
pagine 119
euro 10,00
Ponte alle Grazie

LA CLASSIFICA

- 1 Diario di scuola**
Daniel Pennac, Feltrinelli
- 2 L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery, e/o
- 2 Necropoli**
Boris Pahor, Fazi
- 3 Avvocato di difesa**
Michael Connelly, Piemme
- 4 Nelle terre estreme**
Jon Krakauer, Corbaccio
- 5 La solitudine dei numeri primi**
Paolo Giordano, Mondadori
- 5 Il giorno in più**
Fabio Volò, Mondadori

LA LETTERA In versione integrale la sua celebre missiva

Il coraggio di Ingrid Betancourt

«Qui tutto ha due volti, la gioia si mescola al dolore, la felicità è triste, l'amore lenisce e insieme apre nuove ferite; ricordare vuol dire vivere e morire di nuovo»: così Ingrid Betancourt scrive alla madre, «mammita», e ai figli, nella missiva lunga dodici fogli che, sequestrata in occasione dell'arresto di alcuni guerriglieri a Bogotá, trasmessa alla famiglia dal governo colombiano, a dicembre 2007, insieme con le fotografie diventate celebri che la ritraggono nella foresta, a quasi sei anni dal sequestro ha dato prova della sua esistenza in vita. Garzanti pubblica l'intero testo, per la prima volta tradotto (la traduzione dal francese è di Oliviero Ponte di Pino), con una breve prefazione di Elie Wiesel e la risposta di Mélanie e Lorenzo, i figli di Ingrid. Stesa a mano e datata 24 ottobre 2007, questa lettera ci permette di conoscere «dal vivo» lo stremato ma indefesso coraggio con cui Ingrid Betancourt resiste nel pazzesco universo in cui è costretta: un universo concentratorio e nomade, in cui viene privata ogni giorno di più di tutto (i jeans che indossava, ultimo legame con la vita normale, i ricordi, dalle foto dei figli allo scapolare estremo ricordo del padre) ma in cui è costretta di continuo, con gli altri prigionieri, a caricare il bagaglio concesso in spalla e marciare a ogni mutamento di covo. E tra quanto le è stato sottratto, scrive, c'era «un programma di governo in centonovanta punti»: perché Ingrid Betancourt, di cui abbiamo ancora fissata nella retina l'immagine cerea di condannata al supplizio nella foresta, è stata sequestrata dalle Farc quando, dopo una militanza politica di anni, da deputata e senatrice impegnata contro il narcotraffico, si era candidata in Colombia alla presidenza della Repubblica. Ora, le scrivono i figli, grazie a queste dodici pagine di cui tutto il mondo ha avuto notizia, è chiaro che «la vita, i sogni, le felicità di tutti gli ostaggi, tutto questo dipende solamente da alcune persone: i dirigenti delle Farc, il governo colombiano con il quale chiedono di dialogare. Un pugno di uomini, non di più». E «quegli uomini non hanno più scuse. Forse aspettano, per l'ennesima volta, il momento "buono"?».

Lettera dall'inferno

Ingrid Betancourt
prefazione Elie Wiesel
pagine 72
euro 11,00
Garzanti

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

BAMBINA SÌ MA FILOSOFICA

«Maestra nell'altissima arte del brontolio, regina dei rimuginamenti, paladina del nichilismo da retrobottega, la bambina filosofica si muove nella realtà contemporanea come in mezzo ad un campo minato... e non si sa se le mine siano gli altri o lei stessa. In ogni caso la situazione è esplosiva». Ecco come Vanna Vinci presenta la sua nuova creatura *La bambina filosofica*, nel delizioso sito a lei dedicato (www.labambinafilosofica.it). Nata in una birreria bolognese, alchemicamente da patatine e birra e materialmente da schizzi scarabocchiati sui tovagliolini di carta, la Bambina è una vera a propria peste, per lo più acida e perfida (eccezione fatta quando si rivolge a Lillo, il gorilla di peluche) ma sempre con la battuta pronta. Filosofica, naturalmente. Bruttina, «faccia a cicerchia e corpo a fagiolino» ma vestita in perfetto stile english - berretto col pompon in pendant col maglioncino, gonnellina a pieghe e scarpe nere a punta maschili - dispensa pillole di saggezza altrui dalle pagine di un delizioso libretto. E non datele consigli, sa sbagliare da sola.

La Bambina Filosofica
Vanna Vinci
pagine 96, euro 10,00
Kappa Edizioni

LA MAESTRA, UNA VITA LUNGA UN SECOLO

È un omaggio a una madre vista «come nelle favole» un anno, un mese e un giorno, e a una figura femminile, da lei incarnata, che è stata un pilastro nella nostra società, la figura della maestra elementare, questo libro di Giuliana Dal Pozzo, giornalista, per vent'anni direttrice di «Noi Donne» e, nel 1988, ideatrice di Telefono Rosa. La maestra Lina inizia a insegnare a diciott'anni nelle campagne del Senese, e siamo prima della Grande Guerra, poi il fascismo la spedisce a «bonificare» le paludi pontine, poi con la Repubblica tornerà a Siena. «Per lei l'emancipazione non fu una rivendicazione quanto un modo nuovo di vivere, lontano dal focolare a educare nelle classi della nuova scuola pubblica generazioni di italiani» scrive la figlia. Con una deliziosa prefazione di Margherita Hack, costellato di fotografie di classi di altri tempi e con un'appendice di filastrocche, un libro che si legge d'un fiato, per ritrovare i sapori di un'Italia che non c'è più o, se non li si è mai gustati, per scoprirli.

La maestra
Giuliana Dal Pozzo
pagine 196
euro 14,00
Memori

L'OTTOCENTO E LE DONNE

Eroine oppure analfabete

ANNA TITO

Agli uomini la penna per scrivere, alle donne il filo per cucire, e tutto funzionerà a dovere: appare davvero sorprendente che un illuminista ateo e convinto, anarchico *ante litteram*, nonché compagno di strada del precursore del comunismo Gracchus Babeuf quale fu il francese Sylvain

Maréchal (1750-1803), abbia potuto soltanto concepire l'idea di un *Progetto di legge per vietare alle donne a imparare a leggere* (1801). Il tutto denunciando, all'indomani della Rivoluzione, l'avvento dei «nuovi tiranni» e propugnando un'assoluta e totale eguaglianza sociale. All'ateismo il versatile Maréchal aveva già dedicato il *Dizionario degli atei antichi e moderni*, proibito dalla censura proprio nel 1801 e non aveva mancato di dare il proprio contributo al genere erotico con *La Bibliothèque des amants, odes érotiques* (1786). Ammiratore di Rousseau, del quale condivideva i pregiudizi contro il sesso femminile e grande lettore dei padri dell'Illuminismo, andò maturando la concezione di una sorta di anarco-comunismo

d'impronta agro-pastorale. Visse l'ebbrezza della Rivoluzione e l'avvento della dea Ragione in sostituzione del Dio cristiano: proprio per seguire i dettami della dea Ragione, a suo avviso, giunse alla conclusione che le donne non dovessero assolutamente imparare a leggere. Come poté un coraggioso assertore del principio secondo il quale «poiché tutti hanno eguali esigenze e uguali facoltà», vi sarà per tutti «una sola educazione», giungere a proporre una così pesante e reazionaria discriminazione come quella d'impedire, addirittura per legge, alle donne l'accesso alla cultura? La spiegazione sta nel fatto che non soltanto egli continuava a sognare una società popolata di agricoltori e di pastori, dove le donne filano la lana, ma le sue idee godevano di

ampio credito fra i contemporanei: nonostante la Rivoluzione, e la tanto conclamata *égalité*, i tempi, per le donne, non erano affatto maturi. «Imparare a leggere per le donne è qualcosa di superfluo e nocivo al loro naturale ammaestramento: è un lusso, il cui pressoché costante risultato fu la corruzione e la rovina dei costumi» e il «grazioso cicalaccio femminile compenserà con gli interessi l'assenza della penna»: con tali argomentazioni l'autore stilò l'articolo 1 del suo Progetto, che recita: «La Ragione vuole che le donne, nubili, maritate o vedove, non finchino mai il naso in un libro, né impugnano mai una penna». D'altronde «se Caterina de' Medici non avesse saputo leggere, non ci sarebbe stata la notte di san Bartolomeo».

Di tutt'altro tenore e assai più propositivo appare il capolavoro tradotto da Gaia Panfili *La guerra delle donne* di Alexandre Dumas, fresco di stampa in Italia e inedito in Francia fino al 2003, un nuovo affresco sugli anni della Fronde, intorno al 1650, un periodo di «pennacchi», di cospirazioni e di alcove che a Dumas piaceva in particolare modo. Cosa accade nel mondo de *I tre moschettieri* coniugato al femminile? Come si articola, sotto l'abilissima penna di Dumas, quell'universo fatto di intrighi e di avventure, di coraggio e spavalderia, di sentimenti di onore e di passione intensi quando sono le donne a combattersi, e senza esclusione di colpi? L'elemento romantico della fedeltà alla loro stessa passione, della determinazione incrollabile nel

perseguire i propri obiettivi, della continuità dei loro sentimenti, fanno delle donne di questo romanzo delle eroine, tanto da essere tentati di attribuire all'autore una sensibilità «di genere». *La guerra delle donne* apparve per la prima volta nel 1844, con sulla scena la regina Anna d'Austria appoggiata dal ministro Mazzarino, e impegnata a fronteggiare la ribellione della nobiltà che ha eletto a proprio simbolo la principessa di Condé; entrambe le madri lottano per conto dei figli legittimi, Luigi XIV per la prima, e il piccolo Condé per la seconda. Altre due donne - eroine dai tratti contrapposte - Nanon de Lartigues e Claire de Cambes, schierate sulle opposte sponde, tessono la trama dei loro fili diplomatici, ciascuna per far

vincere la propria parte, pur condividendo, ma se ne accorgono solo alla fine, la passione per lo stesso uomo. Se ai personaggi maschili della storia non resta che ribadire il cliché dell'onore e del coraggio, o al contrario della furberia gretta e canagliasca, vengono le donne a presentarsi con un inedito spessore di abnegazione e di fedeltà alla causa ritenuta giusta.

Progetto di legge per vietare alle donne a imparare a leggere
Sylvain Maréchal
a cura di E. Badellino
pp. 135, euro 9,50
Archinto

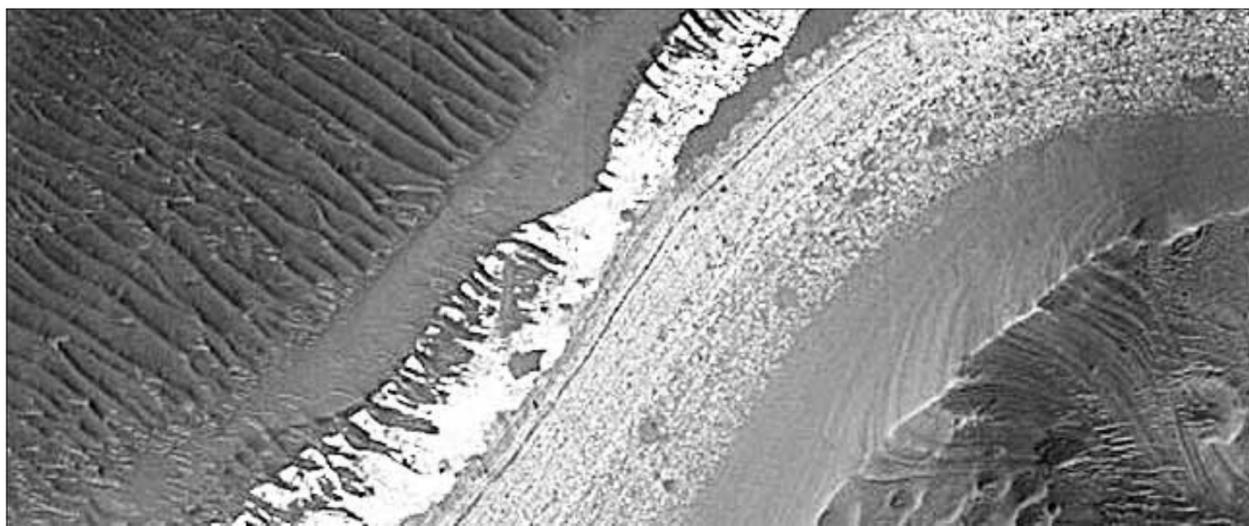
La guerra delle donne
Alexandre Dumas
trad. di G. Panfili
pp. 530, euro 28
Donzelli

La tubercolosi resistente ai farmaci conquista l'Est

IL 24 MARZO è la giornata dedicata alla lotta a questa malattia che ogni anno uccide 1 milione e mezzo di persone nel mondo. Una nuova indagine dell'Oms mostra l'espandersi di forme difficili da curare

di **Cristiana Pulcinelli**

La tubercolosi resistente ai farmaci si sta espandendo. In alcune zone dell'ex unione sovietica ha raggiunto percentuali mai viste in nessuna altra parte del mondo. A Baku, in Azerbaigian, ad esempio, il 22,3% dei nuovi casi di tubercolosi apparsi tra il 2002 e il 2006 era resistente ai normali farmaci utilizzati per curare questa malattia. In Moldavia il 19,4%. In Ucraina il 16%. Sono percentuali molto più alte di quelle che gli esperti, anche i più pessimisti, si aspettavano. Le ha fornite la più grande indagine mondiale su questa malattia svolta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms). I dati sono stati pubblicati poco prima che si celebri la giornata mondiale dedicata alla tubercolosi, prevista per il 24 marzo. Quest'anno lo slogan della ma-



Il lago di Marte

UN'IMMAGINE di un antico lago ora asciutto scoperto su Marte dalla sonda della Nasa Mars Reconnaissance Orbiter. Le immagini hanno permesso di individuare un sottile velo di minerali argillosi che copre i sedimenti del lago che, secondo i calcoli dei ricercatori, conteneva un volume d'acqua considerevole (4.000 chilometri cubici di acqua), maggiore di quello del lago Huron, in America Settentrionale. La forza dell'acqua, spiegano i ricercatori, avrebbe anche rotto gli argini del lago e generato quello che dalle foto sembra il letto di un torrente che scende lungo un fianco del cratere. Proprio questa «via di fuga» avrebbe svuotato il cratere.

nifestazione è «I am stopping Tb», sto fermando la tubercolosi. Si tratta dell'inizio di una campagna messa in piedi da Stop Tb, il dipartimento dell'Oms che si occupa della tubercolosi, che durerà due anni e che vuole mettere in risalto le esperienze di tutti quelli che contribuiscono in qualche modo a fermare la malattia che ogni anno uccide un milione e seicentomila persone: pazienti che prendono la cura, infermieri, medici, ricercatori. Per ottenere qualche risultato ognuno deve fare la sua piccola parte, a cominciare dal paziente che deve riuscire a portare la terapia fino in fondo. Interrompere la cura significa infatti far nascere ceppi del batterio che causa la tubercolosi resistenti ai farmaci, ovvero far nascere una forma di tubercolosi al momento incurabile.

Il paese più colpito è l'Azerbaigian. Ma anche in Italia ci sono dei casi

E questo è ciò che è successo con la tubercolosi multiresistente, chiamata Tb Mdr, cioè resistente ai farmaci di uso più comune, di cui parla il rapporto dell'Oms. Perché questa forma di tubercolosi si sta espandendo così velocemente in alcune aree del mondo? Gli estensori del rapporto sostengono che una delle cause sta nel fatto che i paesi non hanno

investito abbastanza per costruire ed equipaggiare laboratori in grado di individuare i ceppi mutanti del batterio. Inoltre, probabilmente, non hanno controllato che i farmaci a disposizione della popolazione fossero sufficienti e che i pazienti seguissero la cura fino in fondo.

«Quando abbiamo cominciato la prima indagine, nel 1993 - racconta Mario Raviglione, direttore di Stop Tb - si pensava che la Tb multiresistente fosse un problema solo per i pazienti immunodepressi». Ma le cose sono andate diversamente: oggi su 20 nuovi casi di tubercolosi, uno è resistente ai farmaci. E più di recente sono state segnalate forme di tubercolosi resistenti a quasi tutti i farmaci disponibili: la cosiddetta Tb xdr. Questa forma è stata segnalata fino ad oggi da

48 paesi ma probabilmente nessuna parte del mondo ne è veramente immune. Anche in Italia sono stati segnalati alcuni casi di tubercolosi xdr. La tubercolosi multiresistente è finora piuttosto rara nel nostro paese tra i nuovi casi di tubercolosi (intorno al 2%), ma tra i pazienti che sono stati già curati e hanno una recidiva della malattia fino a un terzo può avere delle forme di Tb resistente, in particolare i pazienti che provengono dall'Europa dell'est.

Esistono però anche storie positive. Ad esempio la Lituania e l'Estonia erano tra i paesi identificati un decennio fa come «punti critici» per lo sviluppo di questa tubercolosi, oggi, grazie all'aumento degli investimenti per la cura e la sorveglianza della malattia, la crescita si è fermata.

IL CONVEGNO A Milano le novità sulla malattia

Più fondi per ricerca e cooperazione

di **Paola Emilia Cicerone**

«Quale futuro per la ricerca sulla Tbc? Senza soldi, nessuno»: il commento di Marila Gennaro, ricercatrice del Public Health Research Institute della New Jersey Medical School, riassume bene i problemi emersi dalla giornata su Tbc le nuove sfide organizzata da Istituto scientifico San Raffaele e Fondazione Maugeri. Un'occasione per riflettere su una patologia poco visibile ma in diffusione crescente. Solo in Italia si registrano ogni anno circa 4000 casi, la metà dai quali sono cittadini stranieri, mentre si stanno diffondendo le forme batteriche resistenti agli antibiotici, spiega Daniela Cirillo del San Raffaele. Mentre a livello mondiale la Tbc è il singolo agente patogeno che provoca più vittime con 1.600.000 morti l'anno. «Se confrontiamo questi dati con i finanziamenti dedicati a combattere la malattia si vede chiaramente come sia sottostimata», osserva Enrico Girardi dell'Unità di epidemiologia clinica dell'Istituto nazionale per le Malattie Infettive Spallanzani di Roma. I finanziamenti previsti per i prossimi 10 anni sono poco meno di 4 miliardi di dollari - in gran parte provenienti da oltre oceano: i contribuenti più generosi sono i National Institutes of Health e la Fonda-

zione Gates - mentre le esigenze stimate sfiorano i 20 miliardi.

La strada da percorrere è ancora lunga: «servono terapie adeguate e più facili da gestire, vaccini più efficaci del BCG ancora oggi utilizzato, strumenti diagnostici più semplici e accurati», precisa Girardi. Qualcosa, nonostante le difficoltà, si sta muovendo. Proprio al San Raffaele è in corso di sperimentazione un test per l'individuazione delle forme di Tbc macoresistenti. Altri progetti puntano a individuare farmaci più efficaci e di rapida azione di quelli oggi disponibili e nuovi bersagli terapeutici: «su uno di questi, in sigla Btz, sono già in corso sperimentazioni su modelli animali mentre per il 2010 potrebbero partire quelle sugli esseri umani», annuncia Giovanna Riccardi dell'Università di Pavia. L'istituto superiore di Sanità partecipa invece a un progetto finanziato dall'Unione Europea per individuare e aggredire l'infezione latente da Tbc, un problema che riguarda oggi due miliardi di persone nel mondo. A questo si aggiunge l'impegno necessario per formare personale adeguato nelle zone più colpite come l'Africa subsahariana: «siamo impegnati su due fronti, l'assistenza ai malati e il supporto ai sistemi sanitari locali», ricorda Valerio Mecenero del CUAMM di Padova.

Ma anche nel nostro paese gli scarsi fondi disponibili rischiano di frenare la ricerca e soprattutto la partecipazione a programmi internazionali: «il problema non è solo l'entità degli stanziamenti, ma la mancanza di un piano strategico unico - conclude Girardi - e della certezza di finanziamenti nel medio periodo».

IL DIBATTITO Le riviste scientifiche chiedono che tutti i dati dei trials siano pubblici. Solo così si può scoprire se un farmaco non funziona, come è avvenuto col Prozac

Sperimentazioni cliniche: la doppia faccia della trasparenza

di **Pietro Greco**

Più trasparenza, nella ricerca biomedica e, in particolare, nelle indagini cliniche (trials) che servono per sperimentare l'efficacia e la sicurezza dei farmaci. Lo hanno chiesto nei giorni scorsi le due più importanti riviste scientifiche del mondo, l'americana *Science* e l'inglese *Nature*. Ma lo ha chiesto di recente anche il Congresso degli Stati Uniti, con una legge - la FDA Amendments Act del 27 settembre 2007 - che impone la costituzione di un archivio pubblico e completo di tutti i risultati ottenuti da tutti i trials clinici.

Che il problema sia attuale, lo dimostra la recente pubblicazione su PlosMedicine di un'indagine - una metaanalisi, come si dice in gergo - sull'efficacia di alcuni farmaci antidepressivi. La notizia non consiste solo nel fatto, rilevante, che Irving Kirsch, dell'università di Hull, e il suo team, studiando i risultati di 35 diversi trials clinici hanno trovato che questi farmaci mostrano spesso un'efficacia non molto superiore a quella di un placebo. Ma anche nel fatto che per realizzare quest'indagine e accedere a tutte le informazioni in possesso della Food and Drug Administration degli Stati Uniti, Kirsch e i suoi colleghi hanno dovuto fare appello al Freedom of Information Act, che negli Usa impone, appunto, la trasparenza degli atti pubblici.

Grazie a questa legge Kirsch e i suoi colleghi hanno potuto studiare anche i risultati di trials clinici che avevano dimostrato l'inefficacia di alcuni antidepressivi e che, per questo, non erano mai stati pubblicati. Una prassi tutt'altro che rara. Secondo un recente studio - «Selective Publication of Antidepressant Trials and Its Influence on

Apparent Efficacy» pubblicato il 17 gennaio scorso sul *New England Journal of Medicine* da un gruppo guidato dal Erick H. Turner della Orgeon University - il 30% degli studi clinici effettuati su 12 antidepressivi sono stati di fatto secretati e i risultati mai resi pubblici. Ciò è possibile anche perché molti trials effettuati non sono pubblicamente registrati.

Il problema non riguarda solo gli antidepressivi. È molto più generale. Se è vero che è bastata una semplice regola imposta a partire dal settembre 2005 dalle riviste scientifiche agli autori - puoi pubblicare solo se il trials da cui hai ricavato i dati è pubblicamente registrato - per far aumentare del 73% il numero di indagini cliniche registrate in tutto il mondo. In un solo mese nei soli Stati Uniti i trials clinici registrati sono passati da 13.153

a 22.714. E oggi in 153 diversi paesi del mondo ne sono registrati 53.000.

Molti - dall'Organizzazione Mondiale di sanità agli Nih degli Stati Uniti - stanno organizzando database completi sui trials clinici. Ma, naturalmente, non basta registrare che una sperimentazione è in corso e rendere pubblico il dato. Occorre che tutto il processo dei trials sia trasparente, in ogni e ciascuna sua fase, dal protocollo dell'indagine fino, appunto, ai risultati.

Non tutti sono d'accordo. A iniziare, naturalmente, dalle aziende farmaceutiche che nella trasparenza assoluta vedono minato il diritto alla proprietà intellettuale e alla loro capacità competitiva. Tuttavia, come rilevano Deborah A. Zarín and Tony Tse in un articolo su *Science*, in questo caso il legittimo interesse commerciale confligge con un interesse superiore, l'inter-

esse alla salute. Sia la salute dei volontari che partecipano ai trials clinici, che mettono in gioco la propria salute e hanno, quindi, diritto a conoscere tutto intorno al rischio che corrono. Sia, più in generale, la salute di noi tutti, pazienti attuali o potenziali. Che può essere minacciata dalla mancata pubblicazione sull'efficacia e la sicurezza di un farmaco.

In conclusione: non c'è dubbio alcuno, occorre la massima trasparenza nella ricerca biomedica e, in particolare, nella sperimentazione dei farmaci. Ma massima trasparenza significa trasparenza assoluta? Non affrettatevi a rispondere. Prendiamo in esame il caso, attuale, della Pfizer - la più grande azienda farmaceutica del mondo - che ha trascinato in tribunale proprio il *New England Journal of Medicine* perché, nell'ambito di una strategia a tutela di alcuni suoi prodotti, vuole conoscere

il nome di tutti i peer reviewers (gli esperti volontari e anonimi che sottopongono un articolo scientifico ad analisi critica prima della sua pubblicazione), di tutte le procedure editoriali interne della rivista e tutti i manoscritti ricevuti relativi a due suoi farmaci, il Bextra e il Vioxx, piuttosto criticati ultimamente. A parte la situazione bizzarra per cui in questo caso è un'azienda farmaceutica a chiedere la massima trasparenza - se il magistrato dovesse accogliere la richiesta, l'intero sistema della peer review - ovvero della comunicazione scientifica - verrebbe minato. Il che dimostra che la trasparenza deve essere un mezzo ma non il fine. Il fine, in medicina, è uno solo: la migliore tutela possibile della salute dei cittadini. Garantita, anche, dall'autonomia della scienza (autonomia dalla politica, dalla religione e dall'economia) e dalle sue prassi sociali.

IN ITALIA Una ricerca su «Circulation»

Divieto di fumo fa diminuire gli infarti

Da gennaio 2005, dopo l'adozione del divieto di fumare in Italia, è diminuito significativamente il numero di eventi coronarici acuti (infarto miocardico acuto e altre forme di malattie cardiache ischemiche). L'articolo pubblicato sulla rivista *Circulation*, riporta i risultati di una ricerca condotta a Roma fra il 2000 e il 2005, e dimostra che gli eventi coronarici acuti sono diminuiti dell'11,2 per cento nella fascia d'età fra i 35 e i 64 anni e del 7,9 per cento nella fascia fra i 65 e i 74 anni.

DA «NATURE» Grazie a un rivestimento di grasso

Ecco come il virus dell'influenza resiste al freddo

I virus dell'influenza riescono a sopravvivere alle temperature fredde grazie alla protezione di un particolare rivestimento di materiale grasso. Questo spiegherebbe il perché l'influenza colpisce gli individui durante la stagione invernale. A rivelare questo meccanismo è stato uno studio condotto da ricercatori del National Institutes of Health e pubblicato sulla rivista *Nature Chemical Biology*. La copertura, dicono i ricercatori, si scioglie quando il virus entra nelle vie respiratorie.

ASTRONOMIA Grazie a due congegni italiani, è stato fotografato un ammasso stellare a 102 milioni di anni luce

La prima galassia catturata dal telescopio Lbt



La galassia Ncg 2770 fotografata dall'Lbt

Dopo vent'anni da quando è stato concepito e dopo tanti anni di progettazione e costruzione, finalmente il Large Binocular Telescope (LBT) in Arizona ha ripreso, grazie ai suoi due grandi «occhi», la sua prima immagine: Ncg 2770, una galassia a spirale che si trova a 102 milioni di anni luce dalla nostra Galassia.

Gli «occhi» di LBT non sono altro che due grandi specchi di 8,4 metri ciascuno, da qui la definizione di «binoculare» capaci di guardare nella profondità dell'Universo e di andare così lontani nel tempo da poter catturare le prime immagini del cosmo

con una risoluzione che è dieci volte più grande di quella del telescopio spaziale Hubble che ha uno specchio di 2,4 metri.

Gli occhi sofisticatissimi sono fatti di due camere fotografiche da 36 megapixel, accoppiate ognuna ad uno dei due specchi del telescopio. Le due fotocamere sono un gioiello tecnologico ideato e sviluppato nel nostro Paese e sono fra le maggiori e più innovative mai costruite al mondo.

Usando contemporaneamente i due specchi LBT, che si trova sul Monte Graham nell'Arizona meridionale, produrrà immagini mai viste prima.

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

UN MODO SEMPLICE PER NON PERDERE NEMMENO UN NUMERO DEI NOSTRI LIBRI DVD E CD

UNISTORE

Puoi acquistare le nostre iniziative chiamando allo 02-66505065 lun-ven. 9-14 o collegandoti al sito internet www.unita.it/store

Cara Unità

Programma strappato/1 Così fa a pezzi le idee degli altri

Cara Unità, Berlusconi ha compiuto un gesto repellente. In mezzo alle ovazioni dei suoi elettori, immemori del suo sfascio del paese, delle sue leggi ad personam, dei suoi processi condonati, a stracciato il programma del Pd. Pochi hanno evidenziato la manifesta intenzione che questo vile gesto implicava: fare a pezzi le idee dell'altra metà dell'Italia che non è con lui, che vede la sua pericolosità. Pericolosità che si è ben rivelata nell'uso personale del Parlamento durante il quinquennio, nella sua aggressione senza limiti ai suoi avversari, giudici, giornalisti liberi. Le campagne denigratorie e d'aggressione a Prodi, con il killeraggio mediatico delle bufale Telekom Serbia e affare Mitrokin e il Dossier Pio Pompa confermano questa pericolosità di Berlusconi che, se eletto, farà ancora peggio di quello che ha fatto nel quinquennio. E i suoi che lo osannavano mentre stracciava e faceva a pezzi le idee dell'altra Italia, sono responsabili quanto lui di questo at-

tacco inaudito alla democrazia. Significa che sono pronti a fare a pezzi il familiare, il vicino, l'amico che hanno idee diverse dalle loro.

Patrizia Chiara

Programma strappato/2 Il Paese non vada nelle loro mani

Cara Unità, guardando il telegiornale, eccoti il servizio sul BerlusconiFinisShow, la vecchia coppia scoppiata tornata ora in auge in vista delle prossime elezioni. Ciò che subito mi è balzato all'occhio è quanto sia vero che la storia è fatta di corsi e ricorsi; infatti, abbiamo visto il primo Lord che permettersi di stracciare ciò che a suo dire è il programma del Pd, e il secondo - sempre Lord - affermare "potremo intestare al Pdl di aver dato vita il 13 aprile ad una nuova stagione ma di liberazione". Se il gesto dell'on. Berlusconi può essere giudicato alla stregua di una gag di pessimo gusto, quello dell'on. Fini può essere considerato una vera e propria offesa verso tutti coloro che lottarono per liberare davvero l'Italia e gli Italiani da una dittatura ferocemente come quella fascista, che fece danni enormi, sconvolgendo e mietendo migliaia di vite innocenti.

Ci vuole davvero una bella faccia tosta! Certo, se quella di sabato è l'antempra del loro agire, non c'è certo da stare tranquilli. Però, ciò può aiutare a scrollarci di dosso il nostro torpore, a riscoprire i nostri valori, coltivare i nostri ideali, esprimere i nostri sogni, insomma, a impegnarci affinché il paese non veda certa gente di nuovo alla sua guida.

Marcello Minelli, San Giustino (Pg)

Programma strappato/3 Berlusconi ci dà uno schiaffo...

Cara Unità, siamo costernati dal comportamento tenuto da Berlusconi durante un suo comizio. Veltro non ha adottato la tattica di non denigrare mai l'avversario, invece il Cavaliere va fuori dal selciato: dopo i vari insulti della precedente campagna elettorale, scusatemi se scriviamo l'insulto ma non siamo noi a dirlo: « Chi vota a sinistra è coglione », adesso la novità è di strappare il programma del Pd in un suo comizio. Allibiti, basiti, stupiti e stravolti sono i nostri stati d'animo. Dovremmo aspettarci di tutto da Berlusconi eppure ogni suo schiaffo ci brucia sempre...

Riccardo Miccichè e Valentina Mirabile, Agrigento

Che cosa pensa la Chiesa di chi candida condannati dalla giustizia?

Cara Unità, molto vicina alla Chiesa Cattolica, ha candidato (come previsto) Cuffaro in Sicilia; sarei curioso di conoscere il parere della Chiesa su questa candidatura dato che, a suo tempo, fu molto critica con la candidatura del professor Veronesi nel Partito Democratico ritenendo che fosse una personalità troppo laica e razionale per le sue posizioni in campo etico; forse non si tiene conto che il professor Veronesi, oltre ad essere un oncologo di fama internazionale, non ha pendenze giudiziarie; domandiamoci allora se non

valga più una fedina penale pulita ma una pseudo cattolicità espressa ma certamente non praticata.

Maria Grazia Nibbi, Firenze

Corridoio Tirrenico Ancora due parole per dire sì

Cara Direttore, replico alla risposta di Vittorio Emiliani dell'8 marzo su queste pagine. Non ritorno ai dati Istat sul consumo del suolo e gli "scempi paesaggistici" perché già discussi e chiariti su queste pagine a suo tempo anche con l'Assessore regionale Riccardo Conti il quale da buon toscano (prima di essere amministratore e politico riformista) vuol bene alla sua terra e risponde alle esigenze di ammodernamento con la sintesi "tutela e sviluppo". La Toscana è anche una Regione europea capace di contribuire ed orientare, partecipando, agli obiettivi dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, con processi che interessino il suo intero "sistema", da fargli assumere il ruolo di ponte tra l'Europa e lo spazio mediterraneo, con riferimento al Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 a cui far risalire l'obiettivo previsto nel PRS 2006-2010 e il PIT 2005-2010 della Piattaforma Logistica Costiera per la quale il completamento infrastrutturale del Corridoio Tirrenico (e non Autostrada della Maremma) ne è struttura di supporto necessaria e non è solo «per i Tir quel risparmio 15 minuti appena tra Rosignano e Civitavecchia». Sottolineo il significato e i benefici che ne trarrebbe il territorio interessato con il completa-

mento del Corridoio Tirrenico, le indicazioni tratte dai Piani Strutturali dei Comuni di Orbetello e Capalbio, «la S.S. Aurelia diverrebbe nel suo percorso il territorio comunale un strada parco» (un declassamento-riqualificazione che sarebbe auspicabile anche oltre, non è favorevole?) e «la definizione del corridoio tirrenico quale itinerario plurimodale europeo anche ai fini di alleggerire la direttrice della dorsale appenninica per il servizio al traffico merci e passeggeri» (comprendete l'importanza?).

Mi auguro di averla aiutata per riflettere sulla definizione di "inutile" per la scelta di Di Pietro e di "no dothing" (da non fare) degli esperti milanesi di Berlusconi per rivedere la sua posizione critica.

Arch. Bruno La Mela, Firenze

Perché pagare il canone Telecom anche senza Adsl?

Cara Unità, ma il canone Telecom da cosa è giustificato: è per volontà divina che dobbiamo pagarlo? Perché i milioni di italiani a cui Telecom Italia nega ancora l'Adsl devono continuare a pagarlo e magari contemporaneamente pagare qualche gestore locale di connessione wireless a banda larga per poter andare su internet?

Giovan Sergio Benedetti, Gragnano (Luca)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

L'altra metà della cucina

Come tutti gli anni è ritornata l'altro giorno la festa delle donne. Un'occasione anche per parlare delle loro conquiste, sempre minate da nemici vari, e dei loro vantaggi. Questa rubrica dedicata ai lavori atipici ha spesso incontrato storie femminili che testimoniavano disagi profondi. Perché in questo campo del lavoro che si dice moderno, flessibile, futuristico, le antiche conquiste sono spesso e volentieri cancellate o deformate. Eppure le donne sono quelle magari più interessate a nuove esperienze di lavoro, ad esempio con orari non uniformi, tali da permettere un equilibrio meno oppressivo con le esigenze casalinghe. Una flessibilità davvero sicura, saldamente tutelata e non un imbroglione, potrebbe apparire gradita e non una punizione. Non è solo il diritto a metter su famiglia che è esposto a seri ostacoli. Succede quando una giovane coppia si presenta in banca e non può rassicurare il funzionario circa l'esistenza di un reddito sicuro, garantito dal posto fisso. C'è anche il rischio, spesso verificato, di dichiarare la propria maternità e di vedersi consegnata, poco tempo dopo, una secca dichiarazione di mancato rinnovo del contratto. Per non parlare di quell'ascensore sociale che nei luoghi di lavoro spesso con fatica tocca i piani alti ovvero le cariche ai vertici, riservate ai maschi. Tutti problemi che non inquietano coloro che pur si presentano, anche nei palcoscenici elettorali, come strenui difensori delle famiglie. Sono donne spesso sole nella battaglia della vita, donne diverse nelle loro condizioni, da Paese a Paese. Mondì apparentemente lontani dove magari si consuma il dramma dell'infibulazione o della macabra lapidazione dell'adultera. Sono donne che però sovente, sanno riaprire il filo della solidarietà, sanno parlare tra di loro, costruire una sorellanza. Magari su temi che appaiono elementari,

semplici, come il cibo, l'alimentazione. Pensavo a questo, qualche giorno fa, assistendo, in una sala della Casa del Cinema di Roma, ad un'iniziativa davvero singolare, pressoché ignorata dai mass media. Erano riunite a conversare un gruppo di donne dalle acconciature, lingue, e soprattutto religioni, assai diverse. E così stavano, fianco a fianco, la cattolica, l'ebrea, l'ortodossa, la buddista, l'islamica, e altre ancora. Le aveva attirate in quel posto la visione di sei singolari documentari dedicati ad un tema insolito: il rapporto, appunto, tra il cibo e l'anima, tra l'alimentazione e le diverse religioni. Una scelta originale, ben realizzata dal regista Piero Canizzaro. Ed ecco il dispiegarsi di immagini da un monastero buddista di Pomaia (Pisa), dal convento delle suore di clausura Benedettine di Monte San Martino (Macerata), tra i valdesi della Val Pellice (Torino), con gli ebrei di Roma e i musulmani di Torino, dalla comunità Sikh di Novellara (Reggio Emilia). Con uno scambio di idee sulla confezione dei cibi e sul loro significato, dalla tradizione vegetariana del buddismo, all'uso del digiuno nell'islamico Ramadan e nella cristiana Quaresima. Anche un modo per stare assieme, per stabilire rapporti nuovi, per contaminarsi a vicenda. Un rito ripreso poi concretamente, dopo le proiezioni, con una specie di breve banchetto multietnico, tra odori e pietanze le più diverse, allestite dalle diverse delegazioni. Ha spiegato efficacemente il regista Piero Canizzaro: «Capire, incontrare l'altro è tanto più importante in una società complessa, multietnica e attraversata da tensioni come la nostra. Il cibo non solo facilita l'incontro ma è un modo facile e diretto per capire molto di una cultura». Il tutto per merito delle donne che dovrebbero essere ringraziate non solo una volta all'anno, in occasione dell'otto marzo.

<http://ugolini.blogspot.com/>

Sorpresa, il Texas si è svegliato

MARY MAPES

Il contatto dell'America con la politica del Texas ha ancora una volta alimentato confusione, risentimento e minacce di azioni legali. Ma perché mai ci saremmo dovuti aspettare chiarezza e trasparenza da un posto dove alla gente è permesso di votare due volte nella stessa giornata, dove i democratici vivono in segregazione da decenni e dove il motto politico, pur sottinteso, dello stato è: «correrà il sangue?». In tutto lo Stato gli articoli di giornale e gli interventi sui blog politici aventi per oggetto le infuocate primarie e i polemici caucus, sembrano rapporti di polizia. In un affollato caucus a Dallas, una exponente del consiglio comunale e sostenitrice di Hillary Clinton apparentemente insoddisfatta della forte presenza di elettori favorevoli a Obama, è stata accusata di aver respinto centinaia di persone che volevano entrare per partecipare al voto. «C'era gente che sveniva, che piangeva», ha spiegato la signora. «Era il caos e c'era una situazione di pericolo». In seguito la stessa signora avrebbe tentato di darsela a gambe con le schede dicendo che aveva intenzione di «correggerla» a casa. Il tutto è finito all'una del mattino in una stazione di polizia. In un altro caucus di Dallas un organizzatore di Obama ha preso in mano la situazione e ha perso tutte le schede favorevoli a Hillary Clinton. Sono cose che non dovrebbero capitare. Numerosi consulenti hanno accusato gli oppositori di «mentire e intimidire» o semplicemente di «fare campagna elettorale» così come la si intende in Texas. Si parla di folle, di tumulti, di gente venuta alle mani, di cuori infranti e di seggi male organizzati. Ora è tutto finito, tranne le polemiche. Ma da queste parti le polemiche accompagnate da strilli e strepiti non finiscono mai. E così la sceneggiata andrà avanti per settimane mentre si continueranno a ricantare i delegati, a far girare a vuoto i giornalisti, a contattare gli

avvocati e a gettare benzina sul fuoco. Ma per chi è un democratico del Texas questi sono giorni indimenticabili. Davvero indimenticabili. La scorsa settimana i democratici texani finalmente sono usciti allo scoperto a milioni. E se pure non hanno deciso le primarie, la loro irruzione sulla scena ha fatto diventare lividi di rabbia i repubblicani del Texas. Da queste parti uno dei bersagli preferiti dei democratici è il senatore John Cornyn, un perfetto lacché di Bush. L'incolore presenza di Cornyn nel Senato degli Stati Uniti si ricorda quasi esclusivamente per un episodio nel quale ha fatto arrabbiare John McCain al punto che il senatore dell'Arizona gli ha urlato «vai a fare in c...», sentimento condiviso da circa metà del Texas. Un'altra vittoria degli elettori texani progressisti è stata la bocciatura alle primarie di un candidato di Forth Worth al Consiglio scolastico del Texas che si presentava con una piattaforma creazionista. Un altro dinosauro finito nella polvere in Texas. A Dallas uno degli avvenimenti più importanti è stata la vittoria di Lupe Valdez, lo sceriffo donna di origine ispanica e dichiaratamente gay che nel 2004 ruppe il lungo digiuno democratico con la sua vittoria a sorpresa. Dovrà vedersela con un anziano repubblicano apertamente eterosessuale per la cui identità bisogna attendere il ballottaggio. La Valdez aveva molti avversari, anche all'interno del suo partito, perché fare lo sceriffo nella contea di Dallas deve essere un lavoraccio. Il sistema penitenziario cronicamente sovrappollato è in pessime condizioni da così tanto tempo che, stando alle voci che girano, uno dei suoi predecessori evitava guai giudiziari caricando i detenuti sui furgoni e facendoli girare intorno al carcere ogni volta che arrivava la visita di un ispettore carcerario. In Texas, dove i servizi pubblici sono allo sfascio, ci sono troppo poche risorse, troppi detenuti e troppo poco interesse da parte dell'opinione pubblica a cambiare le cose. Lupe Valdez è riuscita a migliorare alcuni aspetti fondamentali del sistema e promette di fare di più. Staremo a vedere. Ma dopo aver assistito a quasi

venti anni di sfilate dominate dalle cheerleaders dei Dallas Cowboys e dalle vincitrici dei concorsi di bellezza appollaiate sulle decapottabili, Lupe Valdez è un dono di Dio. È entusiasmante vederla arrivare, in occasione di pubblici eventi, abbigliata da tipico sceriffo del West, con la pistola sul fianco, il sorriso che le illumina il viso e completamente a suo agio in groppa ad un cavallo. Lupe Valdez, come tutti i candidati democratici del Texas, ha avuto una grossa mano alle primarie dal risveglio del voto ispanico, il gigante sonnecchiante del Texas. Questi elettori hanno in mano il futuro dello Stato. E sono convinta che assistendo non so da dove a questo spettacolo, lo scomparso presidente Lyndon B. Johnson si sia fatto un bel po' di compiaciute risate. Non solo i democratici texani hanno adottato la politica del «vota presto, vota spesso» che Johnson amava, ma la grande affluenza alle

to, vecchio Johnson sembra uno che ha percorso i tempi. Nessun altro presidente americano ha aperto quanto Johnson la strada a Barack Obama e a Hillary Clinton. Quando Obama aveva appena quattro anni ed era un vivace ragazzino che viveva alle Hawaii, e quando Hillary Clinton era una ragazza che faceva il tifo per Goldwater in un sobborgo di Chicago, c'era a Washington un anziano signore che si batteva perché un giorno avessero la possibilità di prendere il suo posto. La legge sui diritti civili, proposta da John F. Kennedy pochi mesi prima di essere assassinato, aveva lo scopo di eliminare ogni forma di discriminazione razziale nei luoghi pubblici, dai teatri alle piscine, dai ristoranti alle scuole. Johnson in linea generale appoggiava questa politica, ma nel campo dei diritti civili non aveva le carte in regola, era un uomo che aveva votato contro ogni precedente tenta-

disegno di legge sui diritti civili voluto dal presidente Kennedy. Nel tentativo di affossare il disegno di legge, un senatore del sud ebbe l'idea assolutamente isterica di aggiungere la discriminazione di genere all'elenco dei pregiudizi che non potevano più essere accettati. Il disegno di legge fu comunque approvato. E quella casuale vittoria contribuì ad aprire alle donne la strada degli affari, della politica, della carriera universitaria e della magistratura. Solo un uomo del sud avrebbe potuto far passare quel disegno di legge, solo un uomo cresciuto nella segregazione, solo un politico che capiva il problema razziale e i rischi che potevano scaturire dal non affrontare la questione. Solo Lyndon Johnson comprese con assoluta chiarezza che la battaglia per i diritti civili sarebbe costata cara al suo partito. Disse ai suoi colleghi democratici che la legge sui diritti civili e quella sul diritto di voto, altro disegno di legge sostenuto e voluto da Johnson, avrebbero regalato il sud ai repubblicani per una generazione. Si sbagliava. In realtà i democratici ci hanno messo di più per riaffacciarsi alla ribalta nel sud. Ma aveva ragione sul piano etico, aveva ragione sulla necessità di correre il rischio e aveva ragione su quelle che sarebbero state le conseguenze. La scorsa settimana ad Austin un vecchio amico di Lyndon B. Johnson mi ha detto che lo scomparso presidente sarebbe stato orgoglioso fin nel profondo del cuore di vedere un nero e una donna contendersi il voto democratico nel Texas. Mi ha detto che a Johnson sarebbe piaciuta tutta questa entusiastica partecipazione, che se la sarebbe spassata nei chiassosi e caotici caucus, che avrebbe apprezzato la confusionaria passione degli elettori del Texas e la ferocia delle polemiche, che avrebbe accolto con gioia gli argomenti e le tesi messi in campo dai candidati alla Casa Bianca. «Miei concittadini americani»... così Johnson era solito iniziare i suoi discorsi. Ma perché diamine ci abbiamo messo così tanto?

La scoperta del Sudamerica

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Più civile che militare, ma anche gli affari sono armati in modo diverso, ma tutti uniti attorno a Washington nelle regole che proibiscono le diversità. L'attenzione del grande fratello saprà farle rispettare. Ingrid Betancourt e il medioevo Farc vengono considerate l'impotente minore dei nostri giorni. L'opinione pubblica è stata coinvolta in una commovente che ha raggiunto l'Europa. Il guaio combinato dai media. Complicazione fastidiosa. La mediazione Chavez e i rapporti sciolti con i guerriglieri che imprigionano gli ostaggi, è l'interferenza parallela da disamare. Il piano della collaborazione Usa-América Latina ha un respiro più lungo; non sopporta crisi occasionali. Alla riunione del Gruppo di Rio a Santo Domingo dove i grandi nemici sono passati dall'insulto agli abbracci, erano presenti osservatori militari di ogni nazione americana e del Pentagono. Più o meno ufficialmente si sono trovati d'accordo nel riconoscere "una certa verità" nell'ipotesi degli analisti argentini a proposito dell'uccisione di Reyes, numero due Farc, fatto fuori qualche chilometro dentro la frontiera ecuadoriana. Il presidente della Colombia dice una mezza verità quando giura che gli aerei responsabili del bombardamento fatale non sono penetrati in Ecuador: missili intelligenti dell'ultima generazione lanciati dalla sponda colombiana, hanno bruciato l'accampamento di Reyes tracciato dai satelliti spia. Gli addetti ai lavori fanno due conti: la Colombia non ha satelliti, non possiede armi sofisticate, né i suoi militari sono in grado di usarle. Insomma, intervento diretto dei consiglieri Usa presenti a Bogotà nella lotta antinarco: Plan Colombia. Strategia da guerra Iraq: dopo il bombardamento, elicotteri da combattimento Blackhawk hanno attraversato il confine per raccogliere e ripulire eventuali testimonianze. Incidente chiuso; da evitare nuove interferenze. Il programma degli esperti di Washington non le prevede. Col successo dell'abbattimento di Reyes e popolarità interna irrob-

stata, Uribe si prepara a cambiare per la seconda volta la costituzione in modo da candidarsi alla presidenza per la terza, quarta, tutti gli anni che desidera. Senza sopportare la noia dei referendum che hanno deluso Chavez. Decidono i suoi uomini dell'alta corte. Il pilastro Colombia è una delle basi della missione che gli Usa stanno preparando. La documenta Dana Priest, giornalista *Washington Post*, nei libri «The Mission», missione dei costruttori di pace in divisa. Il decreto che nomina il nuovo comandante della Regione Militare Sud (America centrale e latina), affianca al generale un numero larghissimo di consiglieri scelti nel

dia. Hill fa notare che il bacino dell'Amazzonia raccoglie il 20 per cento dell'acqua dolce del mondo; sei Paesi che ne hanno giurisdizione. Ne servirebbe uno «completamente amico». Ecco la Colombia. L'Amazzonia è anche la cassaforte dove cresce il 25 per cento di erbe e piante necessarie all'industria farmaceutica del pianeta. Tirando le conclusioni: nel rapporto al Congresso 2005 il generale Banz Craddock chiede di stringere i tempi annunciando la priorità della guerra al terrorismo per evitare che le riserve della regione latina possano cadere nelle mani ostili di chi mette in discussione gli interessi Usa sulle risorse. L'accerchio al Ve-

dere le distanze. Riassumo: nel 2016 la trasformazione del Comando Sud sarà completata e la difesa civile-militare del continente amico entrerà in funzione. Impegni precisi: eliminazione delle armi di distruzione di massa anche se al momento nessuno le ha. Repressione delle associazioni che perseguono il disordine suscitando inquietudini sociali, odi religiosi ed etnici. Tutela delle aree di «fragile governabilità» come la Triplice frontiera tra Brasile, Paraguay e Argentina. O piccole nazioni dove la democrazia non è sempre controllabile. Rafforzamento dei rapporti civili nei sindacati, fra i politici, aree agricole, imprenditoriali e della giustizia. Strategia da affidare alla coesione internazionale delle Forze di Sicurezza «per inculcare ai governanti il rispetto dei diritti civili e umani».

Dovrebbe nascere un grande Paese largo due continenti. Democrazia centralizzata, forze armate coese, meno autonomia ai singoli presidenti. Disegno immenso che le scaramucce o qualche prigioniera Farc non possono intralciare. Anche perché le risorse che nutrono la modernità sono tutte lì: dal petrolio all'aria pulita, cereali, legno pregiato, oro, uranio. Senza contare le braccia che costano niente. Le Americhe si avviano verso una trasformazione sorprendente, accompagnata da un dubbio: al servizio delle persone o degli affari? E di chi?

mchierici2@libero.it

Le due Americhe si avviano a una trasformazione sorprendente. Nel 2010 il commercio degli Usa con l'America latina sarà superiore a quello con Europa e Giappone. E poi petrolio, oro, uranio...

Pentagono e nei ministeri Difesa, Agricoltura, Commercio e Tesoro. Plutone imponente; architetti di un progetto che esce dalle caserme per controllare ogni ramo della vita latino americana nei prossimi quattro anni. La nomina arriva dopo l'approvazione da parte del Comando Sud del documento sulle americhe. Impegna gli Usa a vegliare «sulla stabilità e prosperità del continente». L'autrice riproduce documenti che puntualizzano l'impegno: relazione al Congresso del generale Charles Wilhelm, servizi informazione, 1998. Invita a tener d'occhio il Venezuela: «fornisce agli Stati Uniti più petrolio di quanto ne arriva dai Paesi del Golfo Persico». Era la Caracas di dieci anni fa, Chavez in campagna elettorale ancora non si pensava allo sfruttamento delle enormi riserve alle foci dell'Orinoco. Rapporto 2003: Washington esporta nei Paesi del Mercosur più che in India e in Cina. Rapporto al Congresso 2004, generale James T. Hill: import-export America Latina 360 milioni di dollari l'anno. Nel 2010 il commercio col sud del continente sarà superiore agli scambi con Europa e Giappone sommati assieme. Esportazioni più consistenti nella Repubblica Domenica che in In-

nezuela e al suo petrolio è esplicito. Si fa notare la probabilità che il Brasile scopra «imponenti giacimenti di petrolio», probabilità confermata alla fine del 2007 al largo di Santos. Curioso che mentre a Santo Domingo si tiravano le file della futura alleanza sotto regia Usa, Lula viaggiava per Lisbona con l'aria di pren-



La lezione di un galantuomo

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

La risposta di Prodi è stata del tutto prevedibilmente negativa, e la motivazione già allora apprezzabile: dedicare più tempo ai suoi nipotini. Adesso ne sappiamo di più, con parole che sembrano venire dall'Ecclesiaste: c'è un tempo della politica, nazionale e internazionale e c'è un tempo dell'impegno altruistico anche fuori dalla politica (e non necessariamente nelle banche e nei consigli di amministrazione, peraltro non necessariamente luoghi riprovevoli). Proprio chi, come me, lo ha criticato più di una volta, su questo giornale (e altrove) per le sue concezioni politiche e per le sue modalità d'azione e di comunicazione, ha non soltanto il dovere, ma anche il diritto di ricordare, anche e soprattutto agli immemori smemorati del centro-sinistra italiano, quanto in Parlamento e nel Paese, dobbiamo ai governi guidati da Romano Prodi e a lui stesso, personalmente. Senza la sua disponibilità, per due volte il Paese e noi avremmo dovuto subire (sì, è esattamente il verbo che considero maggiormente appropriato) governi guidati da Berlusconi e, nel secondo caso, ovvero nel 2006, avremmo corso il serio rischio di un abbozzo di regime: dieci possibili anni consecutivi di governo del centro-destra nonché la

loro conquista di tutte le cariche, Presidenza della Repubblica compresa, e la fuoriuscita dell'Italia dal consesso dell'Europa che conta. Senza Romano Prodi (e senza l'intelligenza politica di Beniamino Andreatta) l'avvicinamento fra ex-democristiani e ex-comunisti e l'esperienza dell'Ulivo, prodromo del Partito Democratico sarebbero semplicemente stati impossibili.

La scelta di non ricandidarsi di non dare facili armi alle destre di non cercare altre cariche certamente praticabili, costituisce una lezione non soltanto politica non soltanto di stile

Soltanto la pazienza politica e personale di Prodi unitamente, se si vuole, alla sua tenacia, hanno permesso la durata e persino la innegabile, perché testimoniata da cifre e da riconoscimenti internazionali, opera di risanamento dell'economia italiana dentro una coalizione altrimenti portata ai litigi e alle differenziazioni personalistiche al limite del narcisismo. Aggiungo, particolare nient'affatto banale, che, quando vado in giro per conferenze, ma anche quando sono in coda al supermercato, sento spesso dire che Romano Prodi è una brava persona, non un esponente del-

la "casta". Non è un'affermazione frequente quando il discorso cade su persone che hanno ricoperto prestigiose cariche di rappresentanza e di governo. Né si deve dimenticare che, non soltanto in Italia, sono rarissime le fuoriuscite dalla politica che non vengano contrattate e scambiate con qualche altra visibile carica di potere e altamente remunerativa. Dovrei forse menzionare il ruolo acquisito dall'ex-cancelliere tedesco Gerhard Schröder in Gazprom o quello conferito all'ex-Primo ministro inglese Tony Blair, inviato speciale in Medio Oriente? Certamente amareggiato, Romano Prodi esce, senza cercare rinvincite e ricompense, dalla scena politica italiana, alla quale ha dato molto, e dalla quale, oltre alle amarezze, ha anche ricevuto molto. Un giorno, non troppo lontano, dovremmo, credo, interrogarci su quello che non ha funzionato nei governi di Prodi o, meglio, nelle alleanze composita a suo fondamen-

to. Il Partito Democratico sta tentando una risposta politica abbastanza coraggiosa: meglio meno, ma meglio (in termini di compagnie di strada e di governo), che non esaurisce il problema. È una risposta che, senza sottovalutarne le difficoltà, Prodi condividerebbe, magari interrogandosi se non sarebbe stato possibile anche prima tentare soluzioni coraggiose. La scelta di non ricandidarsi, di non dare facili armi alle destre, di non cercare altre cariche, certamente praticabili, costituisce una lezione non soltanto politica, non soltanto di stile, ma anche di sostanza che merita rispetto e apprezzamento. Dovrebbe essere accompagnata, appena saremo usciti dalla tormenta elettorale, da un'operazione di verità e da una rivendicazione dei successi. Nel decennio di una transizione politico-istituzionale incompleta, forse sottovalutata da Prodi (e dai suoi, non sempre all'altezza, consiglieri) nella sua gravità e nella ricerca di soluzioni, sono stati i due governi di Romano Prodi che hanno, prima, portato l'Italia nell'Europa, e poi, ricondotto l'Italia nei parametri di Maastricht. Vedremo se i prossimi governi sapranno fare meglio, mentre Prodi, con il nostro augurio, si impegnerà non soltanto ad essere un nonno premuroso, ma anche a diventare un operatore internazionale in grado di esprimere le sue capacità e la sua non formale solidarietà.

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Il grande business degli anziani

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando

dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstrf@mlink.it

Caro Cancrini, ho constatato a Genova uno strano "affaire" circa le rette delle Residenze Sanitarie Assistite per gli anziani. I posti letto in quelle private, infatti, hanno retta intorno alle 1800 euro al mese. Per quelle accreditate, però, nonostante la ASL competente contribuisca finanziariamente con 41,40 euro giornalieri, (1242 mensili) l'utente, l'ospite o il cliente, come meglio sarebbe dire, contribuisce personalmente o attraverso i propri familiari con somme che vanno da 40 euro giornalieri (1200 mensili), ai 53,33 euro giornalieri (1600 mensili). Scandalosamente, dunque, il posto letto convenzionato col pubblico viene pagato 2642 euro: di più, molto di più dei 1800 pagati anche nella stessa struttura del privato. Legittimo, perché questa assurdità è consentita dalla Delibera della Giunta Regionale n. 308/2005, che il centro-destra ha lasciato in regalo alla giunta di centro-sinistra subentrata nel 2005: una delibera che fissa il contributo di 41,40 euro giornalieri che le ASL devono erogare ai privati per i posti letto accreditati, ma dimentica di indicare le cifre che la clinica privata può caricare sul ricoverato. Le regole del mercato, per questo strano marchingegno, risultano invertite: i posti letto acquistati all'ingrosso dalle ASL hanno rette enormemente superiori alle rette dei posti letto acquistati singolarmente dai privati.

Qualcosa sta per cambiare mi sono detto vedendo che sul sito della Regione Liguria è stata pubblicata una bozza di delibera regionale che prevede l'abrogazione della precedente ma con somma meraviglia, ho dovuto constatare che, nella bozza di delibera, è previsto che la tariffa che la ASL dovrebbe concedere alla Rsa aumenterebbe a 42,95 euro al giorno (1.288,5 mensili, ed il costo a carico dell'utente (questa volta fissato in delibera) sarebbe di 39,00 euro al giorno (1170 mensili). Un posto letto che privatamente è pagato 1800 euro, dunque, ne costerebbe 2458,5 se intervenisse il pubblico. Si capisce perché vi è una corsa sfrenata dei privati per avere l'accreditamento. Tu che ne dici? On. Alejandro Longhi

Ne dico che il caso di Genova non è isolato. Il modo in cui l'assistenza e la riabilitazione degli anziani si sono trasformate, nel corso di questi ultimi anni, in una specie di zona franca della spesa sanitaria ha già messo in moto diverse indagini della magistratura. Quello che tu proponi con la tua ricostruzione puntuale delle rette richieste agli anziani soli in Liguria, tuttavia, permette di verificare che lo sfruttamento, che a me pare davvero infame, della loro debolezza può funzionare in modo perfettamente (o apparentemente) legale. Appoggiandosi su delibere, cioè, prese da una autorità regionale che è legittimata a prenderle. Il che vuol dire, caro Alejandro, che quello cui ci troviamo di fronte è un problema politico e morale di prima grandezza: di cui nessuno parla, tuttavia, né in tempi di finanziaria (quando pur si dice di voler bloccare le spese inutili) né in campagna elettorale: quando il teatrino della politica diventa, cioè, ricco soprattutto di promesse. A diversi livelli sarebbe necessario agire, invece, per mettere riparo a questo tipo di storture del nostro sistema assistenziale. Iniziando da una riflessione sul cosiddetto Titolo V, la riforma costituzionale che ha

attribuito competenze esclusive alle Regioni sulla spesa sanitaria e sociale. Come ben notato in un convegno recente a Roma dal ministro Ferrero, infatti, opinione pubblica e media sono molto attenti di fronte agli errori o alle ingiustizie che si consumano a livello dei Comuni e del Governo centrale ma lasciano sostanzialmente in pace il livello regionale dell'amministrazione. Delibere come quelle che tu citi non sono conosciute dall'anziano che chiede assistenza né dalla famiglia. Giornali e televisioni non ne parlano e il delitto che quotidianamente si compie nei confronti degli anziani soli e/o malati, si presenta a tutti gli effetti, come un delitto perfetto. Impunito e impunibile. A meno che un magistrato non venga per caso in possesso dei documenti che provano (come è accaduto nel Lazio e non solo nel Lazio) il pagamento, agli amministratori e/o ai politici, di tangenti da parte degli imprenditori che ottengono un accreditamento che, tu lo dici con chiarezza, permette loro di guadagnare molto di più: di rado, purtroppo, perché la gran parte delle tangenti restano note, purtroppo, solo a due persone, quella che le ha pagate e quella che è stata pagata. Un secondo punto su cui si deve seriamente riflettere, a mio avviso, è quello che riguarda l'entità delle tariffe richieste agli anziani. Stiamo parlando di persone cui si richiede di contribuire alla loro assistenza con cifre spesso maggiori di quelle che percepiscono con la loro pensione. Il che mi sembra, lo dico sul serio, più criminale che sbagliato perché il contributo della Regione non prende in considerazione il livello di reddito dell'assistito. È a questo tipo di assurdità criminale che si voleva porre rimedio quando si insisteva sulla legge per i non autosufficienti. È questo tipo di assurdità criminale quella che è stata riconfermata oggi da una legislatura troppo breve che di questo tipo di problema è riuscita ad occuparsi solo per sottolinearne l'importanza.

L'ultima considerazione che dobbiamo fare è quella che riguarda le due delibere, prese da due giunte di colore diverso. C'è, in questa coincidenza di posizioni leggere e profondamente sbagliate tutto il peggio di quello che è accaduto in questi anni nel campo della Sanità. L'errore di base, io lo sostengo da tempo, è quello di una legge che permette ai Presidenti delle Regioni di scegliere e di controllare, al di fuori di qualsiasi controllo terzo, i direttori generali delle ASL. Quello che si è permesso alla politica in questo modo è di mettere le mani sulla spesa sanitaria: condizionandone la destinazione a fini di parte o di corruzione politica. Senza che questo abbia destato finora l'attenzione di quelli che si presentano oggi come i grandi partiti di questo paese. Proponendo con forza, a chi ci crede, la necessità di cambiare decisamente rotta su questo punto nella prossima legislatura. Grazie della tua lettera, caro Alejandro. Chi come te fa politica sul serio riesce sempre a trasformare l'esperienza personale in riflessione di ordine più generale: utile a tutti quelli che hanno una voglia autentica di cambiare. In una direzione che è, in fondo, quella indicata soprattutto dal buon senso.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>IO</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Marialina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 202 del Registro nazionale della stampa nel Tribunale di Roma, in compliance con la legge n. 48 del 28 gennaio 2001 (Decreto Bersani) del 28/01/2001. Circa il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La presente bozza di contratto è stata depositata al Tribunale di Roma il 7 agosto 1996 n. 290. Iscrizione come giornale musicale nel registro del Tribunale di Roma n. 690.</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Litosud Via Alfo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>• Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 9 marzo è stata di 155.117 copie</p>
---	--

edizioni INTRA MOENIA

Tel. 081290988
Fax 0814420177
info@intramoenia.it
www.intramoenia.it

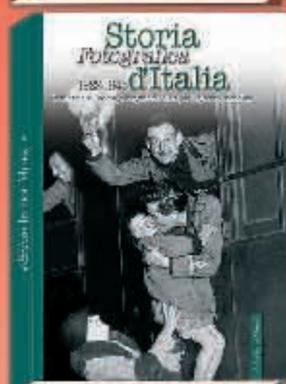
dal 10 marzo in libreria

NEL QUARANTENNALE DEL '68

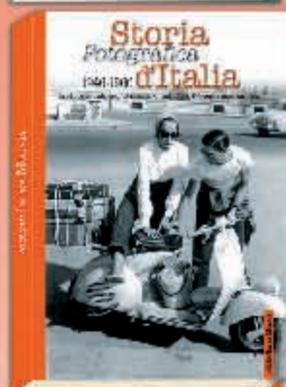
La storia della contestazione studentesca, gli anni di piombo, i mutamenti sociali, politici e culturali di quegli anni nel quarto volume della Storia Fotografica d'Italia



1900-1921
la belle époque,
la grande guerra,
le lotte sociali



1922-1945
la marcia su Roma,
il regime fascista,
la II guerra mondiale

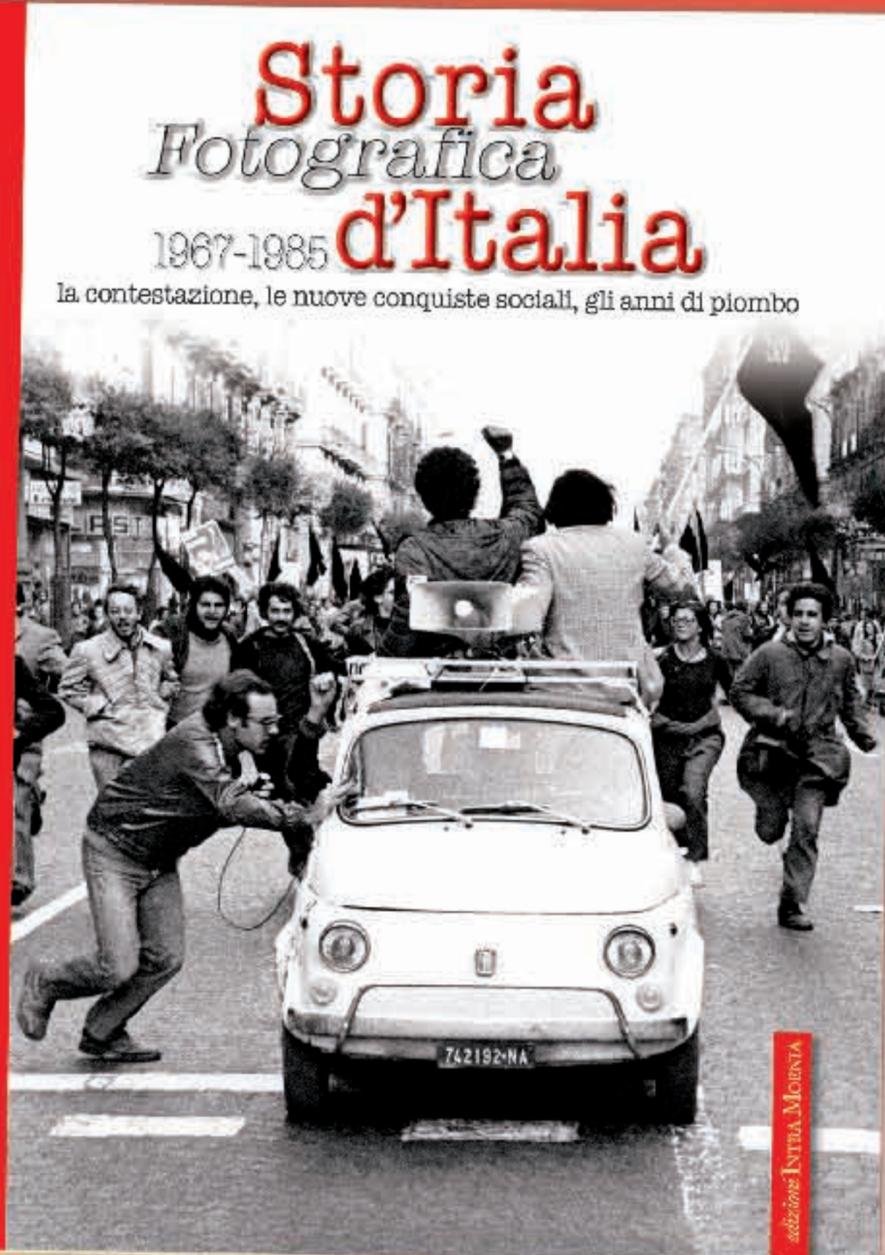


1946-1966
la ricostruzione,
lo scontro politico,
il boom economico

In preparazione:

1986-2006 Tangentopoli, movimenti giovanili e nuovi poteri

edizioni INTRA MOENIA



Storia Fotografica d'Italia

1967-1985
la contestazione, le nuove conquiste sociali, gli anni di piombo

edizioni INTRA MOENIA



Volevamo solo
cambiare
il mondo

Romanzo
fotografico
degli anni '70
di Tano D'Amico

edizioni INTRA MOENIA

Volevamo solo cambiare il mondo

Romanzo fotografico degli anni '70
di Tano D'Amico

i volti, i momenti,
i protagonisti di
quella stagione

Un cast selezionato con precisione satellitare. Memorabile è il ruolo dello spaventapasseri, venerato come un santo, anzi di più, come Mastella. Nelle sale cinematografiche l'effetto è garantito: scappano tutti!!!

FALCON-MAGAZINE

La sceneggiatura rende onore al disagio esistenziale del nord-est, dove i poveri imprenditori, terrorizzati da Visco, giocano a scopone nel grigiore delle loro villette-bunker.

La disperazione iniziale, che accompagna il tema di un possibile sciopero, è attenuata dall'illusione di uno sciopero fiscale. CLASS & CHIAPP D'OR

SERVIZIO SMS
per i lettori smemorali



Invia un SMS con scritto
SI al numero **346.8946396**
Riceverai un SMS gratuito
che ti ricorderà dell'uscita
in edicola di **Emme!**

**MASSIMO
CALEARO**
in



BERLINGUER
ti voglio bene

un film di
WALTER VELTRONI

Ci rivediamo in edicola lunedì prossimo

Periodico di filosofia da ridere e politica da piangere
Supplemento a L'Unità del 10 marzo 2008
Direttore responsabile: Antonio Padellaro
Chiuso alle ore 13 del 07/03/08
Nuova iniziativa Editoriale S.p.A.
Iscrizione al numero 243
del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma
via Francesco Beraglia, 25 00153 - Roma
www.scomunicazione.it mail: emme@scomunicazione.it
Padre superiore: Sergio Staino
Padrino inferiore: Gianpiero Caldarola
Fratelli cappuccini: Leonardo Vaccaro, Valeria Fici e Michele Staino
Fratelli espressi: Ellekappa, Paolo Hendel, Johnny Palomba



PERIODICO DI
FILOSOFIA DA RIDERE
E POLITICA DA PIANGERE
UN'IDEA DI SERGIO STAINO

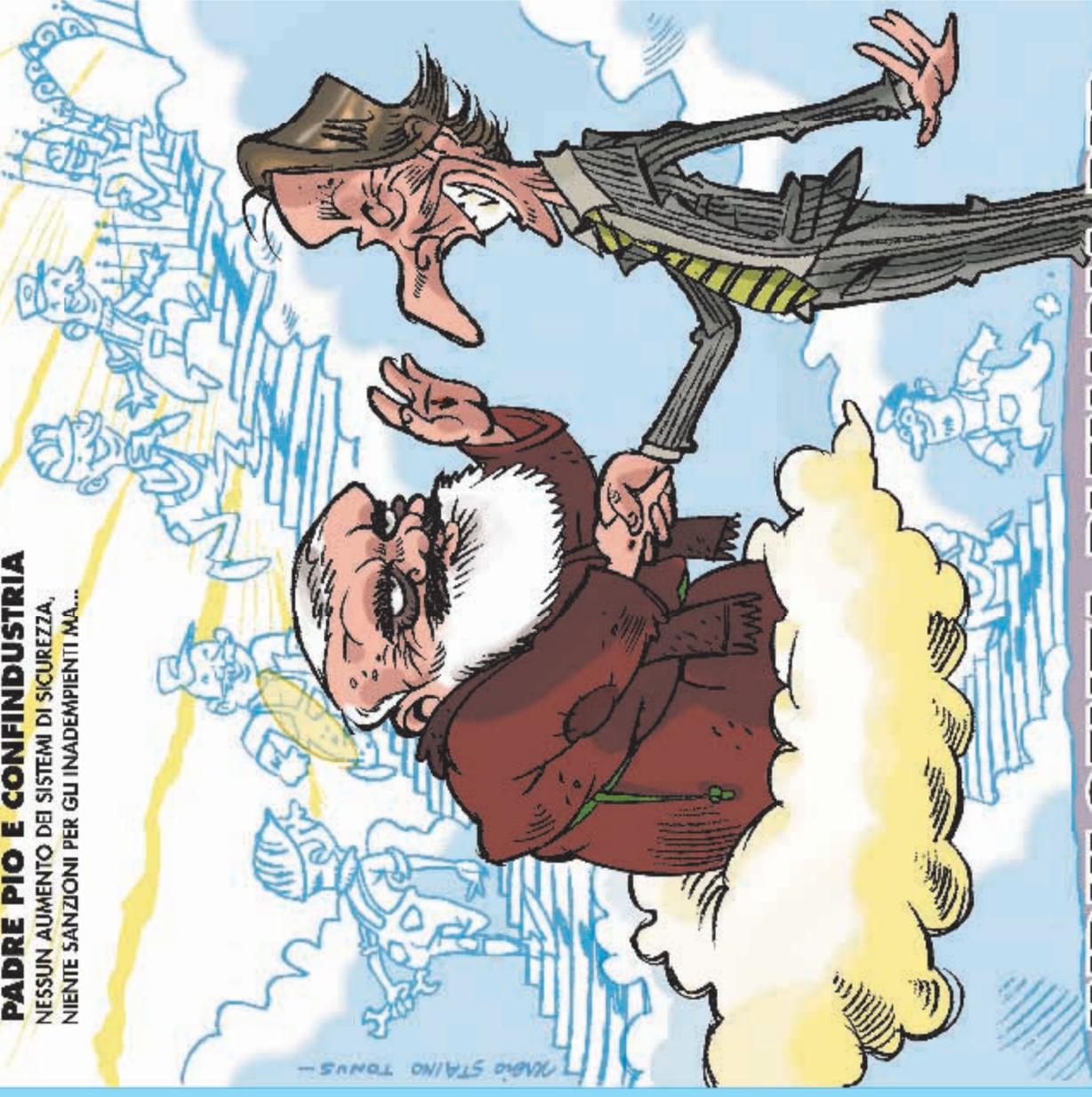
emme

#25

allegato a
L'Unità
del 10/03/2008

ARCHING IN
WHEN THE SAINTS GO

**ACCORDO STORICO TRA
PADRE PIO E CONFINDUSTRIA**
NESSUN AUMENTO DEI SISTEMI DI SICUREZZA,
NIENITE SANZIONI PER GLI INADEMPIMENTI MA...



**INDULGENZA PLENARIA PER
I MORTI SUL LAVORO**

IL PREMIO DI
MAGGIORANZA
VERRÀ
RISCORSO IN
LIECHTENSTEIN.



MAURO PIZZINI 2008

IL PD, E LE ALLEANZE

TRANQUILLO WALTER,
L'UNIONE
È MORTA
REINCARNAZIONE



RIFIUTI

CI SONO ANZIANI AD OGNI GABERBO
DA PORTARE NELLE DISCARICHE



IL FILO E LA SOFIA by web

Potrebbe nascere qui una nuova rubrica, dedicata a chi ama sofia ma anche i rapporti aperti e quindi ci fa il filo sulla rete. Ma noi resisteremo alle lusinghe, come disse la Monaca di Monza e scoveremo questi ignari scrittori a loro insaputa. Il primo malcapitato è Ivo Silvestro, un giovane filosofo trentino, autore del sito www.levestito.it (caro Ivo, lo vedi che la pubblicità la facciamo pure aggratis?) e membro della Società italiana di Filosofia Analitica. Chi sarà il prossimo?

Il filosofo ride, il politico piange

Alpha: Leggi l'Unità?
Beta: Sì, la compro tutti i lunedì: in allegato c'è M, il supplemento satirico, "il periodico di filosofia da ridere e politica da piangere".
Alpha: Curioso abbinamento: il filosofo ride e il politico piange. Quello che non capisco è se il filosofo ride perché non ha capito nulla oppure, al contrario, perché ha capito tutto.
Beta: ...
Alpha: Comunque oggi è mercoledì.
Beta: Sì, lo so. Sono un po' indietro con la lettura...

Alpha: Quel rettangolo verde è la pubblicità del Partito Democratico?
Beta: Sì.
Alpha: Curioso.
Beta: Perché è curioso? L'Unità, se non sbaglia, è il quotidiano del partito del Partito Democratico, quindi è normale che il Partito Democratico vi faccia pubblicità.
Alpha: Normale mica tanto: se il lettore de l'Unità è anche elettore del Partito Democratico, che senso ha fare pubblicità? Devi convincere gli indecisi, mica quelli che hanno già preso una decisione. Io vedo solo

Ivo Silvestro

COSÌ' LONTANO COSÌ' VINCINO

CANDIDATI DEMOCRATICI

SIRLANA
INVECE DI UN SUV
HA UN SOC

MA CALEARO
NON È BELLO
COME MONTEDEMARO

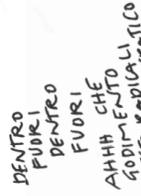
NON È ELEGANTE
COME UN AGRIBELLI

CHE SI SA
STRANZO
COME UN MADRONE

DENTRO
PUBBLI
DENTRO
FUORI
AAHH CHE
ADDIMENTALI
GABITO DEMOCRATICO
PARTITO DEMOCRATICO

ALARME
2 PICCOLI
PARTITI
PERSI
NEI MEANDRI
DI MONTECITORIO

FERMATO VELTRONI
IN AUTOSTRADA
HA FATTO
IL NENO
NELLE LISTE
CON I
CANDIDATI
FALSI...



LIBERA CHIESA IN LIBERO MERCATO

È stato riesumato il corpo di Padre Pio. Gli albergatori e gli operatori turistici sono al settimo cielo. L'industria turistica pugliese si riprenderà alla grande. È un miracolo. L'ennesimo miracolo di Padre Pio. Vedo già una folla oceanica intorno al corpo del santo, vedo bancarelle con in vendita gadget, souvenir ed altre amenità. Cosa direbbe Gesù se fosse tra noi? Prima di tutto Gesù convocherebbe una conferenza stampa per annunciare il suo ritorno. Il Vaticano organizzerebbe un evento straordinario per il ritorno del figlio di Dio e venderebbe l'esclusiva solo a Porta a Porta. Ma Gesù, a reti unificate, esprimerebbe tutto il suo disgusto per questa spettacolarizzazione della fede e per questa confusione tra sacro e profano. Gesù non ha più barba e capelli lunghi. Ha appena finito di girare una pubblicità per dei rasoi a quattro lame. (Una lama solleva il pelo, una lo converte, un'altra lo taglia e l'ultima osserva soddisfatta il buon lavoro). Ormai neanche Gesù si scandalizza più, anche lui si è convertito al Dio Mercato. Ma a tutto c'è un limite! Dopo la seduta col suo maestro di Yoga, parcheggerebbe il suo SUV e arrivando al santuario di Padre Pio, caccerebbe i mercanti dal tempio e scaraventerebbe tutte quelle cianfrusaglie per aria. Sarebbe incacciato nero. Ma per i prezzi troppo alti, per le mancate liberalizzazioni e per il mancato rilascio dello scontrino. Insomma, se Gesù fosse tra noi oggi, sarebbe una specie di Mister Prezzi.

Andrea Frau

È INCREDBILE FARE
COSÌ TANTI SOLDI CON
LE MANI BUCATE...



TENIS



DA SEMPRE
DIO VIVE
IN CANTINO
DI NOI.

E SE
L'INFLAZIONE
AD AUMENTARE
UN AFFITTO?



PLAYSAN
RIVISTA PER SOU DEADI
PADRE PIO SI SPOZIA

CHI È MORTO OGGI?

BEPPE GRILLO

Beppe Grillo se n'è andato in piena sintonia con le iniziative popolari di cui s'è reso promotore. Dopo il "Vaffanculo Day" e il "Monnezza Day", ha dovuto affrontare il suo personale "Fuori dai Coglionti Day", trapassando di schianto e lasciando un vuoto colmabile soltanto con tutte le eco delle della Campania. Grande polemista se non patladino della giustizia per alcuni, arruffapopoli e demagogico per altri, Beppe Grillo è stato un eccellente antivirus. Al punto che, contro la cosiddetta Casta, contro i soprusi, contro le lobby, è riuscito a coagulare un popolo di discepoli adoranti al limite del fanatismo religioso. Tuttavia, l'informatica ci insegna che per fare qualcosa di buono l'antivirus non basta, servono anche Programmi. E da questo punto di vista lo ricordiamo un po' spuntato. Un giorno lo abbiamo sentito dire: "Napoli, tanto sbattimento per finire a livello Bossi. Che tristezza! Non contento: "Stracciate la vostra scheda elettorale". Mah... Ci mancava soltanto un bel "grattaggiatevi le palle sui fusilli" e il profilo dello statista sarebbe emerso in tutto il suo splendore. Va beh, la sfiga del povero Grillo è stata di aver trovato un medico "grillino" DOC che, appena visto il guru in corsa, ha stracciato la cartella clinica e l'ha mandato affancullo! Night and Day.

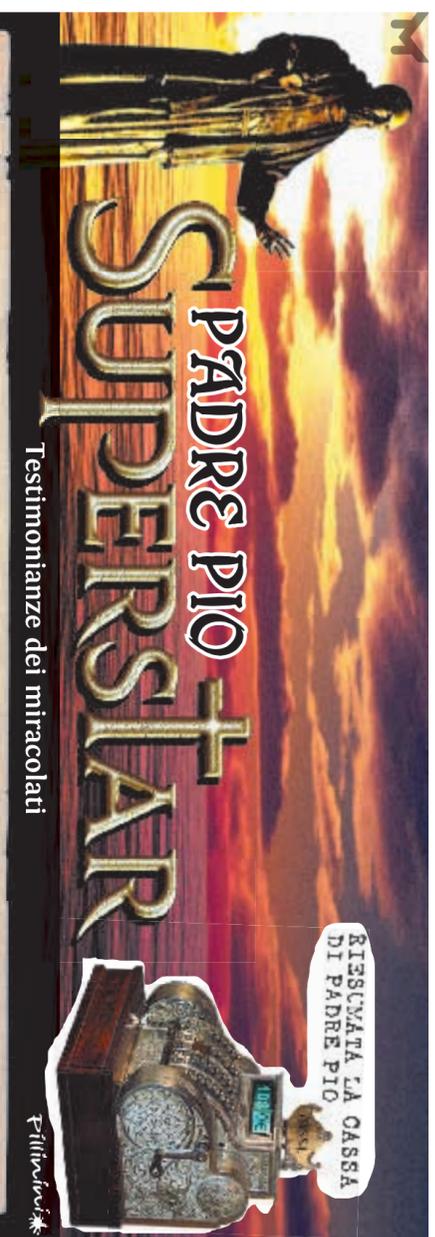
di Alberto Patrucco



ENTUSIASMANTE !!!
DAL 24 APRILE LA SALMA DI PADRE PIO
POTRÀ ESSERE VISITATA DAI FEDELI...
CHE-DIO-VI-BENE-DICIA!
DALL'FIGLIO NIO, MERTORI ANCIRO GETTONE!
UFFA MAMMA! DICE SEMPRE LA STESSA COSA!



RESUMATA LA SALMA DI PADRE PIO.
GRANDE SOLLIEVO NELL'OLTRETOMBA:
"TUTTO IL TEMPO A LOTTARE COL DEMONIO
E A FAR CASINO. NON SI RIUSCIVA A STAKE
IN PAZE UN ATTIMO...
UN VERO ROMPICOGLIONI!"



Testimonianze dei miracolati



Ero una nazi-miliardaria niente male, sposata per dieci anni con un chirurgo plastico, nove dei quali passati sotto anestesia. Insomma, la classica rifatta della porta accanto che come tutti passa le sue serate nel privé del Billionaire, un buchetto sulla Costa Smeralda del mio amico Trillionaire. Purtroppo avevo un piccolo difetto: anziché parlare abbaivavo e mi veniva una noiosa bava alla bocca e tutti quelli a cui volevo darla per fare carriera mi scansavano schifati. Una notte mi è venuto in sogno **Padre Pio** sotto le sembianze di Ignazio la Russa e gli ho detto che gliela avrei data purché mi facesse fare la candidata premier. Come per miracolo è scomparso all'istante, ma la mattina dopo mi è apparso Storace, mi ha guardato con ammirazione e abbalando con la bava alla bocca mi ha invitato a passare le serate nel suo buchetto di dieci miliardi di euro alla Regione Lazio. Ora sono candidata premier!
(Daniela S. - Cuneo)



Ero ospite a Ballarò e mi sentivo in difficoltà, avrei voluto essere come d'Alena, affascinante come Daniel Day-Lewis, allora ho rivolto una silenziosa preghiera a **Padre Pio**. A dire il vero un miracolo c'è stato, mi sono ritrovato alto come Giordano, col cervello di Gasparri e il fascino di Sandro Bondi. No, poveretto, non è stata colpa di **Padre Pio**, è che mentre parlavo con lui mi parlava sopra contemporaneamente la Prestigiacomò, e così il sant'uomo non ci ha capito niente.
(A. Parisi - Roma)

Riconciliazione Canonica Il racconto di un testimone

I sigilli alla cassa estratta dalla cripta nei sotterranei di un caveau sono stati tolti ieri mattina all'alba. La salma si presentava in ottime condizioni, la zona superiore del teschio leggermente scarnificata ma con la folta chioma intatta, le unghie curate come fosse appena stato dal chirurgo plastico, il resto del corpo come fosse appena stato con cinque veline. I piedi nudi perfettamente conservati nonostante le piaghe mistiche provocate dall'altezza dei tacchi. Dopo il trattamento chimico, i sacri resti saranno conservati in una teca di vetro e traslati con tutte le dovute precauzioni nei vari studi televisivi per i faccia a faccia elettorali. Dal 14 aprile la salma sarà esposta per cinque anni a Palazzo Chigi.

Vedevo mio marito deperire giorno dopo giorno, era sempre più malinconico, gli amici di una volta lo evitavano, i parenti più stretti avevano avviato le pratiche per modificare il cognome, e i compagni di partito lo andava a trovare raramente, solo una volta al mese, durante l'ora d'aria. Anche le segreterie telefoniche di coloro che gli avevano promesso un posto sicuro nelle loro liste fingevano di non conoscerlo. Allora mi sono raccolta in preghiera sotto l'olmo caro a **Padre Pio**, dove il sant'uomo ricevette i segni della passione di Cristo, supplicandolo di sbloccare la situazione. Mi apparve all'istante Giovanni Pancetti, Segretario dei Pensionati Democratici Italiani e mi disse: "le tue suppliche sono state accolte, nel mio partito c'è giusto una poltrona a forma di mazzo quadrato per tuo marito." Rivuotami dalla sorpresa sono tornata a casa circondata da una pace interiore, ho preso una motosega e ho rasato al suolo l'olmo. Ora al suo posto c'è un chiosco che vende Baba gestito personalmente da mio cugino, ex primario di cardiologia dell'ospedale di Ceppaloni.
(Sandra M. - Ceppaloni)



Mi ero smarrito nella sofferta ricerca della sinistra diffusa e di un foulard che facesse pendat con quel cavolo di simbolo quando all'improvviso mi è apparso all'angolo di via Fratina **Padre Pio** sotto le mentite spoglie di un venditore di caldaroste. Allora mi sono inginocchiato con devozione e gli ho fatto presente che il suo saio era decisamente out e quel profumo di violette che spargeva intorno a sé era davvero medievale. E come per miracolo è apparso da uno schermo televisivo Piero Sansonetti che, approfittando di una pausa pubblicitaria, con voce grave mi ha chiesto: "compagno, perché perdi tempo qui? Non sai che adesso tutti i riflettori sono puntati sulle stragi sul lavoro?". Grazie a **Padre Pio** ho ritrovato la retta via e la giusta inquadratura.
(Fausto B. - Roma)



Non ero un tipo sveglio: avevo uno sguardo da baccalà, mi prendevano in giro. Un giorno ho trovato per terra un'immaginetta di **Padre Pio**, me la sono stretta al cuore e sono corso a casa a incollarla sull'album di figurine delle Wixx. Ora ho uno sguardo da baccalà, mi esprimo a stento e tutti mi prendono in giro, però grazie a **Padre Pio** ho terminato l'album!
(Maurizio C. - Roma)

a cura di Ellekappa

LA TRIADE DI SCAMPIA SULLO (S)CONFINO CON COPPOLA (E MASSIMINO RULLA)

"Ah, nun ce posso pensa: Giorgi Busci o' scassa cazz'. Mò pure la guerra in Suddamerica?" Peppino scuote la testa sconsolato. Il jetleg lo sta facendo invecchiare velocemente. "Massimino addò stà? Risolve soltanto a Beirut i problemi, si è affezionato al libanese e non si muove più. All'estero ha messo il cervello". Pasquale si affaccia sui campi di coca, i giardini dell'eden che devono conoscere pace per prosperare: "Qui la situazione è complessa, il compare Fidel si stà a ritirà in pensione, o frat' è nu coglione, Chavez è un amico eppure fidato, Rafael Correa, non lo conosceva nessuno e mò parla pure, poi ci sta quell'infame di Uribe, ammiccissimo di Busci o' scass cazz'. Stavolta non ce la facciamo comparti miei". Tonino, accompagnato da una contadina povera ma zoccola del suddamerica mette sul tavolo la sua visione: "Chiamiamo un ex BR in Francia che chiama poi i Farc, facciamo liberare la Betancourt dal tromber de femme Sciarcosi. Lo facciamo sparare dai paramilitari americani e così si fanno una bella tarantella: americani e francesi. Così diamo una mano pure all'amico Silvio che vuole tenersi quel cesso volante che è Agliataglia". Peppino si guarda a Tonino: "E po? Noi non siamo Massimino, dobbiamo risolvere per davvero". Tonino gira intorno alla pastiera pasquale fatta con la canna da zucchero: "Embe mentre sta tutto sto bordelò, chiamamo Oliver Stone che ci fa pure nu film e ci stamo a guardare il finale comodi in poltrona". Pasquale sospira il respiro della giungla: "Ci manca solo qualche prete fascista e resuscitiamo a Pinoscet, ah se ci stava ancora, buttavamo tutti dall'elicottero, o li facevamo candidare in Italia, tant strunz in più o in meno, nessuno se ne accorge". La triade si avvia nella giungla, la notte sta calando lenta e umida, e devono andare a cercare Kurtz, il colonnello, forse lui questa volta ha la risposta giusta: "Iamm', comparti, iamm', che la strada del fiume è lunga".



LUPO DELIBERTO IN ZELIG



TEST DI M SEI MERIDIONALE O TERRONE?

di Natale Sorrentino



La finissima disquisizione del "linguista" Calderoli, meglio conosciuto come "nu jeans e 'na maglietta", fra *Terrone* e *Meridionale*, ha gettato nel panico milioni di italiani nati nel sud. In un ingorgo pazzesco di sms, email, telefonate, fax, piccioni viaggiatori, segnali di fumo, rulli di tamburi e sequenze di colpi di lupara, si stanno chiedendo con angoscia: "Ma io sono terrone o semplicemente meridionale?" Emme ha elaborato un metodo infallibile per scoprire se dentro di noi si nasconde un terrone o un meridionale. Basta rispondere alle seguenti semplici domande.

1 Quando passa una bella donna:

- a) La guardi negli occhi, poi aspetti con impazienza che passi, per guardarle il culo.
- b) Le guardi il culo e poi aspetti con impazienza di superarla per guardarle le tette.
- c) Non so.

3 Sei ospite, chiedi di andare in bagno e, dopo..., ti accorgi che manca la carta igienica:

- a) Mandi un sms spiritoso all'ospite per invitarlo a rimediare.
- b) Ti rivesti, facendo finta di niente, per non mettere a disagio l'ospite.
- c) Piangi/Non so.

2 Quando passa un carro funebre e sei in compagnia di una signora:

- a) Fai finta di niente e, con nonchalance, infili una mano nella tasca dei pantaloni (i tuoi);
- b) Imprechi ad alta voce, estrai corni di varie dimensioni dalle tasche e, con nonchalance, le infili una mano nella tasca posteriore dei jeans, giurando che porta bene.
- c) Non so.

4 Durante la partita Bergamo - Napoli capiti, per sbaglio, fra i tifosi avversari:

- a) Ti inginocchi rivolto al sud e invochi l'intercessione di S. Gennaro o della Madonna di Pompei.
- b) Fai la faccia cattiva.
- c) Piangi/Non so.

5 A Milano, in centro, riconosci da lontano Gennaro, un vecchio compagno di scuola:

- a) Urli a squarciagola: "Gennariiiiiiiiiii!" fino a quando non ti sente.
- b) Cerchi di raggiungerlo affrettando il passo.
- c) Non so.

Se hai risposto in prevalenza "a", SEI UN MALEDETTO TERRONE. Se, invece, hai risposto prevalentemente "b", SEI UN POVERO MERIDIONALE. Se hai risposto prevalentemente "c", PUOI ANCHE CHIEDERE L'ISCRIZIONE AL PARTITO DI CALDEROLI.



CUOTE ROSA CUOTE DI PESCA

chenfatti ce potete di tutto anno itagliani che semio di poracci che semio di morti defame che semio gente chettira accampà che semio soprattutto di cazzari senza appossibilità de redentimento che semio cuiluncuistici che dimo che infonno è tutto ummagnagna e chesso tutti uguali ce potete di tutto ma nunce potete di che nun semio di signori di galantuomini veri chenfatti semio tarmente signori chemmò infatti uno dellargomenti più importantissimi pé noi è lacuotarosa perché noi ce tenemio a stessere che vive come noi che è umpo' anche ugguale a noi che se chiama donna che infonno infonno dimolo sta cuota rosa è pé dà quella grazia cuer tocco de gentilezza e quella macchia giusta de colore asto parlamento griggio e cupo perché noi ce tenemio astessere incantevole che assemprè penzato annoi cià nutrito cià strato ipanni cià cucito ipedalini bucati perché lecuote rose sò importanti ma anche dimolo i nomi e allora io dichio chenevce de onorevole bisognerebbe da chiamalle onorabili signore invece de senatrici senoarvnto e soprattutto invece de deputate che è anche umpo' dimolo dispregiativissimo chiamamole depuputate perché ertocco de gentilezza e de poesia che stepore donne ce donano deve daesse incurcarne modo ricammiato e pé na vorta tanto cercamo daesse veramente signori famo vedé armonno intero che nun semio arretrati nun sefamiò parì dietro danessuno essimo veramente na lignea guida pé armonno intero e nummelo fate più ripete. porcacciamignotta!

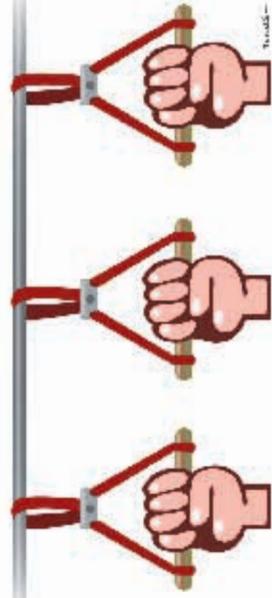
Johnny Palomba



UNA MIMOSA PER LA DONNA, UN CRISANTEMO PER LA PARITÀ!



IL NUOVO SIMBOLO DEI RADICALI NEL PD



IL PUC NO AT'ACCATO AL TRAM

FAÒ BELLE SUPER QUOTE ROSA! DATE IL GOVERNO A GIANNI LETTA, IL QUIRINALE A ME IL USM AI MIEI AVVOCATI, E TUTTO IL RESTO GIULIO CHE LO LASCIO ALLE DONNE.



Un prodotto a marchio Coop non ha niente da nascondere.



La sicurezza dei prodotti a marchio Coop è garantita da oltre 2 milioni di analisi l'anno. Alla Coop siamo convinti che il vero peccato sarebbe dover rinunciare alla genuinità che la Natura ci offre. Una dote che cerchiamo di garantirvi seguendo i prodotti a marchio Coop lungo tutto il processo produttivo e ponendo la qualità e la rintracciabilità come nostri primi obiettivi. Perché, per noi di Coop, offrirvi sempre il meglio è una tentazione a cui non possiamo fare a meno di cedere.



Un Paese che si sente fuori dal diritto

testo elettra stamboulis - disegni sergio staino

La dichiarazione di Olmert, che "Nessuno ha il diritto morale di fare la predica a Israele sul suo diritto all'autodifesa" esprime in maniera chiara e significativa quali danni può provocare, non solo nella vita individuale di ciascuno, ma anche nella politica, la mancata elaborazione del senso di colpa e la sindrome della vittima.

Non si può condannare il governo israeliano, perché farlo significa non, come sarebbe ragionevole, mettere in discussione le scelte politiche di un governo, ma mettere in discussione "l'esistenza di Israele" (cosa che ormai non fa neppure l'ANP, e tanto meno gli Europei, che hanno creato Israele anche per lavarsi la coscienza).

Così se si lanciano razzzi Qassam da Gaza si risponde con i bombardamenti: l'azione e la reazione hanno misure e risultati diversi, anche nei numeri. E sì, è vero, ogni vita è unica ed ha un peso inestimabile: però nella valutazione degli operai delle singole entità (non posso dire stati, perché la Palestina è tuttora un essere che non ha la conformazione di uno Stato) i numeri e gli effetti dovrebbero avere un peso.

Se Israele ha diritto all'autodifesa, all'esistenza e al futuro, ci si chiede perché non debbano avere lo stesso diritto i palestinesi.

Il terribile, e sostanzialmente inspiegabile, destino di sei milioni di ebrei innocenti durante la Seconda Guerra Mondiale, nella sostanziale indifferenza del mondo intero, pesa sempre come un macigno nella politica israeliana e nella possibilità di dialogo e relazione con questo Paese. Non si possono muovere critiche al governo israeliano, non lo si può condannare quando usa l'esercito contro un popolo chiuso in una gabbia e ridotto allo stremo da un embargo che punisce tutta la popolazione per punire alcuni terroristi.

Criticare le azioni del governo israeliano (che non significa "il popolo israeliano", una differenza che spesso si perde nella politica e nell'informazione) significa mettere in discussione "il suo diritto all'autodifesa". Cosa che nessun diritto mette in discussione in nessun paese, o quasi...

Anche sul concetto di autodifesa c'è sempre un drammatico equivoco: anche in un reato privato, se l'autodifesa della presunta vittima eccede nella forza rispetto all'attacco essa da vittima passa a responsabile o corresponsabile.

La reazione da comprensivi maestri dei Paesi occidentali nei confronti del governo israeliano ha portato il popolo palestinese ad una situazione tragica ed ingiusta. L'incapacità di elaborare, e quindi superare nella comprensione, il senso di colpa derivante dalla Shoah dei nostri governi, se non si risolvono porterà ad un ennesimo disastro, che non farà altro che rimpinguare la vasta cisterna inutile del senso di colpa dei coccodittili.

Ravenna, 2 marzo 2008

...IN PRINCIPIO ERA IL VERBO... POI DAL BUIO COSMICO VENNE UN'ESPLOSIONE DI SOLI
LUNE GALASSIE PIANETI STELLE STELLINE E VELINE...

POI LA VOCE PARLÒ... E
LUCE FU...
MILIARDI
DANNI?
E NO CHI
RAGA AHA
BOLLETTA?
MBE
E NACQUE LA TERRA CHE
AL TEMPO DELLA PRIMA RE-
PUBBLICA ERA PIATTA...
...e ai tempi di
BERUSCONI CRANI
& MARFA ERA QUAR-
DRATA...
POI IL PAPA, LA
MADRANGIETTA E LA
SIMPACO DI CERPA
LONI DECISERO CHE
ERA ROTONDA...
DINI E MASTELLA
SONO D'ACCORDO
EKKIS
NIRRES

È ORA CHE ERA ROTONDA COMINCIO
A GIRARE... E GIRA E RIGIRA LA
TERRA SI RIEMPI DI FORESTE OCEA-
NIKE E OCEANI FORESTALI...
UE!
C'È PURE
IL CESSO!
QUANTI
ALBERI!
MANKA
CARCA
IN FONDO
ALL'AL-
ICA!
LE
SQUADRE
SONO
INFONDO
ALL'AL-
ICA!
MONTAGNE, VULCANI,
LA VIVA DI MASTELLA,
VEGETICI DEL G8 E DISCA-
RIKE ABUSIVE...
NON LO SO
MA LA È
PIZZA ARABIA
SE UNA
MILCO?
POI VENNE DIO E CREO L'UOMO,
LA DONNA E MATELLA...
E MATELLA
CON CHI SI
ACCORPIA?
GEXI
VERMI
MEUSE
LIBENI

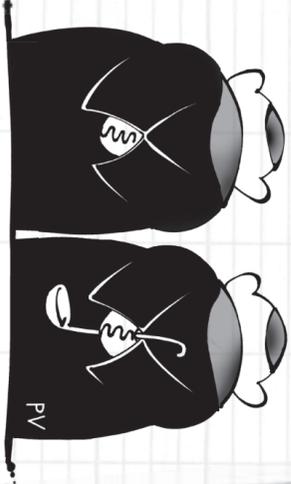
IL SECONDO GIORNO DIO CREO
LE RELIGIONI, APRIL'84 1974 e
INVENNÒ LE CENTRALI NUCLEARI...
(E LE DISCARCHE ABUSIVE...)
MA COS'È
STA PIZZA
E DIO KE
SI È AUGURO
CON LA
CAMORRA
IL TERZO GIORNO QUELLI DELLA
GIORNATA CRISTIANA ANGIANO
SCONFINATO
LA STRADA ERA DESERTA
FATTA ECCELLEZIONE PER UN
TOSCO DELU... AZIONE CATTOL-
ICA CHE SI ERA ADDORMEN-
TATO SUL SUO VAMITO

I BAMBINI DI PIO SI GETTARONO URRANDO SU GIOVANNI CRISTIANI
UN GRUPPO DI TRE E NON SI VIDE PIU' LA BELLA MADALENA VENNE FATTA A PEZZI IN UN VICO-
LO VICINO...

LA STRADA ERA UNA CONVERSIONE
DI CARRIALE LOTTAVANO, UNO PELA-
TO STRA A TERRA CON LE GAMBE
TAGLIATE, I PRATELLI DI GIUSEPPE
ERANO STETTI CIRCONDATI
SI SERRÒ CHI AVEVA VINTO SOLO
QUANDO L'UOMO MOSTRO TRION-
FANTE LA TESTA DEL GIOVANE
CAPO CRISTIANO...
UNO CHE CERCAVA DI SCALVAL-
CARE UN CANCELLO SI FECE
FRANDERE DAL PANICO E SI
CASTRO CON GLI SPUNZONI
DI FERRO...
UNA FINE (PRIMA DEL DIVVIO)
I SUPERSTITI SI RIUNIRONO
IN FREQUENZA...

UN MINUTO DI
RACCOLTAMENTO
PER I BAMBINI
DEL MONDO.

SI MA NON FUI
DI UNO CHE
LA PASTA FOI
SI FREDDA.



Caro Clemente,

gli amici sono come le superette, profumate se tu le stricchi adesso ma
scioglie se ti cadono nella vasca da bagno. Se poi si tratta di amici por-
fidi, ecco che la vasca da bagno si trasforma in una jacuzzi. Non solo
pui vaporisti fesso del collo, ma rischi di salire al cielo con la panca
piena d'acqua. Certo, è già qualcosa meglio che presentarsi a mani
vuote. Noi che siamo compassionevoli abbiamo pregato molto per la tua
umile carriera, e se non abbiamo mosso un dito per imporre il tuo riper-
scambio non è perché noi non sappiamo cosa è la vicinanza. Quelle
che dal tuo compatire non vedi e il progetto dell'Altissimo, che noi co-
nosciamo come le tue fascie. Quante belle gioie ci stanno dentro. Davvero
Clemente, non crederci per la tua sofferenza, per noi non sarai mai un
caro espiatorio. Noi tu per noi sarai sempre la granella prelibetta tra le
pecorine zelanti. Ora la tua voce sembra quella di uno che grida nel de-
serto, ma gli stoffi che ti credono disperso, assottato e pezzo si davvan-
no ricreare. Tu non cerchi l'acqua, e quando troverai il petrolio, capiran-
no che si tratta di un'esplorazione. Hai una vita davanti a te e una for-
niglia numerosa con cui sporcacciare dolcissimi e torroni. Tutto sarà
come lo era, il tuo quotidiano. È andato avanti in Paradiso, nes-
suno ti chiederà l'ammontare delle spese di rappresentanza. È cosa
buona e giusta che tutto il mondo sappia de historia et de magisteris tua.
Aspettiamo con ansia il tuo prossimo libro: "La tromba d'aria, non vi ha
mai squelato lo smoking", che si preannuncia pieno di rivelazioni e di
sorprese. Cerca di non seguire il destino di Craxi che al momento la
nostra filiale di Hannover è sprovvista di mezzavalle. Cioè, abbiamo
solo quella gommata buona per le prese a buon mercato, ma un mondo
senza acquolina in bocca che mondo sarebbe?

Baciavi le mani
tu e tutta la tua famiglia
Joseph

P.s.: per quel posto da comandante della guardia Svizzera, adesso non ti possiamo
rispondere. Al momento si è liberato solo un posto da scerife al Tribunale della
Svizzera Fedta. Certo, se riuscissi a trovare qualche sponsor come la Trelli non sar-
rebbe male, ma anche la Michelin ci sarebbe brava.

